



ARS TOSCANA
agenzia regionale di sanità

Regione Toscana



NOI E LORO, LONTANI E VICINI

STORIE DI VIAGGI DI IMMIGRAZIONE IN TOSCANA

Documenti
ARS Toscana

aprile 2021 **111**



**NOI E LORO,
LONTANI E VICINI**

**STORIE DI VIAGGI
DI IMMIGRAZIONE
IN TOSCANA**

Collana dei Documenti ARS

Direttore responsabile: Mario Braga

Registrazione REA Camera di Commercio di Firenze N. 562138

Iscrizione Registro stampa periodica Cancelleria Tribunale di Firenze N. 5498
del 19/06/2006

ISSN stampa 1970-3244

ISSN on-line 1970-3252

NOI E LORO, LONTANI E VICINI – STORIE DI VIAGGI DI IMMIGRAZIONE IN TOSCANA

Coordinamento

Fabrizio Gemmi

Osservatorio per la qualità e l'equità

Agenzia regionale di sanità della Toscana

Autori

Francesca Ierardi

Osservatorio per la qualità e l'equità

Agenzia regionale di sanità della Toscana

Claudia Gatteschi

Osservatorio per la qualità e l'equità

Agenzia regionale di sanità della Toscana

Giulia Morigoni

Associazione "Gli Anelli Mancanti"

Interviste a cura degli operatori de "Gli Anelli Mancanti"

Giulia Morigoni

Francesca Capalbio

Annalisa Cecconi

Jessica D'Acunto

Monica Graceffa

Isabella Mascaro

Orsola Privitera

Allaman Allamani

Editing e impaginazione

Elena Marchini

Direzione – PO Soluzioni web, data visualization e documentazione scientifica

Agenzia regionale di sanità della Toscana

INDICE

PREMESSA	pag. 9
SINTESI	13
1. IL CONTESTO	17
1.1 Migrare	17
1.2 Numeri dell'immigrazione	17
1.3 Conoscere i bisogni	18
2. L'INDAGINE	23
2.1 Obiettivi	24
2.2 Metodologia	24
2.3 Le aree emerse dall'indagine	26
3. PROFILO DEL MIGRANTE	31
3.1 Informazioni anagrafiche	31
3.2 Informazioni di background	32
4. MOTIVI DELLA PARTENZA	39
4.1 Questioni familiari e/o personali	39
4.2 Povertà e ricerca del lavoro	41
4.3 Pericolosità del Paese	41
5. VIAGGIO	45
5.1 Tratta legale	45
5.2 Tratta illegale	46
5.3 Organizzazione pratica del viaggio	50
5.4 Lesioni e malattie durante il viaggio	53
5.5 Figure del viaggio	54
5.6 Libia	59
5.7 ONG/salvataggio	65

6. EMOZIONI DEL VIAGGIO	69
6.1 Rassegnazione	69
6.2 Percezione di solitudine	70
6.3 Paura	70
6.4 Disorientamento	71
6.5 Speranza	71
7. LA RELAZIONE CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE	75
7.1 Il sostegno familiare a distanza	75
7.2 Il mantenimento della famiglia nel Paese d'origine	76
8. SIGNIFICATO DELL'ANDARE VIA	79
9. SCELTA	83
9.1 Nessuna scelta	83
9.2 Progettualità	84
9.3 Autodeterminazione	85
10. SPOSTAMENTI INTERNI	91
11. ITALIA	97
11.1 Italia, scelta del Paese	97
11.2 Italia, tappa transitoria	99
12. ASPETTATIVE FUTURE	103
12.1 Desiderio di restare in Italia	103
12.2 Desiderio di cambiare Paese	104
12.3 Desiderio di tornare	104
12.4 Realizzazione del progetto di vita	105
13. CULTURA DI APPARTENENZA, LE EMOZIONI E LE IMMAGINI CHE LEGANO ALLE PROPRIE RADICI	109
13.1 Senso di appartenenza al proprio Paese di origine	109
13.2 Orgoglio nazionale	109
13.3 Senso critico nei confronti del proprio Paese di origine	110

13.4 Rottura con la cultura del proprio Paese di origine	112
13.5 Immagine reciproca e stereotipi	112
13.6 Fotografia sociale del Paese d'origine	118
14. ASPETTATIVE SULL'ITALIA E SULL'EUROPA	125
14.1 Aspettative soddisfatte	125
14.2 Delusione delle aspettative	126
14.3 Assenza di aspettative	126
15. CONDIZIONI DI VITA ATTUALI	131
15.1 Ruolo del lavoro	131
15.2 Bisogni	135
15.3 Strategie post-visto per permanenza legale in Italia	138
15.4 Ruolo della rete sociale	139
15.5 Condizione penale e giuridica	141
16. RUOLO DI SUPPORTO "GLI ANELLI MANCANTI"	145
16.1 Lingua	145
16.2 Sportello sanitario "Gli Anelli Mancanti"	146
16.3 Rete sociale	147
17. L'ACCESSO SANITARIO	151
18. VISIONE D'INSIEME SUI PRINCIPALI TEMI EMERSI	157
18.1 Aree di miglioramento	160
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	163

PREMESSA

Siamo talmente preoccupati per quello che accade a noi stessi, che il mondo al di fuori è normalmente percepito come ‘altro’, definito negativamente (‘non noi’) e di conseguenza assume contorni sfumati e indefiniti. Per nostra natura ci affanniamo a definire tutto attraverso misure, che spesso determinano una visione astratta e troppo semplificata della realtà.

Ma siamo anche popolazione immersa tra popolazioni altre, lontane dalla nostra nello spazio e per cultura: se lo spazio viene, con difficoltà e pericoli estremi, superato, la cultura costruisce barriere spesso insormontabili.

Le storie raccolte in questo lavoro contribuiscono ad arricchire le notizie in nostro possesso sulle persone provenienti da paesi a forte pressione migratoria, di solito limitate alla stima di *quanti* sono e da *dove* vengono, e aiutarci a una migliore comprensione di *chi* sono, *perché* hanno intrapreso i loro viaggi e *come* sono riusciti a portarli a compimento; e poi cosa hanno trovato qui da noi.

Lo studio persegue l’obiettivo di migliorare la conoscenza della popolazione locale e di promuovere una maggiore sensibilità, allo scopo di andare incontro alle necessità di queste persone e capire come facilitare la loro accessibilità ai servizi disponibili, in onore ai principi fondamentali del nostro Servizio sanitario: universalità, equità, uguaglianza, e in osservanza della nostra Costituzione, che indica la tutela della salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività.

Il metodo adottato è rigoroso, le conclusioni nette (si migra per sopravvivere, per recuperare la dignità e la libertà): in mezzo ci sono le storie, dalle quali abbiamo molto da imparare.

Fabrizio Gemmi
coordinatore Osservatorio per la qualità e l’equità
Agenzia regionale di sanità della Toscana

Questo lavoro rappresenta una scommessa vinta da “Gli Anelli Mancanti”.

Alla luce, infatti, delle sfaccettature culturali e sociali che caratterizzano la contemporaneità, l’intercultura si rivela una sfida complessa, ardua, ma sempre più doverosa e improrogabile. Come sottolineato anche da Franco Cambi, ordinario di Pedagogia generale all’Università di Firenze: *“l’intercultura deve essere intesa come “interculturata”, ovvero una relazione paritaria tra culture, basata sul dialogo e su di un agire comune, sull’incontro e sul confronto”*.

Saper raccontare in modo obiettivo, uno dei più drammatici fenomeni contemporanei (la migrazione) attraverso l’esperienza di vita di chi l’ha subita e l’ha vissuta sulla propria pelle è uno degli obiettivi dell’associazione che pone tra i suoi valori anche la “promozione dell’intercultura e del multiculturalismo”.

Una scommessa vinta perché con questa pubblicazione viene data voce a chi ancora in Italia non ce l’ha: uomini e donne che non hanno una reale rappresentanza politica e sociale, persone che pur vivendo nel nostro Paese ancora oggi, nel 2021, sono fantasmi o peggio oggetto di attacchi razzisti e xenofobi.

Una scommessa vinta perché nel realizzare questa pubblicazione si sono analizzati tutti gli aspetti collegati al viaggio: la tratta legale e quella illegale, la tratta mediterranea e quella balcanica, gli sfruttatori, le ONG e i salvataggi in mare, con uno sguardo autentico e senza filtri sul processo migratorio di 25 persone tra tutte quelle che si sono rivolte a “Gli Anelli Mancanti” in questi ultimi anni.

Per tutti questi motivi consiglio vivamente la lettura di questo testo e ringrazio l’Agenzia regionale di sanità (ARS) per l’interesse e il sostegno dato al progetto e tutti i collaboratori e volontari che vi hanno lavorato.

Salvina di Gangi
Associazione “Gli Anelli Mancanti”
presidente

La costituzione degli individui e dei paesi avviene di regola nella relazione tra il noi e gli altri, e in questo senso migrare è da sempre parte delle condotte umane. Negli ultimi decenni, e dopo più di un millennio, l'Italia è tornata ad essere pienamente terra di immigrazione, parte di un flusso migratorio che ha coinvolto l'intero pianeta, e che è connesso a disuguaglianze, guerre e globalizzazione. Peraltro l'Europa sta ora ospitando la quota più alta di migranti internazionali (82 milioni, di cui sei milioni in Italia nel 2019).

Tra gli immigrati, una parte considerevole consta di immigrati arrivati irregolarmente da altri paesi o divenuti irregolari nel Paese di arrivo, in Italia variamente stimati tra l'8% e il 30% degli stranieri regolari, con provenienza in prevalenza dai paesi dell'America latina, dell'Europa orientale, dell'Asia centrale, dell'Africa settentrionale e dell'Africa subsahariana.

Le difficoltà di chi si relaziona a una persona che proviene da una regione extraeuropea hanno spesso a che fare con le difficoltà nel parlare la nostra lingua, e ancora di più con i valori della cultura di origine, ben lontana da quella del nostro Paese. Ad esempio i concetti di malattia, di cura e di prevenzione appaiono assai diversi per un proveniente dalle aree subsahariane d'Africa o dal subcontinente indiano e per un abitante italiano o europeo.

In Italia, come altrove, l'immigrazione ha generato sentimenti e condotte contrastanti quali paure, risentimenti, rigetto e accoglienza. In ogni caso la conoscenza dei bisogni e dei problemi degli immigrati può aiutare a comprendere le ragioni e a immaginare e individuare risposte più riflettute e razionali sul piano sociale, abitativo e sanitario.

Ma mentre le statistiche ci consegnano una dimensione collettiva del fenomeno, è in effetti il contatto con le persone e la conoscenza delle loro storie che ci dispone a una migliore comprensione delle loro vite e del nostro possibile contributo a un aiuto fattivo. Così questo studio è nato dalla necessità di alcuni di noi di meglio capire attraverso una comunicazione diretta con le persone le ragioni che le hanno mosse al viaggio verso un mondo così diverso come il nostro, affrontando timori, rischi, pericoli e infortuni.

Alla fine, le motivazioni al cambiar paese di molti dei nostri intervistati potrebbero rivelarsi non troppo lontane dalle ragioni che in alcuni casi possono aver spinto noi e i nostri progenitori a esplorare nuove esperienze, nuovi terreni, sperimentando spaesamenti, paure e ottenimenti.

*Allaman Allamani,
Agenzia regionale di sanità della Toscana, collaboratore
Associazione "Gli Anelli Mancanti", volontario*

SINTESI

Questa pubblicazione nasce dalla collaborazione tra l'ARS e "Gli Anelli Mancanti", un'associazione di promozione sociale che dagli anni '90 opera in situazioni di marginalità riguardante soprattutto la popolazione migrante. Di questo target ne abbiamo sentito parlare tanto dai TG, dai talk show, dai giornali; dalle lunghe soste in mare aperto dei barconi affollati di esseri umani, alle morti durante il tragitto nel Mediterraneo, all'arrivo sulle coste del Sud Italia, spesso contestato e malvisto dalla politica e dalla comunità, per arrivare alle condizioni di vita in cui versano nei centri di accoglienza in attesa del rimpatrio.

Quanto spesso ci siamo detti che l'Italia non è in condizioni (sociali, sanitarie ed economiche) di aprire le porte ai migranti, garantendo loro anche minimali condizioni di accoglienza. E quanto spesso ci siamo detti o abbiamo pensato che forse non dovrebbero venire nel nostro Paese. Quello che forse ci manca è una conoscenza ravvicinata della storia di queste persone, individui che vedono nell'uscita dal proprio Paese una chance, seppur a rischio della vita.

È proprio per aumentare la nostra comprensione e favorire un'integrazione sociale e sanitaria di questo target di popolazione che nasce questa pubblicazione, realizzata dando voce a 25 migranti in contatto con "Gli Anelli Mancanti". Si tratta di persone che provengono dall'Africa, dal Sud America e dal Medio Oriente, che ci hanno raccontato tutta la loro storia di viaggio, dai motivi della partenza, al passaggio in Libia, alla scelta dell'Italia, come tappa ultima (almeno finora) di questo percorso, fino alle difficoltà di integrazione sul nostro territorio.

Particolarmente preziose per l'ARS sono proprio le informazioni sui temi delle specificità culturali e delle condizioni attuali di vita per comprendere al meglio le difficoltà dei migranti nell'accesso al nostro sistema sanitario e integrare una lettura quantitativa del fenomeno con una qualitativa, che ci permetta di spiegarci il perché di certe scelte.



CAPITOLO 1

IL CONTESTO

1. IL CONTESTO

1.1 MIGRARE

La costituzione degli individui e dei paesi avviene nella relazione tra il qui e l'altrove e migrare è parte delle condotte umane.

Ad esempio Roma, secondo la leggenda, nacque con l'arrivo dei Troiani nel Lazio. I primi regni d'Italia, dopo la fine dell'impero romano occidentale, videro lo stabilirsi di popolazioni germaniche. Gli europei sono a loro volta migrati conquistando il nuovo e nuovissimo continente. In epoca contemporanea, allo sviluppo degli Stati Uniti d'America e dell'Australia ha concorso la migrazione di tanti popoli, tra cui gli italiani, che hanno anche conosciuto, specie dopo l'Unità e fino agli anni '60, le maggiori migrazioni esterne, anche in altri paesi europei, nonché, nel secondo dopoguerra, massicce migrazioni interne [1-7].

1.2 NUMERI DELL'IMMIGRAZIONE

Negli ultimi decenni e dopo più di un millennio, l'Italia è tornata anche terra di immigrazione, come parte di un flusso migratorio che ha coinvolto l'intero pianeta, connesso a guerre, diseguaglianze e globalizzazione. Nel 2019 abbiamo assistito ai più elevati livelli di migrazione mai registrati, 70,8 milioni di persone in tutto il mondo sono state costrette a fuggire dal proprio Paese; di queste, circa 25,9 milioni sono rifugiati, più della metà dei quali di età inferiore ai 18 anni [8]. Il numero complessivo dei migranti nel mondo è inoltre stimato in 272 milioni, secondo il rapporto annuale del dipartimento dell'ONU per gli Affari economici e sociali (DESA) e rappresenta il 3,5% della popolazione globale [9]. Nel 2019 l'Europa ha ospitato la quota più alta di migranti internazionali (82 milioni, di cui 6 milioni in Italia), seguita dal Nord America (59 milioni), Nord Africa e Asia occidentale (49 milioni).

Tra gli immigrati, una parte considerevole consta di immigrati arrivati irregolarmente da altri paesi o divenuti irregolari nel Paese di arrivo. Questa quota di popolazione è variamente stimata tra l'8% e il 30% degli stranieri regolari. In Italia, al gennaio 2019 gli immigrati erano circa 6,3 milioni. I cosiddetti regolari erano circa 5,2 milioni, di cui i provenienti da paesi fuori dall'Unione Europea erano pari a 3,7 milioni, con 207.000 rifugiati; i regolari con permesso di soggiorno, ma non iscritti ad alcuna anagrafe, erano 400.000, con un totale degli stranieri regolari in Italia dunque di circa 5,6 milioni. Ad

essi sono da aggiungere i richiedenti asilo, che nel settembre 2020 erano 80.000. Invece gli immigrati irregolari, secondo quanto riportato nel Rapporto annuale sulle migrazioni dalla fondazione Iniziative e studi sulla multiethnicità (ISMU) erano stimati al 1 gennaio 2019 in 562mila, il 10% circa degli stranieri regolari [10-11].

Il rapporto tra maschi e femmine varia secondo il Paese di origine. Tra gli stranieri residenti, le donne rappresentano il 52% del totale; sono una larga maggioranza tra i cittadini provenienti dai paesi dell'America latina (60%) e dell'Europa orientale (59%); e una minoranza nei gruppi provenienti dai paesi dell'Asia centrale (30%) e dall'Africa subsahariana (30%) [12].

La Toscana al gennaio 2019 aveva 417.3820 cittadini stranieri regolari residenti e 16.105 stranieri regolari non residenti, con 31.077 stranieri irregolari non residenti – nell'insieme, il 12,3% della popolazione generale (nel 2004 era il 4,0%). In Toscana, tra gli stranieri che si trovano nelle strutture di accoglienza in attesa di una decisione sulla loro richiesta di asilo nel 2019, se ne contavano 6.386 nei Centri di accoglienza straordinari (CAS) ed altri 1.278 nei centri del Sistema di protezione nazionale richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR). Anche circa 31.000 senza permesso hanno inoltrato richiesta di asilo [13].

Per quanto riguarda la geografia della presenza straniera, il territorio regionale conta una maggiore incidenza rispetto alla media nazionale di cittadini originari dell'Asia orientale (16,6% dei residenti stranieri rispetto al 9,4% in Italia), e dell'Europa centro-orientale (23,9% contro 20,4%). Più bassa invece l'incidenza di cittadini dell'Africa settentrionale (8,4% del totale dei residenti stranieri, su una media nazionale del 12,7%) e dell'Asia centro-meridionale (6,8% contro 10,2%). La presenza di quasi 43 nazionalità differenti con più di mille residenti descrive il quadro multi-etnico della nostra regione [14]. Non si deve poi dimenticare che tra i regolari residenti esiste un considerevole numero di persone che da pochi o molti anni sono immigrate all'interno del Paese da un luogo a un altro, con tensioni e problemi di adattamento che possono essere notevoli in un paese fortemente legato alle tradizioni familiari e regionali, quale il nostro.

Infine esistono quegli italiani che per ragioni economiche o familiari hanno perso il lavoro e/o il diritto alla residenza, i quali condividono con i provenienti da altri continenti alloggi e mense caritatevoli. Così in Toscana si stima che i 'poveri assoluti' siano il 3% degli italiani contro il 17-18% degli stranieri [13].

1.3 CONOSCERE I BISOGNI

In Italia, come altrove, l'immigrazione ha generato sentimenti e condotte contrastanti quali paure, risentimenti, rigetto e accoglienza, impattando anche su atteggiamenti e risoluzioni di carattere politico.

La conoscenza dei bisogni e dei problemi può aiutare a comprendere le ragioni e a immaginare e individuare risposte più riflettute e razionali sul piano sociale, abitativo e sanitario [15-20]. Sono comparsi anche film che descrivono la condizione dell'immigrato "diverso" e la sua relazione problematica con il contesto europeo.

Le difficoltà di chi presta aiuto a una persona che ha bisogno e che proviene da una regione extraeuropea hanno poi a che fare con la lingua che si trovano a dover praticare spesso con grande difficoltà e che è ovviamente diversa dal Paese di provenienza, e ancora di più con i valori della cultura locale che si presenta lontana da quella del nostro Paese. Ad esempio i concetti di malattia, di cura e di prevenzione appaiono assai diversi per un proveniente dalle aree subsahariane d'Africa o dal subcontinente indiano e per un abitante italiano o europeo. Quando il secondo interagisce o conversa con il primo, non è facile averne notizie sull'ambiente in cui si vive in Italia: alcuni stanno da soli, altri con familiari o con amici, altri ancora in case famiglia o in centri di accoglienza. Possono essere contesti adeguati, oppure problematici per tipo di relazioni, attività e persino vitto.

Mentre i numeri delle statistiche ci consegnano la dimensione del fenomeno, è in effetti il contatto con le persone e la conoscenza delle loro storie che ci dispone a una migliore comprensione delle vite degli altri e del nostro possibile contributo a un aiuto fattivo. Da noi, sono state finora pubblicate due esperienze: la condivisione di chi ha sperimentato su di sé la transizione tra Africa ed Europa [21] e l'inchiesta di un'inviata sui flussi migratori, che ha coinvolto uomini, donne e bambini che decidono di mettersi in viaggio per approdare in Europa e incontrati sui moli agli sbarchi, nei centri di accoglienza, sulle navi militari e delle ONG [22].



CAPITOLO 2

L'INDAGINE

2. L'INDAGINE

Il nostro studio è nato come collaborazione tra l'associazione "Gli Anelli Mancanti" e l'Agenzia regionale di sanità della Toscana.

"Gli Anelli Mancanti" (AM) è il nome di un'associazione di volontariato (Agenzia di promozione sociale - APS) che opera dalla fine degli anni '90 su soggetti in situazione di marginalità (cittadini migranti, senza fissa-dimora, donne e minori con problemi sociali), con attività prevalenti nei comuni di Firenze e Figline Valdarno. Svolge gratuitamente iniziative di insegnamento della lingua italiana, fornisce aiuti sanitari e legali e spazi di varie attività. Con oltre 100 volontari, ha una fitta rete di rapporti collaborativi con numerose associazioni del terzo settore, comitati di cittadini e parrocchie locali. In particolare un servizio offerto dall'associazione, lo Sportello, effettua colloqui sanitari, visite mediche e distribuzione di medicinali da banco con persone provenienti dal Nordafrica e dall'Africa subsahariana, dal Medio Oriente e dall'Asia meridionale e dal Sudamerica [23]. Tra il 2014 e il luglio 2019 ha visitato 366 persone che provenivano dal continente africano con 135 persone visitate (prevalenza di maschi per l'88%), dall'America Latina, con 48 persone (prevalenza di femmine con l'80% dei casi) e dal continente asiatico con 41 soggetti (prevalenza di maschi per il 76% dei casi).

L'Agenzia regionale di sanità della Toscana (ARS) è un ente tecnico della Regione Toscana con finalità di consulenza e ricerca rivolte ai referenti istituzionali, ai soggetti ed alle organizzazioni che operano nel sistema sanitario e sociale regionale, nonché a una molteplicità di parti interessate. La sua *mission* consiste nel progettare, produrre e perfezionare gli strumenti di comprensione dei fenomeni in corso nel mondo delle politiche e delle attività socio-sanitarie, con particolare riferimento:

- al contesto demografico e sociale;
- allo stato di salute, con conoscenza anche dei determinanti così detti esogeni (stato di deprivazione, diseguaglianze orizzontali e verticali);
- al valore del sistema sanitario, con particolare riferimento alla sua capacità di garantire i livelli essenziali di assistenza e di equità di accesso e di esito;
- alle risorse impiegate - tecnologie e farmaci - e, oggi tema di grande attualità, la forza lavoro e le sue dinamiche a fronte dei cambiamenti della medicina e dell'organizzazione dell'assistenza, nonché i costi e le modalità di finanziamento.

Si compone di due osservatori, l'Osservatorio di epidemiologia e l'Osservatorio per la qualità e l'equità.

2.1 OBIETTIVI

Questo studio si pone i seguenti obiettivi principali:

- promuovere maggior conoscenza e sensibilità nella popolazione locale circa le motivazioni che spingono le persone che immigrano nel nostro Paese e che si rivolgono all'associazione AM a lasciare il proprio Paese di origine;
- accrescere le conoscenze di chi si dedica all'assistenza delle persone con bisogno riguardo le storie della vita di coloro che si rivolgono all'associazione de "Gli Anelli Mancanti" e in genere alle associazioni di volontariato;
- confrontare le storie dei migranti che si rivolgono ai servizi di volontariato, con le possibili storie di migrazione di coloro che vi si dedicano come volontari;
- esplorare il tema dell'accesso al servizio sanitario regionale da parte dei migranti.

2.2 METODOLOGIA

Il metodo di analisi utilizzato in questa indagine qualitativa si rifà ai principi della *Grounded Theory* (GT). Questa metodologia affonda le sue radici nell'interazionismo simbolico: la realtà è continuamente negoziata tra persone che sono sempre in cambiamento e in evoluzione [24]. L'indagine basata sulla GT si focalizza sui processi di cambiamento nel tempo e di costruzione sociale per identificare fasi e stadi. L'obiettivo, attraverso una esplorazione guidata dalla sensibilità teorica, è teso a costruire una teoria basata nei dati (*grounded*). La paternità della metodologia GT è attribuita a Glaser e Strauss [25]: secondo questi autori la teoria dovrebbe essere sviluppata "in stretta relazione con i dati e i ricercatori dovrebbero essere totalmente consapevoli di essere lo strumento per lo sviluppo di una *Grounded Theory*" [26]. Questa teoria fondata sui dati è circoscritta e focalizzata e, sul piano tecnico, si basa sull'intreccio continuo di analisi e raccolta dati fino a che non emerge una teoria che rispecchia i dati [27]. Il disegno di ricerca parte dai dati (campionamento teorico); l'obiettivo principale è la definizione di nuovi concetti teorici a partire dai dati, l'individuazione dei *core concepts* e la comprensione del processo sociale di base [26; 28].

2.2.1 La posizione del ricercatore

Il concetto di sensibilità teorica è cruciale per la GT. La ricerca di una teoria guida costantemente il ricercatore nella raccolta di dati e documenti per estrapolare da essi

concetti e relazioni. La realtà che il ricercatore esplora è in costante cambiamento e ciò lo porta ad interrogare ripetutamente gli eventi. Il metodo della GT mette in guardia dal descrivere semplicemente il fenomeno così come appare, sollecitando il ricercatore ad approfondire caratteristiche, condizioni, cause, antecedenti al fine di integrare tutti questi elementi in una teoria. Uno studio basato sulla metodologia GT ha di solito una sua storia, ruota intorno ad un concetto chiave e la teoria è un modo per dare senso ai dati. Il ricercatore identifica i concetti fondamentali e sviluppa a partire da essi una teoria esplorando relazioni tra questi e la categoria centrale (processo sociale di base) nelle diverse fasi del processo. La *core category* è il tema ricorrente nei dati e spiega le loro variazioni. I report possono includere diagrammi che rappresentano il processo o tipologie sommarie che indicano la presenza/assenza dei fattori individuali [24].

Il campione costruito viene definito *theoretical sampling* o 'a scelta ragionata' [25] e può essere declinato secondo varie modalità. La scelta dei soggetti può essere operata ex ante, oppure durante la fase di rilevazione (in itinere) grazie ad una comparazione costante tra base empirica ed elementi concettuali. La fase di rilevazione si ritiene conclusa con il raggiungimento della soglia di "saturazione" delle categorie concettuali che interrompe il rapporto circolare di cui si diceva. La soglia si ritiene superata quando il ricercatore ha la sensazione di aver tratto dal campo tutte le informazioni necessarie a formulare e a stabilizzare i concetti centrali; in altri termini, quando ritiene che l'utilità marginale di un ulteriore contributo proveniente dal setting di ricerca sia pressoché nulla.

Per questa indagine sono intervistati 25 migranti individuati tra coloro che si sono rivolti allo "Sportello Salute" e che hanno liberamente accettato di fare l'intervista.

Le interviste sono state effettuate da 5 volontari dell'associazione, tra cui 2 psicologi, con precedenti esperienze come intervistatori. Ad essi è stata comunque fatta una breve formazione sul progetto e sulla modalità di conduzione di un'intervista.

L'analisi qualitativa, che poggia sul metodo della GT, è stata svolta congiuntamente da personale dell'ARS e dell'associazione AM.

2.2.2 Lo strumento di indagine

L'indagine è stata svolta mediante interviste semistrutturate, caratterizzate cioè da una traccia che definisce gli argomenti che il progetto vuole esplorare, ma che non devono necessariamente essere posti in un ordine prefissato. Sta all'intervistatore il compito di dirigere l'intervista, tenendo presente l'obiettivo conoscitivo del progetto.

L'intervista prevedeva di indagare le seguenti aree:

- motivi che hanno portato alla partenza;
- il viaggio intrapreso, inteso come organizzazione e svolgimento dello stesso, dal Paese di origine all'Italia, dal primo arrivo in Italia a Firenze;
- motivi per i quali la persona si è fermata in Italia;
- aspettative circa l'Europa e l'Italia prima di partire;
- situazione di vita attuale;
- aspettative future;
- accesso sanitario.

Le interviste sono state audioregistrate e trascritte *verbatim*. Si è garantito e mantenuto l'anonimato dell'intervistato.

Oltre all'intervista semistrutturata, per esplorare il tema dell'accesso sanitario, in collaborazione con il Dipartimento di Salute pubblica dell'Università di Firenze, si è ritenuto opportuno misurare il livello di *Health Literacy* (HL) del gruppo di migranti presenti in questo progetto. L'HL è stata misurata mediante il questionario strutturato e validato HLS-EU-Q6, che consente di individuare tre livelli di alfabetizzazione: sufficiente, problematico, inadeguato. Il questionario è stato proposto ai migranti nelle tre versioni validate italiana, francese e inglese per facilitarli nella compilazione [29]. La somministrazione è avvenuta, anche in questo caso, su base volontaria e sotto la supervisione degli intervistatori di AM al termine dell'intervista semistrutturata.

2.2.3 Il gruppo di ricerca

Le interviste sono state eseguite dai volontari dell'associazione "Gli Anelli Mancanti" Allaman Allamani, Francesca Capalbio, Annalisa Cecconi, Jessica D'Acunto, Monica Graceffa, Isabella Mascaro, Giulia Morigoni e Orsola Privitera.

L'analisi è stata fatta da personale ARS: Irene Bellesi, Claudia Gatteschi, Francesca Ierardi e da Giulia Morigoni per "Gli Anelli Mancanti".

Si ringrazia per il contributo sul tema della Health Literacy Chiara Lorini, Federica Furlan e Guglielmo Bonaccorsi del Dipartimento di Scienze della Salute dell'università degli studi di Firenze.

2.3 LE AREE EMERSE DALL'INDAGINE

Di seguito sono trattate le principali aree tematiche emerse dall'analisi qualitativa delle interviste; al loro interno sono presenti delle specifiche sotto-aree, per le quali si rimanda alla lettura del documento.

- Profilo del migrante
- Motivi della partenza
- Viaggio
- Libia
- Emozioni del viaggio
- La relazione con la famiglia di origine
- Significato dell'andare via
- Scelta
- Spostamenti interni
- Italia
- Aspettative future
- Cultura di appartenenza, le emozioni e le immagini che legano alle proprie radici
- Aspettative sull'Italia e sull'Europa
- Condizioni di vita attuali
- Ruolo di supporto "Gli Anelli Mancanti"
- L'accesso sanitario



CAPITOLO 3

PROFILO DEL MIGRANTE

3. PROFILO DEL MIGRANTE

Nella categoria “profilo del migrante” sono state ricomprese tutte quelle informazioni che aiutano a descrivere l’identità del gruppo di persone intervistate dagli operatori dell’associazione AM.

In particolare dall’analisi sono emerse due sottocategorie:

- informazioni anagrafiche;
- informazioni di background (personale, familiare e socioculturale).

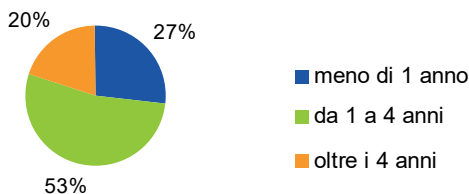
3.1 INFORMAZIONI ANAGRAFICHE

Le informazioni anagrafiche comprendono tutti quei dati che ci consentono di ricostruire una sorta di carta d’identità della persona intervistata: età, genere e luogo di provenienza. Abbiamo incluso in questa sottocategoria anche l’arco temporale di presenza in Italia.

Gli intervistati, complessivamente 25 persone, sono prevalentemente uomini (20). L’età media, calcolata limitatamente alle 14 persone che hanno fornito questa informazione, è di 27 anni, compresa entro un range abbastanza ampio, che va dai 17 anni ai 49 anni.

Gli intervistati raccontano un vissuto di accoglienza in Italia che, al momento dell’intervista, si stende su un arco temporale che va dai 3 mesi ai 12 anni. Delle 15 persone che riferiscono questa informazione, 4 sono in Italia da meno di 1 anno, 8 da 1 anno a 4 anni e 3 persone oltre i 4 anni (**Figura 3.1**).

Figura 3.1
Anni di presenza in Italia



Gli intervistati provengono da tre continenti: Sud America, Asia e Africa (**Figura 3.2**). Accanto a ciascun paese geografico è espresso il numero dei rispettivi intervistati.

Figura 3.2
Aree geografiche di provenienza



Come si evince dalla **Figura 3.2**, gli intervistati sudamericani provengono principalmente dagli stati della costa occidentale: Colombia, Cile e, in particolare, Perù. Da notare anche che le donne intervistate (4 su 5) sono di provenienza sudamericana.

Anche gli intervistati africani provengono dalla costa occidentale, in particolare dal Marocco e, in misura più frammentata, da Senegal, Costa d'Avorio, Gambia, Mali, Ghana, Nigeria.

Infine, gli intervistati asiatici, che rappresentano la componente etnica minore di questa indagine, provengono da Iran, Afghanistan e Bangladesh.

3.2 INFORMAZIONI DI BACKGROUND

Il profilo dei migranti è stato descritto anche in base alle tre dimensioni di background, personale, familiare e socioculturale, emerse durante le interviste.

Per quanto riguarda il background personale, il quadro che emerge si focalizza, da un lato, sulla giovane età in cui gli intervistati hanno intrapreso il viaggio attraverso il proprio continente di provenienza per arrivare in Italia.

“Io sono scappato dal mio Paese quando avevo 14 anni” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Sì a 19 fuori Marocco” [Cod. 20, Marocco, M]

Dall'altra, in particolare per gli africani, emerge una storia di viaggio caratterizzata da frequenti spostamenti all'interno del proprio continente.

“Sono stato in 18 paesi arabi e ho imparato 18 dialetti. E poi in Europa sono stato prima in più di un Paese” [Cod. 1, Marocco, M]

“11/12 anni, qui a Firenze, anche se sono stato un po’ a Bologna per un periodo ma poco. Poi ho passato un altro periodo a Praga, però sempre un periodo corto. Sono qua sempre, per ora” [Cod. 12, Cile, M]

“Sì, ne ho viste molte (città)” [Cod. 18, India, F]

I due aspetti (la giovane età e i molti trasferimenti) potrebbero essere letti insieme, significando che solo in età molto giovane è possibile affrontare un viaggio di tale portata (per difficoltà e lunghezza).

All’interno del background personale sono state ricomprese anche le narrazioni di esperienze traumatiche riferite alla vita degli intervistati nel proprio continente, riguardanti eventi che tuttora dichiarano di non avere superato.

“Mia zia mi ha mandato lì in Senegal, la zona si chiama Futa, dove c’è un insegnante, ma in lingua li chiamiamo “marabutu” o “cerno” (...) Mi hanno mandato lì quando avevo 6 anni, arrivo lì e era molto difficile per me, avevo 6 anni, molto piccolino (...) non è che sono andato dalla famiglia, che c’è una famiglia che vado a raggiungere. No, non conosco nessuno lì e nemmeno loro lo sanno, mi hanno solo mandato in questo posto per imparare la scrittura, studiare il Corano, poi loro mandano noi a cercare soldi per forza e se chiedi lavoro gente vedono che sei piccolino, non hai nemmeno le forze di fare nulla, delle volte arriviamo ai ristoranti, i cibi che mangiano se rimangono prima di buttarlo li danno a noi, noi mangiamo quello (...)” [Cod. 19, Mali, M].

“Quando ero bambina ricordo che non andavo a scuola perché avevo paura del mio insegnante. Ma un giorno ricordo che mio padre venne con me e quando mio padre tornò a casa era arrabbiato con me, mi chiamò e c’era una casa, che era molto vecchia e nessuno osava entrarci... Mio padre mi teneva lì in quella casa, avevo tanta paura, non ho dormito per tre giorni, ma dopo sono andata sempre a scuola” [Cod. 18, India, F]

“C’è mio cugino che mi tortura (...) lui non voleva che io andavo a scuola. Lui è il più grande (...) Quando lui prende il bastone per picchiarmi, quando la mia mamma gli parla e dice “perché fai così” lui picchiava la mia mamma (...) Quando io andavo a lavorare per aiutare i miei genitori, lui non voleva. Io posso dire che non voleva che io aiutassi i miei genitori. Quando io vado a lavorare da solo lui mi dice vieni con me, ma io dico no. Io vado a lavorare per aiutare i miei genitori.... il mio ricordo è tutto così. Mi ha fatto molto male, troppo male.” [Cod.24, Mali, M]

Per quanto riguarda il background familiare, dalle interviste emergono 3 principali temi su cui si concentrano gli intervistati:

- la presenza o l'assenza della famiglia – un aspetto caratteristico che accomuna una parte degli intervistati si riferisce proprio alla radicale mancanza della famiglia di origine, mancanza dovuta a questioni cruente, come l'abbandono o la morte dei genitori;
- la descrizione del proprio modello familiare – si evince come il nucleo familiare di riferimento comprenda una rete più ampia di quella europea (mononucleare), che include, oltre ai genitori e fratelli o sorelle, anche i nonni, gli zii, i cugini e altre figure di linea successiva;
- la presenza o meno di rapporti conflittuali con la famiglia di origine.

“Sì, (i miei fratelli) hanno smesso molto prima (di studiare). Perché mio padre è morto quattordici anni fa, quindi stanno lavorando, però si sono sposati e hanno famiglia... problema” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“Perché ho lasciato il mio Paese, perché quando ero piccolo, quando ero bambino, avevo quattro anni, i miei genitori, la mia mamma e il mio papà, hanno divorziato e poi la mia mamma mi ha mandato a me dalla mia zia, la sorella di mio papà. Quindi sono rimasto con lei, dalla mia zia, sorella di mio papà, perché dopo il divorzio i miei genitori non vivono nel mio Paese, dove sono nato; ognuno di loro è andato in un altro paese, all'esterno del Mali (...) i miei genitori hanno divorziato, poi sono da solo, l'unico figlio, hanno divorziato, non è colpa mia, non so che succede, mi hanno abbandonato, mi hanno dato alla mia zia e anche lei non ha voglia... mia zia ha figli che studiano alla scuola, nella propria città” [Cod. 19, Mali, M]

“(I miei fratelli) non stanno come me, perché mio babbo non stava con suo babbo... con le mie zie stavano in un'altra città e io sono cresciuto con loro. Quindi i miei fratelli stavano in un'altra città con mio babbo” [Cod. 22, Ghana, M]

“(In Perù) abito con mio fratello, che tiene venti anni e mio babbo e la mia nonna (...) mia mamma è morta” [Cod. 6, Perù, F]

“Siamo sei sorelle e due fratelli. Con me sono 9 (...) Io ho tre patrigni. Mio babbo con mia mamma, sono separati, siamo 4 della mia mamma e di mio babbo. Dopo mia mamma si è sposata, due figli, e dopo questo signore è morto, si è risposata e 2 figli con altro uomo. (...) e mia mamma e mio babbo hanno parlato che mio babbo rimaneva con i maschi, e mia mamma con le ragazze. Quando si sono separati, mio babbo con gli uomini, mia mamma con le donne” [Cod. 8, Perù, F]

“A loro non piaceva (che facessi lo scultore) perché prima io avevo un negozio e poi questo (per loro) è un gioco. Poi quando ho cominciato a disegnare, ho capito che prima di fare scultura dovevo saper disegnare bene, ho lasciato tutto, ho perso due anni, disegnavo sempre da mattina a notte. Anche qualche volta di notte. E poi sempre litigavo con mia madre, per un anno non ho parlato con mio padre” [Cod.10, Iran, M]

“(sono qui con mia mamma. In Perù ci sono) mio babbo e mio fratello di 10 anni (...) non lo so (se verranno in Italia), dipende dal mio babbo, perché non so se gli piace stare qui o in Spagna o non lo so. Dipende da mia mamma e da loro” [Cod. 13, Perù, M]

“(I miei genitori sono) vivi ma non c’è rapporto con i genitori” [Cod. 15, Gambia, M]

“La mia famiglia non sapeva nemmeno che sono partito. Non sanno nemmeno che sono in Italia. Quando sono arrivato in Mali li ho chiamati, li chiamo circa una volta al mese” [Cod. 16, Gambia, M]

“Vivevo con loro, ma le cose non sono andate come volevamo. È morto il mio papà e anche la mia mamma” [Cod. 22, Ghana, M]

“Siamo papà, mamma, 5 figli maschi e 3 femmine (...) Ci sono anche i bambini delle mie sorelle, siamo 22, viviamo tutti insieme, mio papà con suo fratello e tutte le famiglie” [Cod. 23, Marocco, M]

“Io ho vissuto in coppia senza sposarmi, abbiamo avuto i figli e poi lui dopo 4 anni è andato via, ci ha lasciato a me e ai figli. Uno è morto. L'altro ha 22 anni, è il primo figlio. E poi io ho vissuto sempre con mio bambino e il babbo no (...) sempre avanti e forza per lavorare, per dar loro da mangiare... allora questo è prima per me: sono io mamma. Anche donna, ma prima mamma. Quindi ho detto: il mio figlio cresce un po' e poi vado via (...) una delle mie sorelle mi ha aiutato, prima che morisse il mio secondo figlio. Mi ha aiutato, abitato a casa sua e poi quando lui studiava, a prenderlo a scuola, io lavoravo in un mercatino, un piccolo negozio di profumi, di collane, anelli e poi piano piano mi aiutava con questa cosa” [Cod. 17, Perù, F].

Il background socioculturale include il livello di istruzione degli intervistati, il lavoro progressivo, svolto nel Paese di origine ed il background economico.

Nelle 9 interviste che fanno riferimento al livello di istruzione, emerge un quadro scolastico molto disomogeneo, che si attesta tendenzialmente su livelli bassi di scolarità, ad eccezione di 3 intervistati (due dei quali provengono dal Sud America) che si dichiarano in possesso di una laurea.

Coerentemente con la bassa scolarizzazione dichiarata, il lavoro svolto nel proprio Paese di origine è orientato allo svolgimento di un mestiere, in particolare per coloro che provengono dall’Africa (muratore, piastrellista, saldatore, operaio alluminio, vetraio, barbiere).

Infine, il background economico che emerge da queste narrazioni fa riferimento ad una situazione di povertà di base, di bisogno economico che non viene soddisfatto nel Paese di origine. Questa sottocategoria è coerente con quella di “povertà e ricerca del lavoro”, che emerge come una delle motivazioni per cui i migranti decidono di lasciare il proprio Paese.

“E poi mi hanno detto che se non scappi non va bene “non puoi stare qui così”. Però io avevo problemi economici. Mio babbo è morto quattordici anni fa, quindi volevo lavorare. Volevo studiare, però quello no. “Non esiste con me. C’era il problema economico, non potevo studiare più. Avevo studiato economia, però smetto di studiare perché bisogna pagare in Bangladesh per studiare” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“Eravamo tanti... e mia mamma... questo era quando il secondo patrigno è morto... la mamma non aveva soldi, eravamo tanti ragazzi, avevamo fame... e così dovevamo lavorare da piccoli” [Cod. 8, Perù, F]

“Perché stavo studiando in Perù all’Università, però poi mia mamma non ha potuto più pagare e io non potevo lavorare perché ero un po’ piccolo, 17 anni, non posso lavorare. Così che sono venuto qui con mia madre in modo da studiare la lingua e poter studiare” [Cod. 13, Perù, M]

“Non guadagnavo nulla, lavoravo lavoravo, ma non guadagnavo nulla” [Cod. 20, Marocco, M]

“Sì (il bar era) nella mia città. Non andava bene perché l’affitto era caro e bollette di acqua, io facevo un lavoro di un mese e non avevo niente, come lavorare gratis. Cominciavo dalle 7 alle 12 di sera e non mi restava nulla. Ho trovato altre persone che volevano soldi da me come quelli che portano il caffè, quando ho cominciato questo lavoro avevo 3000 euro più l’affitto di 2 mesi e quando ho finito il lavoro i soldi non tornano” [Cod. 21, Marocco, M]



CAPITOLO 4

MOTIVI DELLA PARTENZA

4. MOTIVI DELLA PARTENZA

La categoria “motivi della partenza” descrive le tematiche che hanno spinto i migranti intervistati a lasciare il proprio Paese di origine. Dall’analisi sono emerse tre principali sotto-categorie:

- questioni familiari e/o personali;
- povertà e ricerca del lavoro;
- pericolosità del Paese di origine.

4.1 QUESTIONI FAMILIARI E/O PERSONALI

La maggior parte dei migranti intervistati richiama come motivo della partenza questioni che hanno a che vedere in particolare con il background familiare disestato; in particolare questo aspetto ricorre nelle narrazioni di coloro che provengono dall’Africa.

“Da noi è stato un problema familiare, perché io non ho la famiglia (...) Per religione quando un padre ti dà qualcuno da sposare, devi farlo per forza. E lei (madre) stava con mio padre e dopo hanno avuto un figlio, che ero io, e dopo la sua famiglia non voleva un figlio che non è nato da un matrimonio. Quindi nessuno lo prende... Poi mio babbo l’hanno ammazzato... (...) e quando andavo a scuola, anche a me ha detto che mi avrebbe ammazzato... non avevo altra scelta che andarmene (...) io sono scappato quando avevo 14 anni, sono andato in Guinea e sono rimasto lì 7 anni... poi mi sentivo proprio solo, poi non avevo niente (...) non conoscevo nessuno (...) poi sono tornato di nuovo al mio Paese, sono venuto e quel signore che era alla moschea è tornato e mi ha trovato e io pensavo che erano passati 7 anni, 7 anni fuori e magari quando torno ha già dimenticato e potevo rimanere vicino a loro. Appena sono entrato poi, lui era tornato e ha detto “ancora sei qua?”. Ha preso qualcosa, un bastone e io sono scappato” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

“I miei genitori non si sono tanto presi cura di me, è come se non ho avuto dei genitori. In Colombia succedevano cose brutte e come va male il Paese ... (...) non ho avuto aiuto dai miei genitori e anche la mia famiglia mi ha dimenticato” [Cod. 14, Colombia, M]

“Per me Gambia c’è un po’ di problemi con famiglia” [Cod. 15, Gambia, M]

“Così sono venuto in Bamako, poi ancora paura di stare in Bamako, non vede mia zia. Così ho deciso di lasciare il mio Paese perché non c’è i miei genitori, mi hanno abbandonato così” [Cod. 19, Mali, M]

“Le cose non sono andate come vuoi... dopo la morte del papà... ci sono tante cose tra la famiglia e noi... (...) coi fratelli del mio babbo, per quello era pericoloso” [Cod. 22, Ghana, M]

All'interno di questa sottocategoria sono comprese anche le testimonianze di coloro che scelgono di andare via dal proprio Paese di origine per motivi personali, quindi una decisione dettata da un desiderio di conoscere contesti di vita nuovi, ma anche motivi di studio o necessità di cure più adeguate per i figli. In particolare questo aspetto ricorre nelle narrazioni di coloro che provengono dal Sud America.

“Una cosa personale, proprio su di me (...) una cosa che non sa un amico, un'amica, un nemico, genitori, parenti... nessuno. È la mia scelta. Forse ho detto una bugia per uscire (andar via), ma il motivo lo sapevo solo io” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Posso dire che questa è una lunga storia, la mia storia è mia privata... (...) è personale” [Cod. 16, Gambia, M]

“Dopo le motivazioni in sé erano anche che in Cile mi annoiavo, è un paese è un po' noioso per me. È un paese molto grande e allora le distanze sono enormi: per andare da un posto all'altro un casino, tra le città... io non sono a Santiago, ma vicino e le offerte culturali, le attività sono poche. Lì mi sono... sempre nei soliti posti, nonostante puoi viaggiare all'interno del paese, ma come ti ho detto le distanze sono enormi, paesaggi molto belli ma è un deserto, non c'è niente” [Cod. 12, Cile, M]

“Sono venuto via per motivi di studio” [Cod. 9, Perù, M]

“Io sono qui per studiare, ho scelto... io in Iran lavoravo, studiavo, ho scelto di studiare sull'arte italiana e sono venuto qui” [Cod.10, Iran, M]

“È per lui che sono venuta qua, per il bimbo. Io in Perù ho una professione tecnica, ma l'ho dovuta lasciare perché mio figlio è nato con una sindrome che si chiama Crouzon. Mia figlia sta bene, ma è per lui che sono venuta qui, ha bisogno di me. Lui ha avuto 8 operazioni nella testa, alle ossa del cranio e ora deve fare un trattamento chirurgico alla faccia (...) È una mancanza dello sviluppo delle ossa del cranio e della faccia (...) Il cervello cresce normale, per questo gli hanno aperto le ossa del cranio per fare sviluppare il cervello (...) lo sviluppo del bambino è ritardato, lui ha iniziato a camminare a 3 anni (...) il dottore mi ha detto che è una sindrome, ma che se si fanno le operazioni lui può fare una vita normale”. [Cod.11, Perù, F]

4.2 POVERTÀ E RICERCA DEL LAVORO

Questa sottocategoria contiene le narrazioni di coloro che decidono di lasciare il proprio Paese di origine per migliorare le proprie condizioni di vita, caratterizzate da contesti di povertà, spesso cercando una situazione economica diversa da quella di provenienza. Questa tematica rappresenta una condizione a carattere trasversale per i paesi da cui arrivano gli intervistati (Sud America, Asia, Africa), anche se dalle nostre narrazioni emerge solo per coloro che provengono da Sud America e Africa.

“Io non lascio il mio Paese, però sono venuto in Italia per un motivo preciso, per cambiare un pò la mia vita. Nel mio Paese non c’è tanto lavoro, il poco lavoro è riservato a poche persone” [Cod. 2, Senegal, M]

“Sono partita perché mia mamma conosce un’amica che le ha detto che qui in Italia ... se gana la quantità (si guadagna meglio)” [Cod. 8, Perù, F]

“Sto con mia madre... mia madre ha detto che vivere qui è bello, è tranquillo...(è venuta qui per cercare) una vita migliore” [Cod. 13, Perù, M]

“E allora questo, io venivo qui per lavorare, per aiutare mio figlio per finire la sua carriera... (...) lui studia in Perù, io sto cercando lavoro qui” [Cod. 17, Perù, F].

“Voglio cambiare, in Marocco non c’è lavoro, il Marocco non è buono, non pagano bene, non c’è la vita buona, non c’è l’ospedale buono” [Cod. 20, Marocco, M]

4.3 PERICOLOSITÀ DEL PAESE

Fra i motivi che inducono i migranti ad andare via dal proprio Paese di origine viene indicato anche lo stato di pericolo che si trovano a vivere, a volte determinato dal regime di governo del Paese stesso, ma anche dal livello di delinquenza non arginato. Sebbene le narrazioni che riportano questa sottocategoria non siano numerose, troviamo comunque un collegamento con il Paese di origine. Anche in questo caso, come per la precedente sotto-categoria della “povertà e ricerca del lavoro”, la pericolosità del Paese è un tema trasversale ai 3 continenti di origine dei migranti intervistati, anche se in questo specifico gruppo emerge in maniera minoritaria.

“Stavo lavorando e un giorno ho avuto un problema come sulla strada, a mezzanotte, di più (...) Ma poi tanti ragazzi, quattrot/cinque ragazzi stanno stuprando una ragazza.

Quindi io difendo quella ragazza e poi andato in questura. Io ho fatto un testimone e "Perché hai fatto il testimone?" e casino, "Tu non puoi stare qui, se fai ancora il testimone ti ammazzo" (...) Non c'è un'assicurazione per me perché il Bangladesh... non posso stare per bene se mi fanno casino qualcuno, polizia e altri non mi difende comunque. Non mi possono difendere (...) Tu non puoi stare anche qui, se lo fai ancora il testimone e dici ancora qualcosa ti ammazzo subito" [Cod. 5, Bangladesh, M]

"Io volevo stare in un posto dove poter vivere tranquillamente, dove nessuno mi dice "no ti faccio questo, ti faccio quello... Solo questo" [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

"La vita è cambiata, cioè sono venuti i venezuelani... (ride) no non è una colpa, io ho amici venezuelani, sono bravi però è diventato tutto un po' più pericoloso perché è arrivata gente cattiva dal Venezuela. C'è gente cattiva come gente buona... (gli immigrati del Venezuela hanno portato criminalità) più di quello che già c'era nel Perù. C'è un conflitto tra Perù e Venezuela" [Cod. 13, Perù, M]

4.3.1 Ricerca di libertà

Alcuni intervistati focalizzano il motivo della loro decisione di lasciare il Paese di origine con la ricerca della libertà riferibile ai limitati diritti e tutele di questi, garantiti nel Paese di origine. Sicuramente il regime di governo, come per la sottocategoria della "pericolosità del Paese", incide sulla restrizione delle libertà personali, pertanto possiamo stabilire un nesso tra queste due sottocategorie. Interessante notare che questa sottocategoria non emerge negli intervistati provenienti dai paesi sudamericani.

"Sto cercando la libertà (...) avevo scritto un libro in Marocco, che parla contro il governo e contro la cultura araba negli ultimi anni... perché vedi tanti anni fa, o vai al Sud di Spagna o Sud Italia le trovi tante cose belle che hanno lasciato gli arabi, ma l'ultimo periodo si sente solo arabi-ISIS che fanno casino ed è una cosa che fa paura alla gente. E ho scritto questo libro, poi sono stato in carcere due mesi, perché ho parlato di un governo che sta in Marocco da 352 anni e non cambia mai..." [Cod. 1, Marocco, M]

"Libertà, non avevo nulla, ricevevi sempre dei comandamenti, fai questo... Poca no, niente (libertà di pensiero) (...)E se uno non può mettere il cappello che vuole... quando andavo dai vestiti vuole fare un nuovo, comprare un nuovo cotone, portavo da chi fa... vabbè non fai troppo stretti, fai un po' larghi... è così veramente, non avevo scelta (...) per me la libertà non c'è" [Cod. 3, Afghanistan, M]

"Voglio vedere altri posti (...) fare altre cose, io volevo uscire, come la gente normale; viaggiare, capire come vive la gente dall'altra parte del mondo. Mi dicevo sempre, ma perché noi siamo chiusi in questo Paese e non abbiamo l'opportunità di uscire" [Cod. 4, Marocco, M]



CAPITOLO 5

VIAGGIO

5. VIAGGIO

Un'area particolarmente indagata nel corso delle interviste è stata quella del viaggio intrapreso dai migranti, dal momento dell'uscita dal proprio Paese di origine all'arrivo in Italia.

Questa macrocategoria ha permesso di mettere in risalto vari aspetti del viaggio intrapreso dagli intervistati:

- tratta scelta – legale e illegale;
- organizzazione pratica del viaggio;
- lesioni e malattie nel viaggio;
- le figure incontrate durante il viaggio;
- la tappa in Libia;
- il ruolo delle ONG e il salvataggio in mare.

Di seguito si approfondiscono gli spostamenti e la tipologia del viaggio, categorie entrambe collegate a due profili diversi di migrante emersi durante l'analisi: da una parte il migrante che intraprende un viaggio per tratta legale, nella maggior parte dei casi le persone provenienti dal Sud America; dall'altra, il migrante che si trova a percorrere una rotta illegale. In quest'ultima, si delineano due rotte differenti:

- tratta mediterranea;
- tratta balcanica.

5.1 TRATTA LEGALE

Come già accennato, l'aver intrapreso un viaggio legale accomuna coloro che provengono dai paesi del Sud America e hanno scelto l'Italia come Paese in cui migrare.

Tale percorso delinea il profilo di un migrante che arriva legalmente nel Paese ospitante, con un permesso di soggiorno turistico della durata di tre mesi.

Il percorso quindi si struttura diversamente in termini di durata, tappe intermedie e mezzi, così come pervissuto emotivo (riscontrabile nella categoria "emozioni del viaggio").

"Arrivato con il visto, tre mesi. Perché ho mio fratello qua. Sono arrivato in aereo" [Cod. 1, Marocco, M]

"No, io avevo un visto Shengen per Parigi (...) ora è scaduto (il passaporto), devo andare a Milano per rifarlo" [Cod. 2, Senegal, M]

“Sono arrivata con un permesso turistico... (...) sono venuta in aereo in un viaggio tranquillo” [Cod. 6, Perù, F]

“In Aereo... Scalo... da Perù a Madrid e Madrid a Firenze” [Cod. 8, Perù, F]

“Sì, sì (sono arrivato in aereo)... sono italiano, anche per questo è stato facile venire qua. Non ho avuto problemi sul permesso di soggiorno ecc.” [Cod. 12, Cile, M]

“Sì, sono arrivato in aereo e bus” [Cod. 13, Perù, M]

“Sì, (sono arrivato in aereo) con passaporto (dalla Colombia) a Parigi, ma solo per lo scalo...” [Cod. 14, Colombia, M]

“(Sono arrivato) in aereo” [Cod. 18, India, F]

“(Sono arrivato in Italia) in aereo” [Cod. 23, Marocco, M]

5.2 TRATTA ILLEGALE

Per quanto riguarda il viaggio illegale è stato possibile individuare due diverse tratte: quella mediterranea, emersa tra la maggior parte degli intervistati, e quella balcanica (anche se in un solo caso).

Le narrazioni rispetto a questa categoria mettono in luce tutti gli aspetti organizzativi e/o improvvisati di un viaggio illegale e per questo pericoloso, dove il confine tra la vita e la morte si riduce ad una linea sottile. La durata, le figure coinvolte, le tappe intermedie, il costo e le condizioni in cui tutto ciò avviene sono sicuramente elementi che differenziano le due tipologie di viaggio.

5.2.1 Tratta mediterranea

Oltre agli aspetti sopra elencati relativi alla tratta illegale, quella mediterranea, di cui fa parte, pone l'accento su altri elementi: nella maggior parte delle interviste, la Libia viene descritta come punto cruciale del viaggio, così come assumono un ruolo importante le ONG durante l'attraversamento in mare e la narrazione rispetto al salvataggio.

L'elemento distintivo della traversata via mare aggiunge aspetti di incertezza e precarietà ben descritti dagli intervistati.

“Sono arrivato come tutti i migranti (ride un po' imbarazzato). Prima abbiamo attraversato in macchina il Senegal, la Mauritania, Marocco, Algeria, Libia. (Dalla Libia sono arrivato)

in Sicilia. Con la barca non puoi arrivare a Lampedusa (...) Sulla barca c'erano tante persone, forse 300. Nella barca è importante essere pesanti per avere più stabilità nell'acqua. Ci hanno aiutato un po', anche sulla loro nave si parla un pò per scherzare... perché si vedeva che la gente era stanca e c'era stress. Erano 24h in mare, arriva un momento in cui non vedi più niente, solo acqua. In questi momenti si vede anche che la gente crede in Dio, si prega. Anche quelli che non credono iniziano a pregare. Se tu dici 'se fai così Dio ti aiuta' queste persone lo fanno. Perché di morire nessuno vuole morire. La paura si vede. Si urla, si vede qualcuno che non può stare lì, che anche vomita. Sta male per il mare. La gente non sa nuotare. Anche quando sai nuotare, nell'oceano non serve a niente" [Cod. 4, Marocco, M]

"L'immigrazione è illegale per la Libia, non è legale, comunque posso fare viaggio. E quindi ho avuto quel viaggio e poi ho avuto tanti problemi in Libia e poi sono scappato. Dopo la Libia sono venuto qui in Italia con la barca, in quasi un anno tra Libia e Italia" [Cod. 5, Bangladesh, M]

"Eravamo in 150, sul gommone di plastica... c'erano alcuni che stavano male, malissimo... Che vomitavano sangue e c'erano le donne che stavano male dove ero seduto io... Perché ce n'era uno qui e anche uno qui che vomitavano sempre... io avevo un cappuccio, loro vomitavano dentro e poi io l'ho buttavo in mare, perché dovevamo levare l'acqua da dentro della barca. Quindi qualcuno stava male... 3 giorni (in barca) poi abbiamo visto gli italiani che ci sono venuti a salvare, poi in questo periodo non avevamo più benzina, eravamo così... Poi ci sono venuti a salvare... da lì io non so, mi sono trovato qua... in Sicilia..." [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

"90 persone in barca (...) Il mare era brutto, qualcuno, tanti... 40 persone morte. Perché la barca si è rotta, barca di gomma... (...) in barca, con persone anche di altri paesi sì..." [Cod. 15, Gambia, M]

"Sì perché il Senegal è vicino al Gambia, posso dire che un piede in Gambia e un piede in Senegal. Quindi quando sono andato in Senegal, sono stato una settimana e poi ho pensato di andare in Mali, lì sono stato anche una settimana. Dopo il Mali sono andato in Burkina, da lì subito in Niger, lì mi sono fermato un mese, qualche settimana. Ho impiegato 2 settimane per andare in Libia con un pickup. Eravamo in tanti posso dire, 2 macchine ognuna con 30 persone, dietro e anche davanti. (...) dal Niger si diceva che in Libia si lavora bene, pensavo di andare là perché è meglio. Sono stato un mese a lavorare, facevo il muratore e ho lavorato solo a Tripoli. (...) Quando siamo arrivati lì con mio amico c'era tanta gente. Hanno portato un barca. Poi c'erano persone che volevano scappare, ma loro ti ammazzano (...) ho visto 2 persone che sono state ammazzate, che non volevano salire e sono morte. Quindi abbiamo deciso di salire, però in questa barca ci sono anche persone che fanno

guidare. Era un gommone e stavamo lì tutti stretti. Alcuni sopra altri sotto. Siamo partiti ma nessuno sapeva dove si andava. Qualcuno ci ha aiutati e ci hanno detto che qualcuno che sa guidare saliva con noi. Abbiamo fatto 23 ore nel mare. Siamo partiti alle 7 di sera fino alle 5 della sera dopo“ [Cod. 16, Gambia, M]

“Sì, sono riuscito a scappare, quando ho preso il biglietto sono arrivato in Bamako, fatto un biglietto, presi anche un po' di soldi e ho lasciato il Bamako, sono andato in Togo, vicino un altro Paese in Africa, sono rimasto lì a lavorare poco poco, però volevo lasciare tutto lì perché non mi vedono i miei... la mia famiglia, per non farmi rimandare indietro. Dopo il Togo sono ritornato in Burkina Faso, in Togo ho lavorato lì un anno di più. Quasi due anni, poi sono venuto in Libia. In Libia anche lì ho fatto uno anno e mezzo, poi sono entrato qua in Italia. Sono arrivato con la barca” [Cod. 19, Mali, M]

“Nel gommone eravamo tante persone 60 circa, donne, bambini per 12 ore, guidava una persona che lui non conosceva... grazie a dio è andato tutto bene” [Cod. 20, Marocco, M]

“Viaggio di mare, in tanti su un gommone. Tu paghi, morto di morto... (il viaggio è) cominciato alle 2 di notte fino alle 10 dell'altro giorno” [Cod. 21, Marocco, M]

“Dal Ghana in Burkina, poi Niger, poi in Libia. Tutto in macchina, è una macchina che viene dal Niger per prenderci, fatto qualche giorno lì, una settimana poi in Libia (qui) non lavorava per niente (ero) a Sabah, lontano da Tripoli, perché c'era la macchina che porta la gente e se vuoi andare, lì è Libia. (In Italia sono arrivato per mare) non so proprio il numero ma più di 80 persone, tutti insieme... l'aria ha cominciato a uscire (dal gommone)” [Cod. 22, Ghana, M]

“La prima città era abbastanza vicino e poi ho cominciato a lavorare ma non riuscivo a trovare soldi e sono venuto via. Sono andato a Gao. Quando sono arrivato lì... è difficile da spiegare in italiano... lì c'è la guerra, c'erano solo i ribelli, poi quello è deserto e poi un giorno ho visto che c'erano tante persone che volevano entrare in quella macchina e sono entrato e sono arrivato in Algeria camminando, loro mi hanno fatto scendere dalla macchina e io ho camminato il confine. In Algeria è difficile, per noi che siamo neri, non ci sono neri. Non ti prende l'autobus. Un giorno ho dormito in strada la mattina verso le 6 o le 7, non lo so, sono venuti a prenderci, siamo tanti lì... e ci hanno messo in prigione (...) loro ci hanno preso perché ci vogliono mandare nel deserto. Ti buttano lì, se vivi vivi, se no nessuno se ne accorge... siamo stati lì un giorno senza mangiare e poi la mattina sono lì dentro una cella da solo e poi non so cosa è successo e sono rimasto lì. Poi la sera sono venuti ad aprire la porta, hanno levato le manette e mi hanno dato da mangiare pane e acqua e poi mi dicono

tra un momento devi lasciare questo Paese. In Algeria c'è un villaggio che si chiama Dab dab, quando arrivi lì devi decidere se vuoi morire o se vuoi andare (...) Da Libia per Italia sono venuto in gommone" [Cod.24, Mali, M]

"In Kano ci sono persone che aiutano ad attraversare il Niger. E così siamo andati in Niger. In Niger abbiamo aspettato, dovevamo aspettare in Agadez, così abbiamo aspettato lì che prendessero le persone e le portassero in Libia. Sono stato in Libia per 5 mesi e poi sono andato alla spiaggia, ho aspettato lì che ci fosse una barca, tutti si dirigono verso la spiaggia e aspettano. Ero solo, ma ho incontrato altre persone sulla barca. Ho deciso di lasciare la Libia e scappare perché se tu avevi dei soldi loro ti prendevano e ti caricavano sulla macchina... ti portavano via. Durante il viaggio in barca muoiono molte persone, soprattutto donne" [Cod.25, Nigeria, M]

5.2.2 Tratta balcanica

Quest'ultima tratta è stata riscontrata solo in un caso, comunque esemplificativo della rotta balcanica, già conosciuta tramite il racconto dei media e i fatti di cronaca degli ultimi anni.

Sono riscontrabili aspetti comuni alla tratta mediterranea, come la presenza di varie tappe intermedie, l'incertezza del viaggio, le figure incontrate durante il tragitto; così come si riscontrano punti di differenza nelle procedure di accoglienza una volta entrati nel Paese ospitante (dovuti alla mancanza di un salvataggio da parte di enti riconosciuti).

"Dopo il Pakistan ho iniziato il viaggio. Due anni in Pakistan, sono iniziati i viaggi per arrivare, Iran, Turchia, Grecia e Italia. Il camion ci ha lasciato uscire. Dalla Grecia all'Italia, 36 ore senza mangiare, solo bere acqua dentro il camion. L'autista sapeva. Ce n'erano due, uno che l'autista non sapeva e ti buttavano gli altri e uno che fanno accordo con l'autista e li pagano di più ma fanno l'accordo con l'autista, l'autista sapeva che siete dentro (...) Noi lo sapevamo questa cosa che se metti tanto ti prendono (...) Ma io sapevo se vado Roma con questi 50 (€), ma almeno posso arrivare, chiedi qualcuno, chiamare famiglia, mia famiglia manda... io sono senza biglietto e avevo una collana di oro, voglio vendere quella, ma non si vende... anche oro ma non si vende in Europa, strano... trovo un ragazzo pakistano, mi porta alla stazione di Bologna, lui va a chiedere al capotreno che treno va a Roma e lui fa vedere treno Frecciarossa, perché io non sapevo nulla, e solo che mi ha aiutato, sapevo italiano (...) Va bene, io salgo sul Frecciarossa senza biglietto, solo foglio di poliziotto (...) Pensavo che prossima sarebbe Roma, invece era Firenze. Scendo esco, arrivare Duomo, questo non è Roma. (...) Prendo un altro Frecciarossa, andare a Roma. Dopo stare Roma qualche giorno, dormire una notte in stazione, ho trovato gente che dormiva vicino

da qualche parte, andavo autobus 75... così abitava uno vicino stazione. E tempo di guerre di Libia che era iniziato 2011 quando sono entrato, troppo casino. Una settimana sono a Roma, dopo un certo punto ho comunicato con mia famiglia, mi hanno mandato soldi, e mi hanno detto 'c'è un ragazzo da nostra città che vive qua (in Italia)' (...) Lui dice 'io sono a Firenze, puoi venire a Firenze' (...) Io non lo so che Firenze era quella città dove sono stato, compro il biglietto, di nuovo arrivo Firenze, io immaginavo 'si è sbagliato perché per me è la seconda volta Firenze... vabbè' chiamo lui e sono qua (...) Vabbè, dopo sono andato in questura a fare richiesta di asilo, mi hanno messo in albergo per 25 giorni, per aspettare risposta. Era un posto in Sardegna, Cagliari. Mi hanno trasferito in Cagliari SPRAR" [Cod. 3, Afghanistan, M]

5.3 ORGANIZZAZIONE PRATICA DEL VIAGGIO

I brani di questa sottocategoria raccontano come i migranti si sono trovati ad organizzare il loro viaggio. Le esperienze che ci sono state narrate sono molto diverse e complesse e ogni viaggio corrisponde ad una diversa storia, fin dalla sua organizzazione.

Per alcune persone, infatti, l'organizzazione del viaggio si è concentrata soprattutto sulla ricerca di soldi per poterlo intraprendere. Riguardo questo aspetto emerge una differenza fra chi ha lavorato per guadagnare il denaro necessario al viaggio (questo per esempio accomuna le persone provenienti dal continente africano) e chi ha ottenuto i soldi in altri modi.

"Ho lavorato e quanto ho guadagnato ho pagato (...) Venire in Pakistan è un altro motivo dall'Afghanistan, non che sono organizzato di uscire" [Cod. 3, Afghanistan, M]

"Prima ho risparmiato un pò di soldi, ho fatto un po' di ricerche su Internet, ho chiamato alcuni amici per capire come fare il viaggio prima di venire" [Cod. 4, Marocco, M]

"Mi hanno prestato dalla banca nel mio Paese... e ora lo sto pagando" [Cod. 8, Perù, F]

"Stavo lavorando come apprendista muratore. Poi ho preso un pò di soldi e ho pensato di andare in Libia" [Cod. 16, Gambia, M]

"Lei ha fatto un viaggio da qua in Perù il 4 febbraio. E il 7 di marzo tornava qua. Se io avevo tempo, un mese per preparare e tutto, allora mio figlio, siccome erano giovani... (...) Allora io ho detto 'sorella voglio andare in Italia, puoi darmi i soldi del biglietto? Allora mia sorella seconda, poi la terza e la quarta, fanno la borsa di viaggio e il biglietto. Mi hanno prestato" [Cod. 17, Perù, F]

“Ho pagato come lavorato... lui non mi ha pagato soldi né nulla, io non cerco soldi, dicevo solo che volevo passare, passare in Italia, così lui mi dice ‘se vuoi ti faccio passare ma bisogna che lavori da me’, ho lavorato da lui questo anno, fino anno e mezzo, poi mi ha portato dove passano le genti per venire” [Cod. 19, Mali, M]

In alcuni casi l’organizzazione del viaggio si è concentrata su altri aspetti pratici, come il procurarsi i documenti necessari, l’apprendimento della lingua italiana o, più in generale, la raccolta di informazioni utili e il contatto con persone che possono essere d’aiuto durante il viaggio.

“Un po’ ho studiato perché c’è un esame dell’ambasciata italiana che devi fare, un po’ ho studiato sulla grammatica italiana, sapevo pochissimo l’italiano quando sono arrivato qui, non potevo parlare” (...) Sì, per prendere il visto devi fare un esame di lingua” [Cod.10, Iran, M]

“Sono venuta con una carta di invito di questa persona che mi ha sposata (il visto turistico) dura solo 3 mesi, poi non potevo avere documenti. (Questa persona che si è prestato per il matrimonio) è un conoscente della mia amica del Perù ma vive qui da tanto, 10 anni. Gli ho dato i soldi, perché così era il contratto (...) È difficile, (il padre dei miei figli) per venire gli hanno fatto una carta come se fosse un familiare, ma non va bene come il mio. Deve trovare qualcuno che si vuole sposare sennò non gli danno i documenti. Meno male ora lavora, al nero. Non è facile (trovare) una donna libera peruviana, no no” [Cod.11, Perù, F]

“Nel 2017 prima imparo l’italiano, lo stavo facendo in Perù... Poi nel 2018 in febbraio, il 4 febbraio, lei è venuta qua in Perù (...) e mi ha chiamato e mi ha detto ‘Sono in Perù, a Lima’” [Cod. 17, Perù, F]

“Però non ho soldi per mandarti via, se ce la fai...’ e io ho detto ‘Va bene’. Con la paura perché se sanno gli altri due, anche mi picchiavano loro, sono due più maggiori. Io l’ho rubato la sera, quando mi hanno mandato da lui, le pecore, le ho prese tutte ed un agnello che l’ho portato da lui, ho detto così se puoi fare il biglietto per me, poi ha preso il biglietto... abbiamo fatto tutto questo entro tre giorni, che non lo sanno gli altri. Poi la sera, quando lui è già pronto, domani se vieni ti porto dove prendi l’autobus. Non è questa piccola città, però la sera ti prendo con la mia bici dietro andiamo lì, dormi la mattina presto e alle 6 o alle 7 si va alla macchina in Bamako” [Cod. 19, Mali, M]

Come si evince dalle narrazioni, il viaggio, quando possibile, è organizzato perché questo consente ai migranti una maggiore sicurezza e un itinerario definito. In molti

casi tuttavia (e questo vale soprattutto per coloro che intraprendono la tratta illegale) il viaggio è improvvisato.

All'interno de "l'organizzazione pratica del viaggio" si possono individuare due sottocategorie:

- improvvisazione;
- costo del viaggio.

5.3.1 Improvvisazione

Dalle narrazioni emergono due diverse situazioni: in alcuni casi è presente un'organizzazione del viaggio, ma solo fino ad un certo punto, dopodiché la persona si trova senza punti di riferimento e prosegue il suo percorso improvvisando. In altri casi, invece, c'è un'improvvisazione *tout court*; il viaggio, quindi, inizia senza un'organizzazione né, tantomeno, una meta definita.

"Ha detto 'questa è Italia, scendete'. Io pagato per arrivare in Italia, no avanti, pensavo avanti posso andare anche da solo" [Cod. 3, Afghanistan, M]

"No (non avevo deciso dove andare), non ero mai uscito in altre città, non conoscevo niente, non avevo soldi per prendere un motorino o l'autobus (...) ho camminato la sera (...) sono partito, sono arrivato, e poi ho avuto la fortuna..." [Cod.24, Mali, M]

5.3.2 Costo del viaggio

La sottocategoria "costo del viaggio" è legata a quella della figura del trafficante, che consente uno spostamento in cambio di una somma di denaro. Oltre alla figura del trafficante, che caratterizza la tratta illegale, anche i migranti che arrivano nel nostro Paese legalmente devono sostenere dei costi per il viaggio. Dai brani ricompresi in questa sottocategoria emerge come spesso i costi richiesti alle persone siano davvero molto alti, soprattutto considerando il fatto che spesso i migranti partono dal proprio Paese in una condizione di estrema povertà. Inoltre, le spese non si limitano al pagamento del mezzo di trasporto per lo spostamento ma si distribuiscono per tutta la durata del viaggio il quale, ad esempio nel caso di chi proviene dal continente africano, può durare anche anni.

"L'autista sapeva. Ce n'erano due, uno che l'autista non sapeva e ti buttavano gli altri e uno che fanno accordo con l'autista e li pagano di più ma fanno l'accordo con l'autista, l'autista sapeva che siete dentro. (Ho pagato) tre e sei. Tremilaseicento" [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Poi devi pagare qualcuno per farti passare. Abbiamo camminato tanto e in alcuni punti dovevamo pagare per proseguire” [Cod. 4, Marocco, M]

“Uno non avevo più soldi (...) no, per aiutare... perché io non ho pagato niente, solo il mangiare mi davano da mangiare... poi mi chiedi soldi, qualcuno è appena uscito dalla prigione come fai ad avere soldi per pagare qualche cosa?” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Solo pasaje... qui sarebbe poco... Nel mio Paese è tanto. (...) 1125... nel mio Paese sarebbe come 7000...” [Cod. 8, Perù, F]

“Sì (ho pagato), per me io non ricordo... era quasi 700 euro (quando sono partito dal Gambia avevo) pochi soldi davvero, quasi non lo so 100 euro” [Cod. 15, Gambia, M]

“Molto costoso, in india costa 42000 (...) In euro forse 700 euro” [Cod. 18, India, F]

“No chiamato un amico di Libia per passare il mare senza regolare. Lui (ha voluti) 2.000 euro” [Cod. 20, Marocco, M]

La categoria “organizzazione pratica del viaggio” è strettamente legata a quella della “scelta”: l'essere mossi da autodeterminazione e da una progettualità, piuttosto che intraprendere un viaggio perché non si ha altra scelta, determina anche il modo in cui il viaggio è organizzato (o improvvisato).

5.4 LESIONI E MALATTIE DURANTE IL VIAGGIO

I brani che possono essere ricondotti a questa sottocategoria fanno luce su un altro rischio che corrono le persone che intraprendono un viaggio migratorio, ossia quello che riguarda la propria salute. Durante il viaggio, ad esempio, non è escluso di poter contrarre malattie, di essere feriti e non avere la possibilità, almeno sul momento, di prendersi carico di questa necessità di cura. Le difficili condizioni nelle quali viaggiano i migranti, soprattutto quelli della tratta illegale, portano con più probabilità a questo tipo di rischio.

I problemi di salute che ci vengono raccontati dagli intervistati si inseriscono in diversi momenti del loro percorso migratorio. In alcuni casi, infatti, vengono descritte le ferite dovute alle aggressioni o alle evasioni nelle prigioni della Libia.

“Poi alcuni si sono fatti male, gravi... Alcuni erano in terra, poi mettono il ferro così sul muro e alcuni li hanno presi qua (indica i fianchi) perché volevano saltare sul muro, è entrato qui e uscito di lì (indica il corpo). Io sono riuscito ad uscire... io mi sono fatto male qua, al piede” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

In altri brani viene narrata l'esperienza fatta con malattie contratte durante il lungo viaggio.

“Quindi ho preso la febbre e fatto quasi 2 mesi che anche non potevo camminare, un passo o due poi fermo lì e 5 minuti per farne un altro” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

In un caso viene raccontata l'esperienza di un'aggressione e un contagio avvenuti una volta arrivati sul territorio italiano, aspetto che va considerato alla luce delle spesso difficili condizioni di vita nelle quali i migranti si trovano anche fuori dal proprio Paese.

“Mi sono preso coltello anche qua [indica l'addome destro], capito? Siccome io sono venuto di nuovo a Firenze, Firenze mi manda in Sardegna e in questo viaggio di tutti i casini solo robe strane, posti strani, ho preso un tipo di... [fa gesto di grattarsi le braccia] Scabbia (...) io l'ho tolto la maglia e lì si vedeva, mi ha chiesto 'cosa è successo?' Non potevo dire bugia. Mi sono presi bene, mi sono preso i coltelli” [Cod. 3, Afghanistan, M]

Infine, la testimonianza delle condizioni di salute durante la traversata in mare.

C'erano alcuni che stavano male, malissimo... Che vomitavano sangue e c'erano le donne che stavano male dove ero seduto io... Perché ce n'era uno qui e anche uno qui che vomitavano sempre... io avevo un cappuccio, loro vomitavano dentro e poi io lo buttavo in mare, perché dovevamo levare l'acqua da dentro della barca. Quindi qualcuno stava male” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

5.5 FIGURE DEL VIAGGIO

Sebbene quasi tutti gli intervistati abbiano intrapreso il loro viaggio da soli (partendo da soli e arrivando da soli), nelle loro storie sono spesso narrate delle figure, previste o impreviste, che sono state presenti, anche se per poco, nel loro cammino. Inoltre, la maggior parte dei brani compresi in questa categoria appartiene a migranti provenienti dal continente africano, che hanno quindi intrapreso la tratta mediterranea. Dalle narrazioni degli intervistati emergono quattro profili di figure del viaggio:

- figure di supporto impreviste durante il viaggio;
- figure di supporto note durante il viaggio;
- gruppo;
- trafficante – gestione del viaggio.

5.5.1 Figure di supporto impreviste durante il viaggio

L'aver incontrato figure impreviste durante il viaggio accomuna coloro che provengono dal continente africano ed hanno intrapreso la tratta mediterranea fino all'Italia.

In alcuni casi, dai racconti emerge l'ambiguità che caratterizza queste figure di supporto, soprattutto quelle incontrate in Libia, poiché non è sempre chiaro se queste aiutino i migranti in maniera disinteressata o se abbiano un vantaggio di qualche tipo. Per quanto riguarda la tratta mediterranea, e la Libia in particolare, dai racconti si comprende anche come queste figure impreviste abbiano un ruolo cruciale nell'aiutare i migranti ad arrivare al mare e ad imbarcarsi per l'Italia.

“Noi siamo stati più fortunati perché abbiamo incontrato qualcuno che aveva una grande casa che aveva bisogno di un aiuto, mi ha proposto di lavorare per lui in cambio mi avrebbe fatto passare. Ho lavorato e lui mi ha dato un posto per dormire e mangiare e dopo lui ti fa passare. Lui era una persona che viveva in quel posto e sapeva dove andare per una strada meno pericolosa. C'è sempre qualcuno che ti deve fare passare e devi pagare. Lui poi ha chiamato per farci attraversare il mare” [Cod. 4, Marocco, M]

“Ha preso le persone che sono rimaste, sono scappate... ha preso loro per poi mandarle sul mare... (...) (il signore del Fuai lo faceva) per aiutare... perché io non ho pagato niente, solo il mangiare mi davano da mangiare (...) La notte siamo a letto e arriva il signore e mi ha detto 'svegliatevi e andate via!' e da lì io mi sono trovato sul mare” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Quando entrato in Libia, ho lavorato lì da un... uno straniero, un arabo, un tunisino. Lui fa passare gente ma non è proprio lui che conosce qualcuno, fanno passare (...) E quello che egiziano... tunisino, mi ha fatto lavorare un anno per panettiere, c'era una boulangerie, ho lavorato lì un anno, poi mi ha dato suo anello di portare me, una sera li hanno portato a me, dove ho trovato altre persone, abbiamo preso barca per passare l'acqua” [Cod. 19, Mali, M]

“Il tipo che mi aveva trovato lavoro ha fatto (organizzato) tutto. Lui era lì da prima di Gheddafi” [Cod. 22, Ghana, M]

In alcuni casi il supporto dato da queste figure impreviste si traduce in un aiuto materiale che può essere l'offerta di un lavoro o di vitto e alloggio. In altri casi, invece, vengono date al viaggiatore indicazioni o consigli su come proseguire.

Dai racconti emerge anche un senso di solidarietà da parte di alcune di queste figure, come se il conoscere le difficoltà insite in questo tipo di traversate o l'esserci già passati, portasse queste persone a sostenere il migrante in difficoltà.

“Io cercavo lavoro e un signore dalla Guinea mi aveva detto di andare in Libia... non avevamo niente, e dopo dove lavorava lui, mi ha trovato un posto. Si lavorava dal lunedì al sabato, nel campo (mi davano da mangiare) ma non tutti i giorni... dopo il lavoro così, vado alla stazione (...) a volte mi danno, ma non sempre, forse 2 volte a settimana.. Poi piano piano ho conosciuto persone che mi aiutavano, qualcuno mi dava da mangiare... [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Poi sono andato vicino a un signore e ho detto a lui ‘ho un problema’, lui sapeva già i problemi e ha detto ‘comunque non puoi stare qua, cerca un posto dove puoi andare lì a vivere’ poi mi ha detto ‘dove puoi cercare lavoro lì, forse in Libia c’è lavoro, puoi lavorare lì’, ma arrivare lì come si fa? ha detto ‘ah non lo so, comunque se vai lì, alla stazione, vai a chiedere informazioni magari ti dicono, comunque lì ho sentito che c’è lavoro’” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“C’era un signore del Burkina, mi ha detto che parlava francese. E io ho detto ‘io sono scappato dalla prigione, potete darmi da mangiare?’ mi hanno dato il tonno e anche il pane, ho mangiato quello. Poi ho detto se potevano avere un posto per me per dormire, lui mi ha detto, anche lui era in prigione ‘a casa sua non c’è posto perché sono già in 6’, quindi è difficile. Lui ha detto ‘comunque io conosco qualcuno, chiamo e magari parli con lui, lui è di Costa d’Avorio’. Lui è appena uscito... Ha chiamato lui e lui è arrivato, poi mi ha detto ‘comunque siamo tutti fratelli. Anch’io non ho niente, sono appena uscito dalla prigione’ [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

“Eravamo a 'Fai' un centro dove tutti vivono (...) era un libico (a gestire)... solo lui ha bisogno dei suoi soldi... la sicurezza è poca... lui non può fare niente. Magari ti dà cosa, dormi in una stanza... se c’è posto per dormire...” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

“Io ho conosciuto quel commerciante che cerca in un negozino, che vende, un maliano che era lì e che viveva in Senegal. E lui, come mi ha visto, è triste per come sono, ero molto malato, mi fa male la... come si chiama... petto, perché lavoro duro, è pesante a me. Poi ha chiesto me ‘Perché sei qui? Perché sei venuto? Da dove vieni?’. Abbiamo parlato, gli ho spiegato tutto. Lui dice ‘Ti volevo aiutare, ma anche io non so come facciamo, però meglio di non tornare da parte della tua zia, meglio andare per chiedere la protezione internazionale, senno se torni ancora ti rimandano a queste scuole, se torni qua la tua vita sarà sempre una cosa o puoi morire qua di nulla’” [Cod. 19, Mali, M]

“Devi conoscere qualcuno africano come noi, lui ti può aiutare, ti può nascondere” [Cod. 22, Ghana, M]

“Sono uscito e sono andato in un posto, un autolavaggio loro sono nigeriani, mi hanno detto che non gli serviva nessuno a lavorare ma che potevo stare lì a mangiare e dormire . E mi hanno fatto conoscere un nigeriano che lavora come saldatore, si chiama Jhon. Lui mi ha portato nella sua casa e ho lavorato con lui e c'erano altre 3 persone. Per un anno e 5 mesi” [Cod. 22, Ghana, M]

5.5.2 Figure di supporto note durante il viaggio

In altri casi ci viene invece raccontato come siano le persone conosciute (semplici conoscenti o familiari) a guidare e sostenere i migranti in diversi momenti del viaggio (al momento della partenza, nelle tappe intermedie o una volta raggiunta l'Italia).

“Allora ha detto ‘Vieni vieni, parliamo, perché io torno, il 7 di marzo di questo stesso anno torno in Italia, allora vuoi venire con me o no?’. Io ho detto di sì... allora prende il biglietto per l'aereo e andiamo insieme. (...) mia cugina mi ha detto andiamo... lei era qui in Italia, lavora qua da tredici anni. Qualche anno fa, nel 2018, parlavo con lei per Messenger e parlavamo e lei diceva che io dovevo conoscere l'Italia, e se poteva darmi un aiuto... e lei ha detto di sì” [Cod. 17, Perù, F].

“Sì (in Libia) ci sono amici del Marocco, vicini di casa mia. In Libia pagavo poco per dormire, mangiare non è caro” [Cod. 20, Marocco, M]

“Non conoscevo nessuno. Conoscevo uno che stava a Firenze... (...) Va bene, comunico con lui e dice ‘io sono a Firenze, puoi venire a Firenze’. (...) se vuoi ti consiglio di andare a Prato, ci sono i nostri amici che lavorano in pubblicità” [Cod. 3, Afghanistan, M]

5.5.3 Gruppo

Il ruolo del gruppo in un viaggio che le persone intraprendono prevalentemente da sole evoca immagini diverse e ricche di significato.

Dalle narrazioni emerge come per alcuni il gruppo non sia percepito, se non come un dato di realtà. In queste esperienze compare un senso di solitudine, anche se il migrante si trova in mezzo ad altre persone.

“16 persone, nemmeno conoscevo perché sono venuti... chi pagava veniva, funziona così. Io non conoscevo nessuno. Vabbè, ognuno per la sua strada, non so cos'è successo a loro, ma quello che a me è successo mi ha portato in... come si chiama... in Questura” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“In Algeria sì, ero con altri. Non so come si chiamano, ma se li vedo li saluto... (...) ho camminato con tante persone” [Cod.24, Mali, M]

Da altre esperienze il gruppo emerge come entità strumentale, in questo caso i migranti considerano la presenza di altre persone come utile per fare qualcosa o per raggiungere uno scopo (ad esempio evadere dalla prigione).

“Poi alcuni dentro che erano lì da tanto tempo non volevano più stare lì, hanno detto ‘vogliono morire, si fa’, comunque non volevano più stare lì. ‘Chi vuole uscire?’ Ho detto ‘io sono pronto’, se rimango qua non avrò niente... Poi quando hanno aperto la porta, sono venuti tutti insieme alla porta... poi è lì che io sono scappato” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

Infine, il gruppo è vissuto anche come fattore di protezione; la presenza di altri, in questo caso, dà sicurezza al migrante durante un viaggio pericoloso.

“Ero con altri ragazzi, è importante viaggiare in gruppo, con amici, per avere un po’ di protezione. Viaggiare da solo è pericoloso. Anche perché non sai bene dove andare” [Cod. 4, Marocco, M]

5.5.4 Trafficante – gestione del viaggio

Questa figura del viaggio è presente solo e in virtù dell’esistenza della tratta illegale. Dai racconti dei migranti che hanno intrapreso questo viaggio, il trafficante è colui che veicola i soldi e che è coinvolto nello spostamento e nel trasporto delle persone, in cambio di denaro. Questo profilo è strettamente legato alla sottocategoria “costo del viaggio”, nella quale verranno riportati i brani che descrivono le modalità di pagamento degli spostamenti. Dalle narrazioni attribuibili a questo profilo emerge anche come, in alcuni casi, la sicurezza di un viaggio dipenda dalla cifra spesa dalla persona che lo intraprende.

“L’autista sapeva. Ce n’erano due, uno che l’autista non sapeva e ti buttavano (nel camion) gli altri e uno che fanno accordo con l’autista e li pagano di più ma fanno l’accordo con l’autista, l’autista sapeva che siete dentro. (...) Brava, e lui quando siamo arrivati in Italia ci ha chiesto altri soldi per farci scendere dal camion in Italia. Così ha preso i soldi da tutti veramente, e va bene, hanno pagati tutti la maggior parte per questo siamo rimasti tutti senza soldi...” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Sulla barca c’erano tante persone, forse 300. Nella barca è importante essere pesanti per avere più stabilità nell’acqua. Poi anche per loro, più gente significa più soldi (...) Anche per pagare le barche esiste il VIP, chi paga di più ha una barca migliore, chi paga di meno prende una barca pericolosa. È così” [Cod. 4, Marocco, M]

“Allora ho chiamato una persona per l’Italia (...) un amico di Libia per passare il mare senza regolare. Lui 2000 euro (per un viaggio) su un gommone” [Cod. 20, Marocco, M]

“Loro hanno usato noi per lavorare, per pagare il viaggio” [Cod. 22, Ghana, M]

5.6 LIBIA

La Libia ricorre frequentemente nelle narrazioni degli intervistati che arrivano in Italia attraverso la tratta mediterranea, a significare che il passaggio da questo Stato rappresenta quasi una tappa obbligata di viaggio. Come vedremo, la mancanza di conoscenza sulle condizioni politiche, sociali ed economiche della Libia, porta a vedere l'approdo in questa terra come il ponte privilegiato per uscire dall'Africa o il modo per migliorare le proprie condizioni di vita. Una volta giunti in Libia invece gli intervistati sono costretti loro malgrado a prendere coscienza della realtà: lo stato di guerra e di schiavitù, a cui sono costretti poiché provenienti dagli Stati limitrofi, l'esperienza della prigionia e le difficili condizioni di sopravvivenza generali. Per descrivere questo bagaglio esperienziale e la sua ricorrenza nelle interviste è stata quindi creata la categoria “Libia”.

Le esperienze raccontate sul passaggio da questo Stato si sono concentrate su tre temi principali:

- la fotografia della Libia;
- le condizioni di vita;
- la prigionia.

Nella sottocategoria “fotografia della Libia” emerge una descrizione prevalentemente oggettiva della situazione che caratterizza questo Stato, mentre “condizioni di vita” e “prigionia” mettono in evidenza le esperienze personalmente vissute dagli intervistati durante il tempo passato in Libia.

5.6.1 Fotografia della Libia: racconti sulla condizione sociale, politica, economica di questo Stato

In questa sottocategoria viene riportata una descrizione prevalentemente oggettiva della Libia, quindi centrata non tanto sull'esperienza vissuta in prima persona dall'intervistato, ma sulla condizione politica, sociale ed economica che interessa chiunque transiti da questo Stato, ponendo in una condizione di sfruttamento coloro che giungono qua con la prospettiva di uscire dal continente.

Il funzionamento della Libia e ciò cui va incontro chi arriva da fuori è caratterizzato dallo stato di guerra, dalla schiavitù e dalla vendita degli uomini che arrivano qua dagli Stati limitrofi, dal loro uso per fare lavori sottopagati o non pagati, dal rapimento per chiedere il riscatto alle famiglie e dalla difficoltà di uscire da questo circuito.

“Dopo la Libia, eh... (esita). C'è la guerra quindi è pericoloso, e la gente ha approfittato di questo per fare affari con la gente. Perché in Libia c'è ancora la schiavitù, esistono ancora gli schiavi, hanno bisogno della gente nera per farli lavorare. Ne hanno preso alcuni per fare affari e fanno tantissimi soldi. Ti prendono per venderti” [Cod. 4, Marocco, M]

“A volte i lavori non vengono pagati, a volte ti paga ma quando prendi la strada per arrivare a casa qualcuno prende la macchina e viene a prendere tutto e se non dai ti fa qualcosa. E ti ridanno il telefono per chiamare e farti mandare i soldi... Sì, proprio sì (l'unica soluzione è uscire dalla Libia)” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“In Libia c'è la mafia, quindi se io lavoro con te e tu non mi paghi lì non c'è governo, possono metterti in una stanza così. Poi un giorno ci hanno portato al mare (ci costringono a salire) anche se poi muori non importa” [Cod. 16, Gambia, M]

“Sì, prima (in Libia dopo la morte di Gheddafi) era tranquillo però piano piano dopo tre anni è cominciata la guerra e anche soldi non erano più come prima (...) ero a Tripoli, la capitale, poi tornato un'altra città trovato lavoro ho lavorato un anno. Però la Libia non è come prima” [Cod. 21, Marocco, M]

“(In Libia) Gheddafi era già morto, c'era già il disordine che c'è ora... era anche di più (quando sono partito dal Ghana non avevo i documenti), ma in Africa non è come qui, non servono. Io aiutavo l'autista che ci ha portato in Libia, era una macchina grande. Ma in Ghana non hai televisione, non hai informazioni, se hai un amico lì te lo dice, ma in Ghana non puoi chiamare e non hai nessuno che dice di non venire... perché non puoi tornare al tuo Paese, non puoi andare avanti... devi stare lì. Non puoi uscire dalla città in cui sei, perché non hai documenti oppure cerchi uno che ti nasconde nella sua macchina e ti porta in un'altra città, ma è pericoloso perché non conosci la persona che ha la macchina e lui prende te e poi prende i soldi e poi ti rinchiude e chiede di nuovo soldi” [Cod. 22, Ghana, M]

L'unica possibilità di uscire dal circuito di sfruttamento è la fuga, anche se pone in pericolo di vita, considerata comunque preferibile alle condizioni vissute in Libia.

“C'è anche la nave dei libanesi che ti aspetta, che gira, quindi non ti devi fermare. Quando loro ti prendono ti mandano indietro in Libia e ti vendono. Quindi devi cercare di andare avanti avanti avanti (...) Secondo me la parte più difficile è in Libia. Il mare è più facile perché almeno sai vivi o muori” [Cod. 4, Marocco, M]

“Poi alcuni dentro che erano lì da tanto tempo non volevano più stare lì, hanno detto 'vogliono morire, si fa', comunque non volevano più stare lì. 'Chi vuole uscire?' Ho detto 'io sono pronto', se rimango qua non avrò niente...” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Eh, come ti ho detto è un Paese dove non puoi stare, io mai visto un libiano che aiuta me”
[Cod. 22, Ghana, M]

5.6.2 Condizioni di vita

Questa sottocategoria riporta il vissuto degli intervistati durante il loro passaggio in Libia, in particolare focalizzandosi su fattori di base legati alla sopravvivenza nel quotidiano: il lavoro, l'impossibilità di poter vivere con i pochi soldi guadagnati e la condizione abitativa.

Il contesto caratterizzato dalla guerra e dallo stato di schiavitù, raccontato dagli intervistati, ha reso per loro particolarmente difficile trovare un lavoro. Non solo, quando il lavoro è presente, riportano condizioni di sfruttamento, spesso determinate dal non essere pagati e dalla violenza a cui sono stati sottoposti.

“Quando siamo entrati lì, abbiamo iniziato a cercare lavoro, piano piano piano. Non andava sempre, era sempre difficile ancora” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Eh lavoro di, come... aiutare persone a portare cose. Due giorni fatto il muratore ma poi non posso fare, perché quando l'ho fatto non mi hanno pagato. In Libia ho potuto lavorare sì sì (mi hanno trattato male) no frusta, pistole, davvero” [Cod. 15, Gambia, M]

“Però il mio capo non mi voleva pagare. Questo è stato un casino, se non mi pagano non posso lavorare... (...) Però se non mi paghi non posso lavorare, ma devi lavorare per forza, se non lavori ti ammazzano (...) Eravamo io e il mio amico, abbiamo parlato che non possiamo lavorare se non ci paghi, allora ci hanno preso e ci hanno messo in una stanza come una prigione” [Cod. 16, Gambia, M]

“Un poco di lavoro, io come straniero faccio lavoro di casa (muratore) per i marocchini, era buono all'inizio ma loro poi mi hanno rubato soldi” [Cod. 20, Marocco, M]

“In Libia c'era ancora lavoro anche se è pericoloso (ho fatto) il muratore (...) eravamo 6 persone che hanno fatto così, si lavora 6 mesi o 8 mesi. Perché non puoi scappare, non c'è la macchina, non sai dove andare, anche alla stazione non hai i tuoi documenti” [Cod. 22, Ghana, M]

“(Facevo) il carpentiere, in fabbrica di alluminio. Ero libero prima di andare da Marocco a Libia, dopo Libia no il passaporto... i padroni del lavoro non volevano (che tornassi in Marocco) quindi soldi, ho pagato, io lavoravo senza essere pagato, 6 mesi” [Cod. 23, Marocco, M]

La guerra comporta difficoltà di vita anche per coloro che, pur lavorando, guadagnano pochi soldi, non sufficienti per garantire la loro sopravvivenza, anche a causa della guerra che comporta scarsità di viveri e aumento dei loro costi. Non solo, il poco denaro viene spesso trafugato dai libici. Alcuni intervistati raccontano di aver cercato una soluzione nello spostamento all'interno dello Stato per stazionare in località più sicure o meno costose, ma senza successo.

“In Libia c'è il dinaro. In Libia 5 pani per 1 dinaro, 1 dinaro e mezzo 1 euro, prima, ma ora c'è la guerra, c'era un po' di guerra, dopo piano piano la guerra ha fatto salire i prezzi, ora 1 euro 10 dinari, poi tanti problemi. In Libia non ci sono soldi” [Cod. 20, Marocco, M]

“Sono andato in Greane, è in montagna perché Tripoli ha tanti problemi, la mafia, rubano le persone e chiedono soldi se no ti uccidono ora fanno così, ho trovato lavoro, ho anche trovato amici che mi hanno detto vieni qui, è tranquillo senza problemi. Sono stato lì un anno 3 mesi e poi il lavoro era poco e anche i soldi non tanti perché quando in un paese ha la guerra i soldi non bastano. Non trovi la spesa, vai nei negozi e non trovi niente. Perché se c'è un problema con la strada il cibo non arriva e se arriva costa caro” [Cod. 21, Marocco, M]

Alcuni intervistati infine raccontano della loro condizione di coabitazione, condizionata dal contesto di guerra e prigionia o veicolata dal lavoro. Gli intervistati hanno fatto riferimento sia ad abitazioni usate come prigioni, dove convivono molte persone, ma consentono anche di mangiare e lavarsi; sia ad abitazioni individuate tramite il lavoro, con un numero molto più esiguo di conviventi.

“Quando sono entrato nella prima casa era prigioniero” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Abitavo con la persona che mi ha trovato il lavoro, eravamo in 3” [Cod. 22, Ghana, M]

“(Abitavo) con altri ragazzi, tanti, quasi 20” [Cod. 23, Marocco, M]

“Ho deciso di andare in Libia, anche in Libia c'è la guerra, ho camminato, c'è una grande casa, sono entrato lì. Ci sono tanti africani e poi danno da mangiare, fanno fare la doccia” [Cod. 24, Mali, M]

5.6.3 Prigione

La sottocategoria “prigione” vuol fare emergere l'esperienza di prigionia vissuta dai migranti intervistati durante la loro permanenza in Libia, quasi una costante per chi arriva da fuori.

“Un giorno eravamo a 'Fai', un centro dove tutti vivono, verso le 9 sono arrivati i militari, prendono tutti, tutti quanti... eravamo già a letto, poi eravamo così (in ginocchio) dalle 21:00 alle 5:00 della mattina, sotto la pioggia... Dopo hanno portato l'autobus per riportarci ancora in prigione... di nuovo... Boh... no, io non sapevo niente. Perché io ero già fuori, quindi... dentro poi c'era un signore, mi ha dato da mangiare... ci ha guardato tutti, mi ha chiamato dentro, sono tornato lì dentro poi ho iniziato a lavorare... perché io so fare tante cose e quindi questo signore mi ha detto 'vuoi fare un lavoro?' e io ho detto di sì...” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Poi quando sono arrivato in Libia, mamma mia, ho trovato la cosa più difficile perché come sono arrivato mi hanno messo in carcere” [Cod. 16, Gambia, M]

“Ci sono stato 3 volte (in prigione), perché l'ultima ho fatto solo 2 giorni poi sono scappato perché era durante il ramadan di giorno, non sono polizia, sono privati chiedono soldi e chiamano la famiglia...” [Cod. 22, Ghana, M]

“Prima di tutto eravamo in un campo con tante persone dentro e i libici venivano nel campo, loro lo chiamano “campo”, erano luoghi di detenzione illegali” [Cod. 25, Nigeria, M]

La vita in prigione comporta torture e rischio per la propria vita dovuto alle guerriglie tra gruppi militari, che però offrono occasioni di fuga, benché pericolose per la propria vita.

“Poi in questo giorno non so, succede qualcosa tra loro. Alla mattina è arrivato il capo, alla mattina forse alle 8 è arrivato, è andato a parlare con i suoi colleghi poi con la pistola ammazza lui... alla mattina, il capo ha ammazzato i suoi colleghi. Quindi... eravamo tanti, ognuno voleva fare qualcosa, ma non potevi scappare. Poi c'era una grande stanza, tutte le persone lì dentro, 'chiudi la porta' ha detto e 'mettetevi seduti, io vado a prendere il bus poi vi mando in un altro posto...'. Ok, siamo rimasti in terra. Da lì un momento ancora più difficile perché tra di loro si ammazzavano, po po po (mima le pistole). Quindi ognuno era in terra, era un po' difficile... la mattina... Poi ha preso la macchina, c'era un'altra squadra che arrivava dall'altra parte... loro erano lì che parlavano tra di loro, erano lì dentro...” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Ci picchiavano con bastoni, con qualsiasi cosa, non sono normali. Fanno chiamare la tua famiglia e mentre chiami loro picchiano così loro sentono che gridi e sparano colpi così sentono anche colpi (non sono riuscito a fuggire) perché non abbiamo i soldi, abbiamo fatto 1 mese e 2 settimane, poi ci portavano fuori per lavoro, ma non puoi scappare, perché loro ti prendono,

devi conoscere qualcuno africano come noi, lui ti può aiutare, ti può nascondere. Ma se loro vedono che tu sei lì è un grande problema. Loro hanno usato noi per lavorare, per pagare il viaggio” [Cod. 22, Ghana, M]

“La mia famiglia non ha telefono, come faccio a chiamare (per pagare), quindi mi picchiavano sempre” [Cod.24, Mali, M]

“Poi la notte, non so cosa è successo, ho sentito un bum bum bum e poi non c’era nessuno che viene (...) rumori, bum bum, tutti sono usciti, e poi... ho avuto la fortuna, poi mi sono nascosto, mi sono nascosto fino a che sono arrivato qui. E siamo scappati” [Cod.24, Mali, M]

“La persona che ti mette in casa sua non vuole che vai fuori per comprare qualcosa e lui ti vede, ti trova che vai fuori ti picchia con un bastone” [Cod.25, Nigeria, M]

Come già detto all’interno di questa categoria, il regime militare e oppressivo consente il rapimento di coloro che transitano dalla Libia per costringerli ai lavori in schiavitù finché non arriva il pagamento del riscatto dai familiari o si riscattano essi stessi con il proprio lavoro.

“Da lì ci sono tante persone, ti danno un telefono ‘Chiama i tuoi genitori che ti mandano i soldi’ sennò hai... ti fanno tutto... ci sono anche le donne e fanno tutto alle donne. Io sono rimasto e mi hanno dato il telefono e ‘chiama i tuoi genitori’ e io ho detto a loro ‘io non ho nessuno’ e loro ‘no no chiama, stai scherzando?’ Ho detto ‘sì, ti sto dicendo la verità’ e loro allora ‘va bene’. Io sono andato via, poi hanno fatto chiamare a tutti, chiama i genitori così mandano soldi. Poi hanno fatto il primo giorno un tubo con tutto il ferro dentro, hanno iniziato a picchiare la gente. Poi mi hanno bruciato con la sigaretta... Quindi non so... Nessuno ti può far uscire da qua, nessuno. Poi hanno visto che era vero, perché nessuno mi chiamava, nessuno mi ha mai chiamato un giorno per sei mesi, ero proprio da solo... quindi mi hanno lasciato così da parte, non mi chiedevano più soldi ma comunque lavoravo lì dentro, a pulire cose... (se la famiglia dava soldi) sì, ti lasciavano” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

“Dicono ‘se volete liberarvi dovete pagare’. Ma non abbiamo i soldi, come facciamo?’.Rimanete qui’. Ma se rimaniamo non abbiamo niente da mangiare. Allora abbiamo deciso di scappare. Noi dopo che siamo scappati non ci hanno visti ma uno dei nostri amici l’hanno visto e l’hanno preso e gli hanno rotto le costole” [Cod. 16, Gambia, M]

“Un giorno sono andato a lavorare e la mafia mi ha preso, mi hanno portato alla galera, mi hanno fatto chiamare la famiglia ‘dammi il cellulare’... ok tieni il cellulare...’ chiama la

famiglia'... io chiamo la famiglia... bisogna che paghi 10000 se no sono morto (...) io avevo un pò di soldi, forse 3000, poi ho venduto qualcosa. Prima sono stato 20 giorni così e la famiglia mi diceva di cambiare Libia, tante persona come me volevano cambiare” [Cod. 20, Marocco, M]

“La prima volta la persona che ci ha portato in Libia ci ha portato lì, direttamente in una casa e chiusi, ma non abbiamo soldi e allora picchiavano, eravamo più di 300 persone in una stanza. Facevano mangiare una volta al giorno alle 8, le donne sono separate, anche le famiglie, è un business che fanno loro” [Cod. 22, Ghana, M]

“Dicono chiama tua mamma o tuo padre, manda soldi... se non manda soldi sei morto, ma io non li ho. Non c'è nessuno che mi manda soldi. Quando non c'è soldi loro fanno così, ti danno le botte col manico del Kalashnikov” [Cod. 24, Mali, M]

“Loro venivano... alcuni di loro veniva con le pistole... forzavano le persone ad andare a lavoro... qualsiasi tipo di lavoro... Se tu non pagavi, non ti lasciano andare, non ti fanno mangiare, ti fanno stare lì” [Cod. 25, Nigeria, M]

5.7 ONG/SALVATAGGIO

Questa categoria vuole dare evidenza, da un lato, alle condizioni di vita dei migranti durante il percorso in mare, dall'altro, al ruolo delle ONG che, con i mezzi di salvataggio, rappresenta un fattore di protezione essenziale.

Dalle narrazioni degli intervistati, quindi, emerge una descrizione degli aspetti legati alla traversata in mare: la precarietà del mezzo di trasporto, un gommone per molti migranti, rispetto alla nave stabile delle ONG; la durata del viaggio prima di essere recuperati e la perdita per annegamento di alcuni compagni durante i giorni dell'attraversamento in gommone; la scarsità di cibo a disposizione; l'organizzazione del salvataggio.

“Sì sì (è arrivata una barca grande), non ricordo... (eravamo) non 90, forse io non ho visto 40... questa barca è grande e dopo io non ho visto altri che conoscevo (...) eh, non lo so (quante persone sono morte), di più, forse di più” [Cod. 15, Gambia, M]

“Dopo abbiamo visto l'altra barca. Ci hanno detto state tranquilli. Nella nostra barca c'erano anche le donne. Ce n'era una con un bambino. Dopo quando sono arrivati loro hanno preso prima le donne e i bambini (...) (erano) italiani, Lampedusa. Sì (ci hanno portato a Lampedusa) loro hanno una piccola barca prendono le donne e le portano a quella grande. Poi tornano” [Cod. 16, Gambia, M]

“Sì (abbiamo impiegato 12 ore ad attraversare il mare) poi abbiamo chiamato barca dall'Italia per aiutare (...) sì (dopo 12 ore ci ha presi una barca italiana) barca italiana 3 giorni (...) 3 giorni poi Sicilia” [Cod. 20, Marocco, M]

“No (non siamo stati aiutati da qualche barca) ci hanno visto trovato un aereo di Spagna, ma noi senza telefono, senza niente (...) Poi una barca grande ci ha aiutato c'erano anche altre persone sulla barca grande, quelli di Africa. Loro parlano inglese e dicono che andiamo a Malta per prendere acqua, poi quasi 4 giorni sulla barca grande. No (non abbiamo fatto rifornimenti a Malta) solo biscotti e acqua, 4 giorni sulla barca e 2 sul gommone solo mangiando biscotti e acqua” [Cod. 21, Marocco, M]

“Partiamo entro le... tre in la mattina. Dopo mezzanotte... le tre. Penso che vediamo, vediamo... raggiungiamo una barca di salvataggio. Raggiungiamo il... facciamo il giro... la mattina, le sette del mattino. Sicilia (...) Mi portano a Palermo” [Cod.25, Nigeria, M]

La nave della ONG è vista poi come fonte di protezione, un indispensabile mezzo per salvarsi in mare aperto. Nelle testimonianze raccolte le ONG sono italiane.

“Prima di andare devi avere un numero di telefono di qualche ONG, di un SOS di qualche ONG. Per passare con la barca la frontiera e proseguire devi chiamare (...) questo numero lo conoscevano tutti. Senza questo e il GPS ti perdi (...) Ci hanno aiutato un po', anche sulla loro nave si parla un po' per scherzare...” [Cod. 4, Marocco, M]

“Siamo stati in mare 3 giorni poi abbiamo visto gli italiani che ci sono venuti a salvare” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Vicino alla costa dell'Italia (...) dopo un po' è passata un'altra barca, non una di rescue ma un'altra barca. Loro ci hanno aiutato, così. Perché noi li abbiamo chiamati da lontano e la barca non andava, giravamo e basta” [Cod. 15, Gambia, M]

“Poi abbiamo visto la barca grande da Italia dopo una o due ore. (Ci ha portato) in Sicilia” [Cod. 22, Ghana, M]



CAPITOLO 6

EMOZIONI DEL VIAGGIO

6. EMOZIONI DEL VIAGGIO

La macrocategoria le “emozioni del viaggio”, strettamente connessa con quella del “viaggio” racchiude i vissuti emotivi dei migranti legati a questo particolare e delicato momento della loro storia di vita. Le diverse emozioni narrate hanno portato alla formulazione di cinque sottocategorie:

- rassegnazione;
- percezione di solitudine;
- paura;
- disorientamento;
- speranza.

6.1 RASSEGNAZIONE

L'emozione della rassegnazione legata al viaggio ricorre nelle narrazioni di coloro che provengono dall'Africa. Sembra che la rassegnazione sia presente soprattutto in quelle situazioni di passaggio da un luogo all'altro (come dalla Libia al mare), situazioni nelle quali le persone raccontano di prendere una direzione, seppure ignota, perché questa costituisce “il male minore”, decidendo quindi di andare avanti solo perché tornare indietro o non è possibile o significherebbe ritrovarsi in una condizione non più sopportabile.

“Il problema è che arrivi lì e poi vuoi tornare a casa ma non si può tornare. Già è pericoloso, sono successe tante cose dietro, non puoi rivivere questo, meglio andare avanti. Si vede tanta gente che vuole tornare a casa ma non si può, perché quando torni ti prendono in prigione, meglio andare avanti”. [Cod. 4, Marocco, M]

“Non voglio più andare da nessuna parte perché sono stanco, ha detto 'no dai andiamo...' e ho detto 'va bene', e abbiamo preso la strada. (...) Il mio problema era solo 'dove sto andando? Vado da un posto dove posso vivere o rimango dentro'... Non avevo troppa paura...” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

Inoltre, alcuni brani che rientrano in questa sottocategoria sono accomunati da un continuo richiamo alla morte. Da queste testimonianze legate al viaggio traspare infatti il sentimento della rassegnazione e dell'indifferenza rispetto agli eventi che si susseguono, come se morire in un luogo piuttosto che in un altro non facesse differenza, tanto poca è la speranza e la percezione di avere delle possibilità.

“Io ho pensato se torno in Marocco ma là non c’è l’aereo per andare. Non posso passare dalla Tunisia. Anche quando volevo tornare forse torna il problema di pagare i soldi. Allora ho detto tanto sono morto in mare... allora faccio un viaggio in Italia (...) Il morto viene in mare e fuori il mare (...) sì ho detto che potrei morire in Italia” [Cod. 21, Marocco, M]

“No, io voglio morire lì, meglio che nel mare o tornare con la mia famiglia con quello che mi picchia (...) io voglio morire nel mare preferisco che non restare. Per cui non c’è nessuno che mi perseguita lì” [Cod. 24, Mali, M]

6.2 PERCEZIONE DI SOLITUDINE

In questa sotto-categoria rientrano tutti quei brani nei quali emerge la percezione di solitudine dei migranti. In alcuni casi questa emozione sembra essere contestuale al viaggio, legata cioè al sentirsi da soli nell’intraprenderlo e senza sostegno nell’affrontarlo.

“E sono da solo, perché ognuno si è preso la strada sua. Sono andati, nemmeno li conoscevo...” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“No (durante il viaggio) nessuno mi aiuta” [Cod. 24, Mali, M]

In altri racconti emerge una vera e propria solitudine pregressa, legata cioè al non avere una famiglia alle spalle e alla mancanza di un appoggio.

“Poi hanno visto che era vero, perché nessuno mi chiamava, nessuno mi ha mai chiamato un giorno per sei mesi, ero proprio da solo... (...) Io non ho famiglia, io sono scappato quando avevo 14 anni, sono andato in Guinea e sono rimasto lì 7 anni... poi mi sentivo proprio solo, poi non avevo niente... (...) “No (non sono andato in Guinea perché non conoscevo qualcuno da cui poter andare), non conoscevo nessuno. (...) No, stavo male, malissimo, perché non avevo un’altra scelta, e senza vivere con la famiglia poi stai da solo...” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

6.3 PAURA

I brani ricompresi in questa sottocategoria descrivono la paura dei migranti provata durante il viaggio, che sembra essere prevalente durante la traversata in mare.

“In questi momenti si vede anche che la gente crede in Dio, si prega. Anche quelli che non credono iniziano a pregare. Se tu dici, se fai così, Dio ti aiuta, queste persone lo fanno. Perché di morire nessuno vuole morire. La paura si vede. Si urla, si vede qualcuno che non può

stare lì, che anche vomita. Sta male per il mare. La gente non sa nuotare. Anche quando sai nuotare, nell'oceano non serve a niente” [Cod. 4, Marocco, M]

“No (il mare non era buono). Sì, un po’ (ho avuto paura)...” [Cod. 15, Gambia, M]

6.4 DISORIENTAMENTO

In alcuni casi i racconti dei viaggi intrapresi lasciano trasparire il profondo senso di disorientamento provato in tutte quelle situazioni sconosciute nelle quali le persone si ritrovano senza aver ben capito il perché, o in tutti quei casi in cui i migranti non hanno una meta definita nel loro viaggio e tendono quindi o ad improvvisare o a percorrere l'unica strada che in quel momento sembra possibile.

“Pensavo che prossima sarebbe Roma, invece era Firenze. Scendo esco, arrivare Duomo, questo non è Roma. Torno di nuovo dopo 2 ore, prendo un altro Frecciarossa, andare a Roma. (...) Io non lo so che Firenze era quella città dove sono stato, compro il biglietto, di nuovo arrivo Firenze, io immaginavo 'si è sbagliato'... Perché per me è la seconda volta Firenze... Vabbè” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Sì... Boh... No, io non sapevo niente (non sapevo perché ci avevano imprigionato). Perché io ero già fuori, quindi... dentro poi c'era un signore, mi ha dato da mangiare...” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Siamo partiti ma nessuno sapeva dove si andava” [Cod. 16, Gambia, M]

6.5 SPERANZA

In soli due casi il racconto del viaggio è associato ad un'emozione connotata positivamente, ovvero la speranza. È interessante notare come questa emozione sia legata al ricordo della traversata in mare come se, in una condizione di estrema sofferenza e di grave rischio per la vita, alcune persone abbiano trovato la forza di affrontare quel momento o affidandosi alla fede o al pensiero che, in caso di sopravvivenza, ci sarebbe stata la speranza di una vita migliore e di un nuovo inizio.

“Posso dire che Dio ci ha aiutato perché la nostra barca stava cominciando a prendere acqua” [Cod. 16, Gambia, M]

“Io quando sono montato sul gommone ho detto 'o è l'ultimo giorno o è il primo giorno'. L'ultimo giorno quando muori sotto il mare, ma il primo giorno se arrivo in Italia per fare le cose bene per studiare, per lavorare, per tutto” [Cod. 21, Marocco, M]



CAPITOLO 7

LA RELAZIONE CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE

7. LA RELAZIONE CON LA FAMIGLIA DI ORIGINE

Una parte dei migranti intervistati per il nostro progetto richiama nelle loro narrazioni il mantenimento della “relazione con la famiglia di origine”, che è stata individuata come categoria del modello di analisi. Il modello relazionale che emerge è prevalentemente orientato al supporto economico e talvolta emotivo, che viene fornito dal migrante ai familiari rimasti nel Paese di origine e viceversa.

Questa osservazione ha prodotto due sottocategorie:

- il sostegno familiare a distanza;
- il mantenimento della famiglia nel Paese di origine.

7.1 IL SOSTEGNO FAMILIARE A DISTANZA

Nel “sostegno familiare a distanza” è messo in evidenza principalmente il supporto che il migrante riceve dalla famiglia di origine, in termini sia economici, sia emotivi, ma anche di aiuto nella gestione del *ménage* familiare che il migrante ha dovuto lasciare nel Paese di origine per cercare, partendo, una condizione migliore.

“Una settimana sono a Roma, dopo un certo punto ho comunicato con mia famiglia, mi hanno mandato soldi, e mi hanno detto 'c'è un ragazzo da nostra città che vive qua'. Qua in Italia. Mi mandano numero, comunicare con lui. Va bene, comunico con lui e dice 'io sono a Firenze, puoi venire a Firenze' [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Il biglietto lo hanno pagato i miei genitori” [Cod. 9, Perù, M]

“Sì sì, supporto (della famiglia) economico e supporto in generale” [Cod. 12, Cile, M]

“Ho lo zia in Svezia che mi ha mandato i soldi per vivere (...) quando c'è difficoltà allora ci siamo sentiti... Quando ha chiamato Gambia ha visto che io non c'ero più e allora mi ha cercato... (...) chiamo non solo per i soldi anche per salutare...” [Cod. 15, Gambia, M]

Queste narrazioni, che sono prevalentemente associabili alla motivazione di andarsene dal proprio Paese per migliorare la propria e familiare condizione economica, manifestano delle eccezioni, laddove sono collegate a motivazioni personali di spostamento. Il supporto della famiglia c'è, ma non lo si vuole.

“Questo è stato molto importante perché non è che non avevo una famiglia che mi aiutava, avevo qualche soldo da parte” [Cod. 12, Cile, M]

La carenza, il vuoto causato dalla mancanza del supporto familiare, da un punto di vista più marcatamente emotivo, emerge nella sua importanza laddove invece non è possibile averlo, anche se in un numero minore di interviste.

“Sì, il problema però non è quello... Il problema è che... io posso avere un lavoro, da mangiare, avere un posto dove dormire... ma la famiglia... non ce l'ho, questo è il problema. Io mi sento solo, sempre da solo” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Ora sono 7 anni che non vedo la mamma, il babbo (...) è molto difficile non vedere la mamma per 7 anni” [Cod. 20, Marocco, M]

Questa sottocategoria è trasversale rispetto alla provenienza geografica del migrante, a testimonianza che la presenza del supporto familiare è sempre importante, a prescindere dal modello dei legami, tipico di ogni cultura.

7.2 IL MANTENIMENTO DELLA FAMIGLIA NEL PAESE D'ORIGINE

Nel “mantenimento della famiglia nel Paese di origine” viene invece focalizzato il sostegno economico che il migrante fornisce alla famiglia nel Paese di origine. È evidente il legame tra questa sottocategoria e la motivazione economica e di povertà del Paese di origine nella scelta di andarsene, come aspetto trasversale ai continenti di provenienza, anche se rispetto ai nostri intervistati, questo tema viene riportato soprattutto dagli africani.

“Poi ho avuto quel problema, io ho la mia famiglia che dipende da me (...) poi ho anche problemi economici. Tanti problemi, non ho avuto... ho avuto un lavoro, però non posso avere subito un altro lavoro, ma difendere la mia famiglia per lavorare comunque (...) Ha avuto problemi di soldi mia mamma, chiede a me per i soldi” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“Sì manda i soldi a suo figlio” [Cod. 6, Perù, F]

“Non potevo tornare in Marocco perché la famiglia ha bisogno di soldi, di tante cose, allora ho chiamato una persona per l'Italia” [Cod. 20, Marocco, M]

“Sì, (mandavo 100 euro alla bambina), lì ho trovato lavoro e subito ho cominciato a mandare. Per adesso sempre mando (...) grazie a Dio ho trovato per pagare perché io voglio che la mia bambina quando fa 18 anni non dica “tu non hai fatto per me niente” non voglio non essere un babbo bravo” [Cod. 21, Marocco, M]



CAPITOLO 8

SIGNIFICATO DELL'ANDARE VIA

8. SIGNIFICATO DELL'ANDARE VIA

Un aspetto ricorrente nelle interviste rilasciate dai migranti fa riferimento al significato che ognuno di loro ha attribuito alla scelta di andarsene dal proprio Paese di origine. In questa categoria è presente un aspetto più intimo e profondo rispetto al più semplice e lineare motivo della partenza; in massima parte gli intervistati fanno leva sull'esigenza di evolvere individualmente rispetto alla loro condizione di origine, evoluzione che prende la piega del fare esperienza, del guadagnarsi nuove opportunità personali. Questi intervistati fanno spesso ricorso al verbo "scappare" sia come fuga dalla piattezza della vita che altrimenti avrebbero avuto, sia, all'opposto, rimarcando che non stanno scappando dalla loro condizione, ma stanno preparandosi a tornare, proprio in un disegno evolutivo, con maggiori conoscenze e maturità per migliorare lo status personale e del proprio Paese.

"Sì, io volevo cambiare non volevo scappare, perché scappare, scappano solo le persone che si sentono deboli. Forse, va bene, non tutti i paesi come Marocco, Algeria e Tunisia non c'è guerra e trovi marocchini qui più di persone di Siria, ma le persone sono scappate da altre cose... ma per scappare dovresti pensare di tornare un giorno e pensare di cambiare qualcosa, non di scappare, venire qua e cercare la strada più facile per fare i soldi..." [Cod. 1, Marocco, M]

"Io non lascio il mio Paese, però sono venuto in Italia per un motivo preciso, per cambiare un po' la mia vita" [Cod. 2, Senegal, M]

"Io sento la gente che pensa che è un motivo economico, ma no, solo mi fa piacere andare e stare in un posto. Sono stato in Germania, in Marocco, in Mauritania. Questo mi dà esperienza della vita. Dobbiamo approfittare di questa vita, non stare chiuso in un paese." [Cod. 4, Marocco, M]

"Sì certo, sono venuto qui perché spazio è molto importante. Non posso dire che ho imparato, però certo è che quando cambio spazio, la tua mente cambia. Però ho anche imparato tante cose qui, anche per questo sono qui" [Cod. 10, Iran, M]

"Mi manca il cibo, non lo so, i miei amici, la mia famiglia, ma faccio questo per un bene mio, per un futuro migliore. Tanto per me che per la mia famiglia" [Cod. 13, Perù, M]

"Per me erano lavori un po' noiosi, che sapevo sarebbe stato un lavoro da stare tutto il giorno al computer, a litigare perché non ti danno i soldi nello stato centrale... insomma

sapendo che la cosa era piatta come lo stato del Paese, allora sono scappato. Sono scappato davanti alla noia.” [Cod. 12, Cile, M]

“(Volevo andare via) da tutta l’Africa, ma non basta (si indica la testa, come a dire che i pensieri se li porta dentro) (...) no (non ho mai pensato di tornare indietro)... il mondo è grande, non posso pensare di tornare indietro. Se qui non va bene, trovi altri posti così (...) non stavo bene davvero, tutti i giorni, tante cose. Non volevo fare la loro vita, davvero, devi scappare” [Cod. 15, Gambia, M]

“Per questo motivo che l’ho spiegato che sono venuto qua in Italia, per chiedere la protezione e anche per chiedere l’aiuto degli italiani, del Governo, per queste scuole, per cancellarle, non perché si studia il Corano, non è che noi non vogliamo studiare il Corano, però si cancella il sistema, uno può studiare il Corano, però non è come uno schiavo, se uno è insegnante deve trattare gli studenti come schiavi... (...) Ci sono cose che hanno fatto molto molto male. Ma ancora esiste, per queste cose la mia idea è il sogno di passare il messaggio agli altri, soprattutto all’autorità Unione Europea, per collaborare con autorità africane” [Cod. 19, Mali, M]

Il significato associato al lasciare il proprio Paese, seppure in misura minore, emerge anche come sopravvivenza, come tutela personale da una condizione che altrimenti avrebbe portato alla morte.

“Sì, ma se loro mi volevano bene io non venivo qua, se mi avevano dato un posto, anche se lui non era mio padre, se mi dava un posto io non venivo qua. Qualcuno che ha ammazzato tuo padre e questa persona ti può ammazzare...” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

“Io volevo scappare... non voglio ricordare quelle cose (...) siccome tutto il mondo è contro di me, quando ero al villaggio, che mi picchiano nessuno mi difende e poi sono andato ancora in Algeria ed è uguale. Voglio restare da solo, non voglio nessuno” [Cod. 24, Mali, M]



CAPITOLO 9

SCELTA

9. SCELTA

L'analisi qualitativa ha permesso di mettere in evidenza un tema ricorrente nelle interviste svolte, un richiamo alla possibilità di scegliere inerente alla condizione stessa di migrante.

Per diversi intervistati, la scelta di cambiare Paese è costretta da condizioni che vivono come minacce per la propria vita. Per altri invece, prevale un forte senso di autodeterminazione, che li porta a cambiare consapevolmente la propria strada per poter aumentare la qualità della vita.

Ciò su cui pone l'accento questa categoria è la percezione soggettiva, il vissuto personale dei migranti rispetto alla scelta di lasciare il proprio Paese di origine.

In particolare, sono state individuate tre sottocategorie:

- nessuna scelta;
- progettualità;
- autodeterminazione.

9.1 NESSUNA SCELTA

Questa sottocategoria è intesa come la percezione del migrante di non avere alcuna scelta.

In altre parole, un senso di impotenza, la mancata possibilità di cambiare la propria situazione sia nel Paese di origine che nel Paese di destinazione.

“Quindi io sono scappato dal Paese, non posso stare lì. Io sono scappato dal mio Paese, poi mi hanno spinto anche nel mio villaggio 'Tu non puoi stare anche qui, se ti prendono polizia e poi se lo fai ancora il testimone e dici ancora qualcosa ti ammazzo subito. Quindi meglio che vai via dal Bangladesh'. Mi hanno spinto tante volte e poi mi hanno preso una volta da parte e mi hanno accoltellato su mani, qui. E poi mi hanno detto che se non scappi non va bene 'non puoi stare qui così'” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“Perché le persone che vengono qua, non hanno scelta per venire qua. Non avevo altra scelta che andarmene. La sua famiglia, quella di mia madre non mi voleva, io sono andato da lei ma lui mi ha detto 'non capisco perché sei ancora qui, guarda che ammazzo anche te come ho ammazzato tuo padre'... Lì io mi sono spaventato e non ho avuto nessuna scelta. Sì,

sono fuggito (...) La notte siamo a letto e arriva il signore e mi ha detto 'svegliatevi e andate via!' e da lì io mi sono trovato sul mare, da lì mi sono trovato sulla barca. (...) Non avevo nessuno. Non conoscevo nessuno. Non ho scelto io di venire qui. Sono andato alla stazione, ho chiesto informazioni e subito ho fatto il biglietto. Ho preso la strada e quando ho preso la strada ho visto che era più difficile, e io mi sono ritrovato da un buco dal quale non potevo più uscire. È difficile” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

“Loro ci hanno portato a Empoli, la Misericordia, hanno deciso loro (...) E devi vendere droga per vivere perché non c’è lavoro. Sì, è così” [Cod. 15, Gambia, M]

“Sì, anche quando ho lasciato il mio Paese non volevo andare al mare, sono loro che ci hanno portato al mare. Non ho scelto di venire in Europa” [Cod. 16, Gambia, M]

“Io non sono venuto perché volevo andare in Europa. Io, se non trovo lavoro qui, vado dove c’è lavoro” [Cod. 21, Marocco, M]

“Sì, perché non puoi tornare al tuo Paese, non puoi andare avanti... devi stare lì. Non puoi uscire dalla città in cui sei” [Cod. 22, Ghana, M]

9.2 PROGETTUALITÀ

Alcuni intervistati hanno dimostrato di avere la capacità di proiettarsi nel futuro, quella che abbiamo inteso con progettualità. La narrazione di immaginare e costruire progetti che li possano guidare nella loro scelta di cambiare il proprio Paese.

“Eh no, adesso non c’è Londra (nelle aspettative per il futuro). Ci sta un altro Paese... Sto facendo, sto organizzando, spero, fra due anni lo so. Ma io ho 28 anni, se ne ho già 30, finisco a 38... 3-4 anni di superiori, 4 anni di università... Io sono pronto per quegli 8 anni di prendermi un posto, ma spero che mi fermo, ma questa volta mi sento che ce la faccio. Io avevo il mio progetto di studiare a Londra... No, sicuramente (non me ne ero dimenticato)” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Sono venuto qui, era difficile all’inizio ma mi sono preparato prima di venire” [Cod. 4, Marocco, M]

“C’è una scuola qua e allora ho detto bene, al momento non ho soldi, quando mi pagano alla fine del mese vengo qua a fare l’iscrizione. Quando mi hanno pagato sono venuto qua, ho fatto da solo l’iscrizione e poi ho iniziato a fare la lezione...” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

“No è che ci sono tipi di ingegneria buoni in Perù, come mineraria, ma io voglio fare ingegneria robotica, oppure meccanica e qui è meglio” [Cod. 9, Perù, M]

“Non ricordo i dettagli, però da quando ho scelto di venire quasi un anno anche di più, perché ho studiato un po' la lingua. Dovevo cambiare i miei documenti di studio, ad esempio cambiare materiale di scuola superiore perché il mio materiale era fisica, matematica, però ho cambiato per l'arte. Poi ho studiato sulla lingua italiana (...). Io prima, quando sono arrivato, dovevo venire qui con un visto turistico di un mese/due settimane, sono venuto qui per fare un esame di ammissione nell'Accademia e sono ritornato in Iran. Poi dopo un mese mi hanno rilasciato un visto per studiare e dopo l'ammissione in Accademia mi hanno rilasciato il visto dello studio per tre mesi” [Cod. 10, Iran, M]

“Prima io imparo l'italiano bene, poi quando la mia bimba va a scuola io cercherò lavoro, mi piace lavorare in pizzeria. Nel mese di agosto io imparerò il lavoro” [Cod. 18, India, F]

“Voglio studiare alla scuola normale per fare la vita futura, per stare con altre persone” [Cod. 19, Mali, M]

9.3 AUTODETERMINAZIONE

Infine nelle narrazioni di alcuni intervistati sono emerse la forte volontà e la perseveranza nel cambiare il proprio percorso e distaccarsi da alcune circostanze per trovarne di più favorevoli e piacevoli.

Tale sottocategoria potrebbe essere contrapposta alla percezione di non avere nessuna scelta, in quanto ritroviamo in questa la facoltà di decidere per se stessi e di operare scelte autonome.

“Sì, ma era mal pagato non riuscivo a vivere come volevo io” [Cod. 2, Senegal, M]

“E loro mi hanno detto 'va bene, almeno tu esci, dove vai?' voglio uscire. 'ma dove?' non lo so, ma voglio uscire. Va bene. Avevo un cugino, a Dubai, e lui mi diceva che 'se vuoi ti faccio chiedere un visto per andare a Dubai', rimani lì parli due-tre lingue, parlavo tre/quattro lingue io, potevo parlare lì queste lingue, almeno l'inglese, ti metto in un negozio di profumeria, lavori lì. Ma io ho detto: 'sai cosa? non che voglio lavorare, ho 18 anni, non devo uscire per lavorare. E io c'ho idee diverse.' Io siccome l'ho detto che vado per studiare, il motivo lascia stare, ma quando vado vado per studiare, questo lo so. Perché io non voglio lasciare il mio studio e scappo per... ché non lo so nulla. Io già avevo la mia idea. Io ho

provato tanto, e ancora sto provando. Spero che mi riesce un giorno. (...) Allora mi sono detto che non potevo affidarmi agli altri, quello che fai lo fai tu” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Questo mi manca troppo. Guardo le foto e mi manca, ma ho la mia vita, nessuno può fermare quello che voglio fare e che mi piace” [Cod. 4, Marocco, M]

“C’è una scuola qua e allora ho detto bene, al momento non ho soldi, quando mi pagano alla fine del mese vengo qua a fare l’iscrizione. Quando mi hanno pagato sono venuto qua, ho fatto da solo l’iscrizione e poi ho iniziato a fare la lezione...” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

“No è che ci sono tipi di ingegneria buoni in Perù, come mineraria, ma io voglio fare ingegneria robotica, oppure meccanica e qui è meglio” [Cod. 9, Perù, M]

“Ho mandato tante e-mail al direttore dell’Accademia che io non ho visto e non posso. Poi dopo tante e-mail mi hanno detto che sì, non c’è problema, tu hai tempo. Per me era molto importante, ci avevo messo tanto tempo e anche tanta energia” [Cod. 10, Iran, M]

“Ho detto 'voglio fare l’operaio' e ho lavorato 5 anni a fare le pulizie, pulendo bagni, per capire cosa significava vivere essendo un operaio. Gli operai sono maltrattati. (Questa esperienza l’ho fatta in Italia e non in Cile) perché lì avevo le condizioni per fare altro, avevo la famiglia, i contatti buoni. Mentre qui ho avuto il desiderio di capire in prima persona cosa significa essere un operaio. Ha cambiato (la mia vita) perché capisci che puoi vivere con poco. (...) Sì, questo è stato molto importante perché non è che non avevo una famiglia che mi aiutava, avevo qualche soldo da parte. Però l’esperienza delle pulizie universitarie è stata interessante, perché ti rendi conto dell’incongruenza anche dei giovani universitari” [Cod. 12, Cile, M]

“Da quando ero bambina ho sempre detto che io volevo venire qui.(...) Allora non sono andata in Argentina quando mio figlio aveva 8 anni. Non posso andare in Italia o Stati Uniti, allora aspetto un pochino di più e poi quando cresce... 14, 15... sapeva che io volevo andare via . Allora ha visto le valigie e ha detto 'Mamma, io lo so che hai sempre questo sogno, lasciare il Paese e lavorare altrove... Allora vai'. E poi io sto qui, per decisione propria, mia” [Cod. 17, Perù, F]

“Sono andato a Napoli e ho lavorato in campagna 7 mesi. Poi mi sono svegliato un pò e ho cambiato tutto, se sei in un altro Paese, parlare un’altra lingua è una cosa difficile, devi cambiare il cervello. Quando parli ti senti come una persona che è nata adesso, che è senza

niente, senza soldi. Non c'è niente, poi ho trovato un ragazzo che mi ha detto perché non fai l'asilo politico per lavorare? io l'ho fatto e poi sono venuto qui per lavorare” [Cod. 21, Marocco, M]

“Come ho detto, non è un Paese per stare, ho cercato una soluzione per lasciarli” [Cod. 22, Ghana, M]

“Volevo dimenticare tutto, ricominciare da zero... Non posso dire che era lavoro, era uno che cercava un manovale, ma quando sono andato lì mi hanno detto che ero troppo piccolo, non posso prenderti. Lui mi ha detto non posso prenderti. Io gli ho detto tu fammi vedere come si fa, io posso farlo, ho coraggio per fare questo lavoro” [Cod. 24, Mali, M]



CAPITOLO 10

SPOSTAMENTI INTERNI

10. SPOSTAMENTI INTERNI

Con questa categoria abbiamo voluto mettere in luce gli spostamenti fisici che le persone fanno una volta arrivati sul territorio italiano che, come vedremo in seguito, per alcuni intervistati viene vissuto solo come una tappa transitoria, mentre per altri come la fine del viaggio.

In questo senso si differenziano due tipi di percorsi: il primo, è principalmente dettato dalle procedure di accoglienza previste dal Paese ospitante. Sono i percorsi nei quali chi arriva è inserito automaticamente dopo il rilascio dell'impronta digitale all'interno degli *hotspot* di riconoscimento. Si denota quindi come uno spostamento dettato non tanto dalla propria volontà, quanto da un protocollo già attivo, vissuto dalla persona in modo passivo, senza possibilità di scelta.

“Ho fatto la richiesta d’asilo. Dopo quasi un anno mi hanno risposto di sì (...) Non è il problema dei paesi o di legge italiana perché quando sono andato per fare la commissione lì e quando sono andato la prima volta ho fatto da solo, senza avvocato, senza nessuno. Hanno chiamato, sono stato lì ed era andata bene, dopo 40 giorni mi hanno risposto sì. Avevo 2 anni dal permesso di soggiorno, di lavorare due anni, ma quando ho provato a fare questa cosa, lo so che dovevo lavorare per questa cosa, non lo faccio una richiesta adesso, aspetto a casa che mi dicono sì...” [Cod. 1, Marocco, M]

“Quando sono venuto qua per fortuna, mi hanno preso le impronte qua in Italia. Le persone parlavano di questa cosa, se prendono le impronte è meglio restare qui. Perché se ti prendono le impronte in Italia e tu vai in un altro paese, loro ti mandano giù. La stessa idea, anche io avevo quando mi hanno preso le impronte di andare a Londra, Germania, Francia o un altro paese, è una brutta idea. Sono rimasto qui, dopo la richiesta d’asilo mi hanno dato i documenti. Sono stato quasi un anno in Sardegna. Sono andato in questura a Bologna a fare richiesta di asilo, mi hanno messo in albergo per 25 giorni, per aspettare risposta, dove mi mandavano (...) Mi hanno trasferito in Cagliari SPRAR per 10 mesi, perché alla fine documenti sono pronti, era febbraio 2012. Sono entrato ad aprile, maggio mi hanno mandato in Sardegna, marzo mi sembra” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“No, ho parlato con quelli dell’ONG perché dovevano dividere le persone. Eravamo tutti in un autobus e si doveva decidere quali città raggiungere. Ho detto a uno di loro che mio zio vive a Firenze e quindi volevo vivere in un posto più vicino. L’autobus si fermava in

un posto e due o tre scendevano. Lì c'era qualcuno ad aspettarli. Lì hanno registrato nome e cognome, ci hanno dato scarpe... ci hanno aiutato un po'” [Cod. 4, Marocco, M]

“Nel febbraio 2017 sono arrivato in Calabria, sono stato cinque/sei mesi, a Reggio, poi mi hanno spostato a Lecce. Ci sono stato quasi sette mesi, poi non ho avuto lavoro, qualcosa. (...) Mi hanno preso dalla nave e poi mi hanno portato in una casa, poi mi hanno dato cibo, vestiti, scarpe, perché non c'era niente con me per vivere bene. E poi mi hanno dato tutto, mi hanno aiutato per avere documento di italiano perché 'hai un problema' e passata in tribunale la cosa e poi piano piano è andata avanti per i documenti. Fatto commissione” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“Sì SPRAR, no siamo stati in un albergo, si chiama “Don Bosco” in Sicilia, abbiamo fatto lì 15 giorni. Non ricordo il posto preciso, da lì mi sono trasferito qua. (...) No, io non ho scelto niente, non ho scelto niente... Sono stato a Sorgane, ho fatto una settimana lì... Poi mi hanno trasferito a Tavarnuzze...” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“A Lampedusa sì, ci hanno trattato bene, loro non trattano male. A maggio sono partito dal Gambia. Sono arrivato in Italia a ottobre. Sono stato 3 giorni a Lampedusa e poi dopo Sicilia, a Palermo (...) (Ero) in chiesa, era grande e altre persone sono arrivate. Eravamo tanti, ma era bello così. Eravamo quasi 40. I preti ci hanno trattato bene. Sono stato 4 giorni poi sono andato a Empoli (...) Loro ci hanno portato a Empoli, la Misericordia, hanno deciso loro e lì sono stato 2 anni (...) Un po' difficile, troppo dura. Troppe regole. C'era una donna a lavorare lì, non buona. Mi dispiace ma non era brava, davvero (...) Era tutto un fai così fai così, ma io non posso fare così e allora ci ha buttato tutti fuori (...) Sì, dopo Firenze, Villa Pepi ed eravamo tanti, 100 persone, tante. Sporco. Una camera, 16 persone... io non ho capito eh...” [Cod. 15, Gambia, M]

“Ci hanno portato a Lampedusa in Sicilia. Siamo stati là 5 giorni poi mi hanno trasferito a Firenze. Quando siamo arrivati loro dividono, qualcuno va a Napoli, in tutta Italia. Però quando siamo arrivati in Sicilia ci hanno portato in aereo fino a Pisa, poi ci hanno diviso ancora. A noi ci hanno portato a Malmantile, è la montagna di Lastra a Signa. Lì siamo stati 2 mesi. Quando siamo arrivati a gennaio, abbiamo iniziato la scuola di Italiano in via Rondinella al Campo di Marte. Le prime volte ci hanno accompagnato con autobus e tramvia e poi dopo 2-3 volte andiamo da soli. (...) Quando poi hai il permesso non puoi più stare dentro il centro” [Cod. 16, Gambia, M]

“Quando sono entrato, ero in Lampedusa, ho fatto lì un mese quasi e mezzo, poi in Sicilia, poi mi hanno trasferito a Toscana, qua, a Firenze. Ero in un centro di accoglienza, comune di Scandicci, Lastra a Signa” [Cod. 19, Mali, M]

“Siamo arrivati in Sicilia, a Lampedusa. Fatto una doccia dato nome e cognome, dato impronte digitali, mangiato un giorno e... vai via! Vai via, così! Mi hanno mandato via senza soldi senza mangiare senza vestiti. Io avevo solo una tuta. Hanno fatto solo una visita, solo la doccia. Loro mi hanno detto vai via, io avevo solo una coperta” [Cod. 20, Marocco, M]

“Sono arrivato in Sicilia, era come in galera ma non eri in galera. Ci hanno preso nome e cognome ci fanno la doccia. 2 giorni per riposare e poi quelle persone di Africa le hanno portate a un altro centro, noi no, cioè non lo so perché, ma quelli di Marocco, Tunisia (...) Sì (il nordafricano è trattato diversamente) non lo so perché. A loro fanno verbale di 7 giorni e dicono vai fuori e c'è un avvocato per cancellare il verbale. Io non ho soldi, non parlo italiano, non ho niente e sono andato a Napoli” [Cod. 21, Marocco, M]

“Siamo stati lì a Trapani 3 giorni, ci hanno fatto mangiare e fatto impronte digitali, era lì la Questura e poi ci hanno trasferito in Toscana (...) No (non sapevo cosa fosse la Toscana o Firenze), non sapevo è un posto buono, è bello (...) No, non sapevo. Sono arrivato all'Albatros, poi ora non ci sono più. Ho trovato documenti, ho fatto 2 anni allo SPRAR” [Cod. 22, Ghana, M]

“Sono arrivato prima a Trapani, poi Firenze, sono qui da più di un anno... 26 aprile 2018. Ora sono a Settignano in uno SPRAR. Non è che è come quando sono arrivato direttamente a Firenze” [Cod. 24, Mali, M]

“Ci hanno messo nell'autobus e da lì siamo arrivati direttamente a Firenze. Faceva molto molto freddo perché è un posto in montagna, a Reggello. Non avevamo niente con noi. Poi un altro campo a Montaione, Albatross. Ma anche questo è molto lontano dalla città, ma ci danno supporto come cibo, shampoo, doccia, toilette, asciugamani” [Cod. 25, Nigeria, M]

Il secondo invece riguarda le scelte personali che gli intervistati hanno riferito come alternativa al percorso di accoglienza. In altre parole, la libertà di scelta del proprio percorso che risulta alternativo al protocollo previsto.

“Dovevo restare solo tre mesi e tornare, ma poi mi piace restare qua e quindi... Io quando uscito dal Marocco ho detto 'non tornerò solo dopo due anni', volevo provare” [Cod. 1, Marocco, M]

“Mi hanno preso le impronte a Bologna, poi sono venuto a Firenze. Ho trovato lavoro, lasciata accoglienza, ho lasciato tutto. Sicuramente non ce l'avrei fatta ad arrivare a Londra per il visto. Allora dico che devo andare a Dublino, così io inizio studio (...) Comprò il

biglietto, vado a Dublino, da Alghero (...) e non mi lascia passare. E mi ferma tutta la sera, di mattina alle 5 c'è un volo, mi deve mandare giù, perché non mi ha lasciato andare fuori proprio dall'aeroporto. Alle 5 avevo un volo per Roma, ho detto "vabbè, sei a Roma nel mese di mare, meglio di andare a salutare questo di Firenze, questo ragazzo, sono terza volta che vengo a Firenze." Ma non fermo, vado di nuovo Sardegna (...) dopo ho provato ad andare in Germania. Germania era... dopo l'ho saputo che adesso studio è difficile, che io studiavo l'inglese, qua c'è italiano, difficile di portare avanti. Siamo primi anni e lavoriamo e poi si studia. Sono andato in Germania a lavorare, un mese e non mi è piaciuto. Francoforte. Perché era lavoro di pubblicità in realtà, c'è un magazzino, c'è stato magazzino, sopra casa, tu entravi e non uscivi più" [Cod. 3, Afghanistan, M]

"Poi io sono venuto qui a Firenze per cercare lavoro. Lavoravo in bancarella, stavo cercando un lavoro. A Lecce io non lavoravo. Quindi io mi sono spostato qui a Firenze, che è una città grande. Posso avere un lavoro, come lo hanno tanti stranieri. Qui lavoro quindi (...) Poi io mi sono spostato, e ho deciso che non potevo stare qui perché persone brutte qui (...) Vabbè, perché io pensavo che anche a Roma. Però io non ho nessuno qui in Italia. A Firenze ci sono tanti bengalesi che mi hanno aiutato per avere lavoro. Ci sono tanti bengalesi, anche a Roma, però nella capitale c'è più casino dell'altra città. Mi piace stare in un po' di calma" [Cod. 5, Bangladesh, M]

"Sono arrivato prima a Firenze, dopo sono andato all'Università a Bologna per fare Antropologia. Come studente, ho continuato la formazione, poi era difficile trovare le stanze, case, e alla fine sono rimasto qua perché avendo questo appoggio sono rimasto qua. Allora sono rimasto a Firenze a continuare i miei studi, in Geografia sociale e culturale" [Cod. 12, Cile, M]

"Perché siamo andati prima in Spagna, poi Francia e Italia, perché mia mamma voleva come conoscere la Spagna e dopo siamo stati a Lione, e dopo Milano e poi Firenze. Prima era come turisti e dopo perché mamma voleva lavorare in Spagna, però non si poteva" [Cod. 13, Perù, M]

"Loro ci hanno detto vai via e ... Io mangiavo per strada e ho dormito 2 giorni per strada. Dopo due giorni ho chiamato il fratello a Prato. Ho fatto da Sicilia a Prato, sono stato lì da mio fratello 6 giorni, poi qui a Firenze per cercare lavoro" [Cod. 20, Marocco, M]



CAPITOLO 11

ITALIA

11. ITALIA

Durante il colloquio, gli intervistati hanno affrontato la loro attuale scelta di vivere in Italia sotto due profili: come una destinazione voluta fin dalla partenza dal proprio Paese di origine e, al contrario, come una tappa transitoria, di passaggio. Da qui hanno avuto origine due sottocategorie:

- Italia, scelta del Paese;
- Italia, tappa transitoria.

11.1 ITALIA, SCELTA DEL PAESE

Nella categoria “scelta del Paese” rientrano tutte le motivazioni riportate dagli intervistati che li hanno spinti a scegliere l’Italia come tappa definitiva o provvisoria del loro viaggio. In particolare dall’analisi sono emerse cinque sottocategorie:

- presenza della propria rete familiare;
- presenza della propria comunità di appartenenza;
- familiarità con il Paese;
- motivi di studio;
- aspettative di accoglienza.

11.1.1 Presenza della propria rete familiare

La sottocategoria che viene indicata più spesso dagli intervistati è quella della presenza della propria rete familiare, come motivazione che spinge i migranti a raggiungere il nostro Paese. I familiari che guidano la scelta dell’Italia sono fratelli, zii, cugini e coniugi:

“Perché ho mio fratello qua” [Cod. 1, Marocco, M]

“Ho detto a uno di loro che mio zio vive a Firenze e quindi volevo vivere in un posto più vicino” [Cod. 4, Marocco, M]

“(Sono venuta qui perché) la mia sorella, lei sta qui” [Cod. 6, Perù, F]

“(Sono qui) con mio zio, mia zia e i miei due cugini (...), loro già vivevano qua. Mio zio vive qui da 28 anni, è come se fosse di qui. (...) Vive a Firenze” [Cod. 16, Gambia, M]

“Quando mi sono sposata mio marito faceva il lavoro qua. Io non lo so... sono venuta qua” [Cod. 18, India, F]

“Sono in Italia) perché qui c’è mia moglie (...) Lei era già in Italia (...) a Prato” [Cod. 23, Marocco, M]

11.1.2 Presenza della propria comunità di appartenenza

In altre esperienze ci viene raccontato come il nostro Paese venga scelto per la presenza della propria comunità di appartenenza. Sembra che in questi casi, nonostante in Italia non siano presenti dei familiari, le scelte dei migranti siano comunque guidate dalla presenza di persone percepite come vicine, ad esempio conoscenti, amici o persone appartenenti alla propria cultura.

“Io volevo andare a Roma, perché in Grecia mi dicevano che a Roma avrei trovato un sacco di afghani, almeno quando senti un tuo paesano puoi comunicare con la lingua (...) E poi puoi chiedere anche un consiglio” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Questa amica aveva detto che devo comprare il [pasaje de viaje e la licencia] e che lei mi aspettava qui in Italia, e mi dava un affitto (...) Sì, (un’amica peruviana) della mia mamma (...) Sì (vive qui a Firenze) da 20 anni. Così sono arrivata” [Cod. 8, Perù, F]

“(Questa persona che si è prestata per il matrimonio) è un conoscente della mia amica (...) è del Perù ma vive qui da tanto, 10 anni” [Cod. 11, Perù, F]

“Sì, direttamente a Firenze perché ci sono amici di famiglia qua, perché noi i parenti li abbiamo ma sono lontani: a Prato e anche in Liguria. Le mie radici italiane sono toscane-liguri, e allora conosco i parenti in Liguria e qua a Prato conosco i parenti della mia bisnonna e sono arrivato prima a Firenze, dopo sono andato all’Università a Bologna” [Cod. 12, Cile, M]

11.1.3 Familiarità con il Paese

In altri casi la scelta di raggiungere l’Italia è motivata da una familiarità con il Paese che va oltre la presenza di persone conosciute al migrante, ma ha a che fare con la sensazione di vicinanza e con le proprie origini.

“Ho scelto l’Italia perché è un Paese europeo ma è più vicino a noi” [Cod. 1, Marocco, M]

“Sì sì, io sono di origine italiana, quindi sono venuto in Italia soltanto per romanticismo, perché questa è la terra dei miei avi. Proprio così, questo è il motivo (...) Proprio così, le radici, esatto. Nessun altro motivo” [Cod. 12, Cile, M]

11.1.4 Motivi di studio

Altri migranti raccontano di aver scelto di venire in Italia per motivi di studio, ritenendo la nostra istruzione e le opportunità del nostro Paese migliori rispetto a quello di provenienza.

“Io, siccome l’ho detto che vado per studiare, il motivo lascia stare, ma quando vado, vado per studiare” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Ci stavo bene, ma sono venuto via per motivi di studio (...) Perché secondo me gli studi in Italia sono migliori che nel mio Paese” [Cod. 9, Perù, M]

“No, proprio in Italia e proprio Firenze perché penso che la scultura in Italia è molto forte e tradizionale. Mi piace studiare sull’arte italiana e proprio Firenze perché mi piace vivere nella città di Michelangelo” [Cod. 10, Iran, M]

11.1.5 Aspettative di accoglienza

L’ultima sottocategoria individuata dall’analisi si riferisce alle aspettative di accoglienza. Alcuni migranti raccontano infatti di aver scelto l’Italia perché è più facile avere i documenti o chiedere la protezione. La scelta del nostro Paese, in questo caso, dipende quindi da ciò che ci si aspetta di trovare e dall’accoglienza che ci si aspetta di ricevere.

“La gente, in generale, sta prima in Italia perché è un po’ più facile avere i documenti e poi vanno in Francia o in Germania” [Cod. 4, Marocco, M]

“No, io so solo di genti che vengono in Italia e se fai qua la richiedente, chiedi la protezione. A me solo di attraversare l’acqua e di venire in Italia, non è che lo so di andare in altro paese o voglio di andare... se trovo la protezione va bene” [Cod. 19, Mali, M]

11.2 ITALIA, TAPPA TRANSITORIA

Per molti degli immigrati intervistati, l’Italia rappresenta non tanto il luogo dove si è intenzionati a vivere, quanto una tappa transitoria, luogo cioè di primo approdo, soprattutto per coloro che lasciano il proprio Paese dal continente africano o asiatico percorrendo la tratta illegale. Alcuni intervistati al momento della partenza dal proprio Paese di origine aspirano ad una destinazione del Centro Europa, l’Inghilterra, ad esempio, è fra i paesi che più spesso ricorrono; sono partiti con questo obiettivo, magari legato ad un progetto di vita, ma per una serie di motivi, si sono trovati nella condizione di continuare la loro vita in Italia.

“Italia non che non volevo rimanere, solo che (il mio progetto era Londra) (...) Sì, un sogno indimenticabile (andare a Londra)” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“No (il mio obiettivo iniziale) volevo andare in Inghilterra. Ma ora con questa Brexit è un po' complicato (...) Io non pensavo di rimanere in Italia. Volevo stare in un paese dove di parla inglese o francese. Sarebbe stato più facile per me imparare. Volevo stare anche in Germania, ma la lingua tedesca è troppo difficile e mi avrebbe preso troppo tempo per impararla. Quando vai in un paese dove sai già la lingua è più facile trovare un lavoro e integrarsi. Per venire a Firenze mi ha aiutato l'inglese” [Cod. 4, Marocco, M]

Per altri intervistati, andare via dal proprio Paese è una necessità per preservare la propria incolumità altrimenti minacciata, partono senza avere una particolare meta perché la scelta non è volontaria, ma costretta.

“No, io non lo so, io non ho mai pensato alla città, ho solo pensato ad andare fuori, vai oltre. Vai Germania, Italia, Malta? Non lo so, davvero. Solo andare via. Quando sono andato via poi sono venuti ad aiutare l'Italia, ma non ho pensato vai in Italia (...) Ora per come è qui potrei andare. Così” [Cod. 15, Gambia, M]



CAPITOLO 12

ASPETTATIVE FUTURE

12. ASPETTATIVE FUTURE

Nella macro-categoria “aspettative future” sono riportati i desideri e i progetti che i migranti hanno riguardo al domani; può essere suddivisa in quattro sotto-categorie:

- desiderio di restare in Italia;
- desiderio di cambiare Paese;
- desiderio di tornare;
- realizzazione del progetto di vita.

12.1 DESIDERIO DI RESTARE IN ITALIA

Alcuni intervistati, pensando al futuro, raccontano di avere il desiderio di restare in Italia. In particolar modo in questa sottocategoria emerge il ruolo che le persone incontrate nel nostro Paese e la rete sociale costruita in Italia hanno nella scelta futura degli intervistati e nel desiderio di rimanere in un luogo dove si sono intessute relazioni positive.

“Io voglio restare a Firenze perché ho incontrato tante persone che vengono da tante parti del mondo” [Cod. 2, Senegal, M]

“Io sto qua, io sto già qua (...) Sì (mi va bene stare a Firenze perché ho conosciuto tante persone qui agli Anelli Mancanti che mi hanno aiutato, sempre se ho qualcosa sono vicini a me per aiutarmi, quindi preferisco rimanere qua” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

In altri casi l’aver fatto esperienza di una buona qualità della vita nel nostro Paese sembra incidere sulla decisione dei migranti di restare in Italia. Alcuni intervistati, infatti, dicono di non volere andare via da un luogo nel quale si trovano bene e dove sentono di avere opportunità per il futuro e tutela dei propri diritti.

“Sì, resto qui perché spero di avere qualcosa di meglio” [Cod. 2, Senegal, M]

“No, non penso perché sto benissimo qui e allora non bisogna partire per un’altra parte. Perché non mi piace spostarmi tante volte” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“Il futuro... Sì, il futuro sempre di stare qua, di avere la protezione, di ancora come ho detto prima di passare il messaggio, perché io sono, dicevo che è grazie a Dio che magari mi sono salvato, per il momento sono qua, anche se certe cose sono difficili ma trovo la salute, quando sto male, vado all’ospedale, la salute, ho alcuni diritti qui” [Cod. 19, Mali, M]

12.2 DESIDERIO DI CAMBIARE PAESE

In altri casi gli intervistati raccontano di avere come progetto quello di andare via dall'Italia, soprattutto per poter fare nuove esperienze o per un desiderio di cambiamento.

“Sì (volevo andare a Londra) (...) No (non ci sono andato alla fine). Spero di non andarci (...) sennò rimango per tutta la vita in Europa, basta” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Sono contento di stare qui ma voglio andare a vedere altri posti, fare altra vita. (...) Voglio andare anche negli Stati Uniti. Non voglio restare tutta la vita in Italia” [Cod. 4, Marocco, M]

“Sì, io mi sento europeo. Sicuramente io andrò via dall'Italia, più che altro mi sono annoiato di Firenze. Sono molto incuriosito dall'Europa dell'Est, mi piace molto. Ha un bagaglio molto grande, non ha nulla da invidiare qua, c'è molto da fare lì e penso che mi piacerebbe andare là” [Cod. 12, Cile, M]

12.3 DESIDERIO DI TORNARE

In altri racconti emerge invece il desiderio di ritornare nel proprio Paese d'origine, magari una volta portati a termine gli impegni, le attività e i progetti iniziati in Italia.

“Certo devo finire il mio studio prima di tornare a casa mia (...) Non lo so, adesso penso di sì (di tornare in Iran). Perché nel mio Paese sono più tranquillo forse” [Cod. 10, Iran, M]

“Questo quando uno viene a questo Paese, per trovare un lavoro e guadagnare un po' di soldi, perché sempre mi mancava... Dopo un tempo ritorno in Perù (...) Sì (fra un pò voglio tornare in Perù)” [Cod. 17, Perù, F]

In altri casi il motivo per il quale i migranti desiderano, in futuro, tornare nel proprio Paese d'origine è per ricongiungersi o rivedere la propria famiglia rimasta nel luogo di provenienza.

“Penso di tornare al mio Paese per la mia famiglia” [Cod. 6, Perù, F]

“Io vorrei tornare per rivedere qualcuno... A volte, anche se penso così anche di mia madre, però poi non la voglio più sentire” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

12.4 REALIZZAZIONE DEL PROGETTO DI VITA

Infine, come aspettativa per il futuro, in alcune interviste emerge la volontà di realizzare un proprio progetto di vita, indipendentemente dal fatto che questo preveda il restare in Italia, lo spostarsi o il tornare nel proprio Paese. In parte questa decisione risulta legata ai motivi per i quali è stata scelta l'Italia come meta di destinazione e quindi ai contenuti emersi e riportati nella macro-categoria "scelta del Paese". Nei casi in cui, infatti, le persone hanno dichiarato di aver scelto l'Italia per motivi di studio o di lavoro, è probabile che esprimano anche, per il futuro, il desiderio di restare nel nostro Paese per portare a termine il loro progetto iniziale.

"Sì, ma sto lavorando. Ho pensato che dal prossimo anno comincio a fare il dottorato, sì perché ho bisogno un po' di questo per imparare un po' la lingua e conoscere più il Paese (vorrei fare il dottorato in) letteratura araba" [Cod. 1, Marocco, M]

"No è che ci sono tipi di ingegneria buoni in Perù, come mineraria, ma io voglio fare ingegneria robotica, oppure meccanica e qui è meglio" [Cod. 9, Perù, M]

"Sì, le aspettative sono che vorrei studiare qui un po' quello che è l'alberghiero, lavorare e dopo continuare con la mia università, ottenendo una borsa per andare in Perù ma anche a Miami. Sto pensando come unire i miei soldi e potermi pagare l'università (...) No in Perù no (non vorrei tornare), solo di visita, mi piacerebbe stare qui in Italia ma per un intercambio solo andare a Miami. Abitare qui in Europa e non in Perù" [Cod. 13, Perù, M]

In altri casi sembra che, per il futuro, i migranti si aspettino di tornare al proprio Paese d'origine per realizzare il proprio progetto o per portare un cambiamento culturale profondo.

"Ho anche un progetto che vorrei realizzare a casa mia e voglio prepararmi per questo. Conosco tanta gente che vorrebbe ritornare in Senegal" [Cod. 4, Marocco, M]

"Per il mio futuro di sempre di aiutare questi bambini di avere una vita meglio, di studiare, non è che si cancella lo studio del Corano, si può studiare il Corano ma non è questo modello, li tengono bene e il mio futuro è questo, di fare le scuole bene e i bambini così vanno a scuola e studiano il Corano meglio e studiano quello che vogliono studiare, ognuno è libero, non è per forza, non è per forza di essere uno schiavo di un altro" [Cod. 19, Mali, M]

Infine, in un caso, il progetto per il futuro è legato alla sfera familiare e al desiderio di sistemare le cose per potersi ricongiungere con i figli.

“Sì, ma mi chiedono quando ci vieni a prendere, prima devo sistemarmi bene io, il prossimo anno verso aprile, questo è il mio progetto” [Cod.11, Perù, F]



CAPITOLO 13

**CULTURA DI APPARTENENZA,
LE EMOZIONI E LE IMMAGINI
CHE LEGANO
ALLE PROPRIE RADICI**

13. CULTURA DI APPARTENENZA, LE EMOZIONI E LE IMMAGINI CHE LEGANO ALLE PROPRIE RADICI

All'interno di questa categoria si approfondisce il legame con la cultura di appartenenza, la descrizione del punto di vista del migrante rispetto alla cultura di origine. Emergono relazioni complesse dovute al background personale e ai motivi che hanno portato alla partenza.

Si pone attenzione principalmente ai seguenti aspetti:

- senso di appartenenza al proprio Paese di origine;
- orgoglio nazionale;
- senso critico nei confronti del proprio Paese di origine;
- rottura con la cultura del proprio Paese di origine;
- immagine reciproca e stereotipi;
- fotografia sociale del Paese di origine.

13.1 SENSO DI APPARTENENZA AL PROPRIO PAESE DI ORIGINE

Questa sottocategoria mette in luce il legame di appartenenza rispetto alla propria cultura di origine, talvolta accompagnata anche dagli altri aspetti messi in luce in questa macro area.

“Sì, certo che... sarà sempre quella terra che amo di più. Sì, perché ho bisogno un po' di questo per imparare un po' la lingua e conoscere di più il Paese (vorrei fare il dottorato) in letteratura araba. Sì, che mi piace, ho scelto quello (...) Sì... il bello (del mio Paese lo porto dentro). Ho scelto la letteratura araba perché dovevo conoscere le mie cose (la mia cultura)”
[Cod. 1, Marocco, M]

“Perché nel mio Paese sono più tranquillo forse (...) perché è mio” [Cod. 10, Iran, M]

13.2 ORGOGLIO NAZIONALE

Alcuni degli intervistati hanno descritto il rapporto con la cultura di appartenenza con aspetti di orgoglio, nonostante il senso critico, visto quindi come un ulteriore vissuto emotivo legato a questa area.

“Hanno portato un'immagine bruttissima, perché anch'io quando vedo questi marocchini qui non lo vedo il mio Paese. Da tanti anni fa non era così perché in Marocco, le due città più

famose del Marocco, Marrakesh e Fes, le più antiche del Marocco, hanno storie molto belle con le donne, ma adesso non lo trovi. Dove Fes dove c'è l'Università più antica del mondo che esiste ad oggi, l'ha fatta una donna. Marrakesh è un nome di una donna" [Cod. 1, Marocco, M]

"Il mio babbo mi ha detto che quando io esco dal mio Paese devo portare la bandiera del Senegal. 'Ognuno che vede te deve vedere anche il Senegal. Per questo non devi fare nulla di male, non fare male a nessuno'" [Cod. 2, Senegal, M]

"No (se tu venissi in Iran non avresti difficoltà a trovare un casa), in Iran è diverso. Iranian sono di solito aperti (...) Sì, è il mio Paese, certo. Perché a me piace il mio Paese" [Cod. 10, Iran, M]

"Sì, molto bella (...) non lo so spiegare. È molto famoso in tutto il mondo (...) Io sto in India perché il mio Paese è molto bello, tutti, mia madre, mio padre, tutti i miei fratelli e sorelle vivono lì. (La mia città) è nel Punjab. È molto famoso. Ci sono tre cose molto famose nella mia città: primo, la produzione di mango; due, nella mia città il 94% delle persone è educato [istruito]; tre, i denti di elefante. L'arte dei denti di elefante" [Cod. 18, India, F]

13.3 SENSO CRITICO NEI CONFRONTI DEL PROPRIO PAESE DI ORIGINE

Nelle narrazioni riportate dagli intervistati si pone l'accento sugli aspetti della cultura di appartenenza da cui si prendono le distanze, senza una vera e propria rottura. In particolare riferiti a:

- religione;
- politica;
- istruzione.

"Perché quando vedi tanti anni fa, o vai al sud di Spagna o sud Italia le trovi tante cose belle che hanno lasciato gli arabi, ma l'ultimo periodo si sente solo arabi-ISIS che fanno casino ed è una cosa che fa paura alla gente. E ho scritto questo libro, poi sono stato in carcere due mesi, perché ho parlato di un governo che sta in Marocco da 352 anni e non cambia mai (...) ma dalla mia parte perché quando lo vedo anch'io marocchino come lo fanno qua accetterò questa cosa, questa paura da dove viene... non è venuta così o le persone razziste così (...) Il problema del Marocco è che le persone hanno paura di parlare (...) Le persone che vengono qua hanno portato questa immagine (...) tante persone adesso mi vedono che io bevo alcol, va bene. Mi chiedono sempre 'ma tu sei musulmano?' va bene, sono musulmano, ma le persone non sanno come l'Islam è, perché Islam non è un bicchiere di vino. Anche se vai a vendere la droga è 'L'islam ha detto no, non lo fai' (...) Anche in Europa quando io vedo una persona ubriaca anche da lontano lo so che quello è arabo, perché non prendiamo

un bicchiere per divertirci e ridere con gli amici, no, devo essere ubriaco e fare casino e non hanno controllo con questa cosa. E tutte le persone arabe hanno questa mentalità, brutta un po'. (...) Tante persone che pensano che la donna è una cosa un po' di vergogna, ma pensano che questa cosa è qualcosa di religione. Ma nella religione musulmana la donna è più importante di noi e tutte le persone musulmane sanno questa cosa, ma non lo fanno, non è una cosa di religione ma una cosa di mentalità un po' chiusa" [Cod. 1, Marocco, M]

"Perché io ero tipo un bambino 18 anni, un ragazzo, dal liceo fino ai 18 anni, in un paese come l'Afghanistan, che non ti lasciava neanche guardare sul viso gli altri. Viso basso (...) libertà non avevo nulla, ricevevi sempre dei comandamenti, fai questo (...) Poca no, niente (libertà di pensiero)" [Cod. 3, Afghanistan, M]

"Per esempio anche noi in Cile guardiamo gli orientali come inferiori. Gli arabi sono un po' strani ecc... Gli occidentali devono fare i conti con la storia. Io provengo da un Paese estremamente classista, il Cile è un Paese molto classista, quindi queste cose le hai dentro, poi le modifichi con il tempo però riconosci certe cose e le fai diventare qualcosa di positivo" [Cod. 12, Cile, M]

"In Colombia sono più chiusi, e troppi discriminano, troppo" [Cod. 14, Colombia, M]

"Eh, perché tutti, anche i governi di quei Paesi non considerano, loro considerano solo le scuole normali, ma di quelle cose (Scuola Coranica) non gliene frega niente. Bisogna cambiare questo sistema, costruire le case, come scuole normali, e costruirle così e mettere insegnanti che insegnano ai bambini che vanno a studiare 5 ore come normale o 3 ore e poi tornano a casa (...) Questo io lo chiedo ancora, ma non solo a me, altri che rimangono lì che ancora sta continuando questa cosa (...) per evitare il problema deve sensibilizzarlo. 'Quello che fai non va bene', chiedergli 'Perché lo fai?' e dargli la possibilità di fare un'altra cosa. Ma se lo lasci, nessuno lo guarda, non gliene frega (...) Queste scuole così, molti bambini diventano tre tipi: delinquenti, come ladri; venditori di droga, o jihadisti (...) Per questo io volevo ancora di più che governo di Unione Europea di collaborare (...) se vogliono lottare contro il terrorismo, la droga, anche questa roba non la lasciano indietro. Perché io ero dentro e lo so come sono, anche i maggiori, quando io ero piccolo, sempre uguali. Se uno rimane lì da bambino, non è che lì cambia il suo cuore. (...) E lì, come tengono le persone, come trattano la gente, è veramente molto duro, è malissimo. Quando dormi poco ti svegliano e vieni a studiare, anche se studi non entra nulla nel cervello perché lo studio non è solo leggere la scrittura, è una cosa che quello che leggi anche con la pazienza e con la voglia, così impari, ma se leggi una cosa ma non hai la pazienza, non hai la voglia, non sei impegnato sulla scrittura, solo stai leggendo, ma non memorizzi" [Cod. 19, Mali, M]

“Sì (dovremmo sposarci), ma è un problema (...) i marocchini e i musulmani... non c'è la libertà” [Cod. 23, Marocco, M]

13.4 ROTTURA CON LA CULTURA DEL PROPRIO PAESE DI ORIGINE

Questa sottocategoria descrive il distacco radicale dai valori della cultura del Paese di origine. In un certo senso, potrebbe essere vista in un *continuum* con il senso critico, vedendo la rottura come la massima polarizzazione di quest'ultimo.

“Non posso immaginare come un padre può sentire vergogna per sua figlia, solo perché lei è femmina. Questa cosa delle persone non è di religione musulmana, ma è di persone chiuse, come anche in Arabia Saudita, sono stato lì un mese e non ho mai visto una donna, mai. Vedi sempre una cosa nera che va in piedi” [Cod. 1, Marocco, M]

“No, a me non manca niente. Della Colombia non mi piace quasi niente, no non mi piace” [Cod. 14, Colombia, M]

“Non lo so (se si sta bene in Gambia oggi), non lo so. Perché non chiedo io (...) Però non chiedo alle persone di Gambia, davvero” [Cod. 15, Gambia, M]

13.5 IMMAGINE RECIPROCA E STEREOTIPI

La categoria “Immagine reciproca e stereotipi” vuole richiamare all'attenzione il modo in cui i migranti e gli autoctoni si vedono reciprocamente e di conseguenza interagiscono fra loro; l'immagine è socialmente definita ed è legata al significato che la cultura di appartenenza di un gruppo attribuisce ai simboli che descrivono una certa realtà. Come vedremo, sia i migranti sia gli italiani hanno dell'altro un'immagine stereotipata.

Questa categoria comprende tre specifiche sottocategorie:

- l'immagine che il migrante ha dell'italiano;
- l'immagine che l'italiano ha del migrante;
- ricerca di vicinanza.

13.5.1 L'immagine che il migrante ha dell'italiano

Questa sottocategoria “come noi vediamo loro” fa riferimento al punto di vista del migrante; in questo senso il “noi” dell'etichetta si riferisce al migrante, mentre il “loro” agli italiani. Dalle narrazioni degli intervistati emerge come il migrante veda l'italiano secondo un'immagine stereotipata, così come, vedremo oltre, succede il contrario.

Lo stereotipo che emerge qui è sia di natura positiva sia negativa; il primo fa leva su un'immagine dell'Italia che poggia sulle luci della storia, sulla percezione di maggiore ospitalità rispetto ad altri paesi, sulla tutela dei diritti personali, sullo stile di vita generalmente più raffinato e civilizzato se paragonato con quello del Paese di provenienza.

“L'Italia è il Paese più forte in Europa perché per aprire la porta di quasi tutta l'Africa, poi Asia, Pakistan non so... tutti questi Paesi... non li trovi tutti questi stranieri in Svizzera... Perché va bene che in Svizzera tutte le persone vedono che è un Paese su, ma con tutti questi stranieri non sarebbe così” [Cod. 1, Marocco, M]

“Sono molto diverse dalle persone della Colombia, qui sono più “liberali”, nell'espressione, nell'esprimersi... anche nel vestirsi” [Cod. 14, Colombia, M]

“Sono molto distintos. Perché la forma di parlare, il modo di esprimersi, sono diversi. Anche la cultura: la spazzatura qua si colloca plastica, cartone... nel mio Paese tutto insieme” [Cod. 8, Perù, F]

“Io sempre pensavo che l'Italia fosse molto bella... lo stile di vita è molto bello” [Cod. 18, India, F]

“Tutte le persone che hanno marcato la nostra storia di tutto il mondo sempre sono nati in Italia (...) Quindi voglio capire come si fa ad arrivare a quel livello di intelligenza (...) Dante Alighieri” [Cod. 9, Perù, M]

Anche rispetto all'Europa viene fatto riferimento ad un'immagine positiva, connessa sia alla sua storia, all'essere stata cioè patria della cultura e di intellettuali illuminati, sia alla contemporaneità, in particolare all'immagine unitaria che appare e che innalza il valore dell'acquisita integrazione pur nel rispetto delle specificità culturali dei diversi gruppi.

“Iniziamo a parlare un po' dell'Europa... l'Europa si divide in due, con paesi più importanti, come la Francia, l'Inghilterra e la Germania. Poi l'Europa si guarda sempre come il centro della civiltà, perché siamo occidentali e questa è la cosa che ti dicono. Cioè, la storia inizia in Grecia, pertanto l'America è una specie di evoluzione della storia europea (...) quando sono arrivato con l'aereo qua ho detto “ah, questa è la terra di Kant” (...) Io ci credo nell'Europa, voglio essere cittadino europeo, ci credo nel suo concetto culturale.

Perché quello che ci insegnano è proprio questo mix europeo, noi vediamo l'Europa come una sola cosa. Abbiamo poi diverse cose, ma capiamo che poi è una sola forza culturale (...) Dell'Europa in generale, insieme agli Stati Uniti che rappresentano gli aspetti più moderni, di solito la gente emigra qui perché c'è civiltà" [Cod. 12, Cile, M]

L'immagine dell'Italia è anche costruita in base sia ad uno stereotipo negativo sia all'esperienza personale; nel primo caso gli italiani vengono descritti con caratteristiche ereditate da comportamenti risalenti ad eventi storici del secolo scorso oppure da particolarità di una specifica comunità estese poi a tutti gli italiani.

"Per gli italiani si pensa generalmente che sono codardi, che sono piangioni e che è gente poco affidabile, sono simpatici ma non affidabili. Codardi e poco affidabili deriva dalla Seconda Guerra mondiale, sono andati da una parte e poi dall'altra. E quando sono arrivato, i miei amici mi dicevano che questi erano i napoletani, che sono loro che piangono per ogni cosa. L'Italia è un'alternativa alla Francia. Perché ha tutto un mondo da scoprire, di persone che hanno fatto la storia" [Cod. 12, Cile, M]

Un'immagine negativa dell'Italia viene poi anche veicolata dalle esperienze personali.

"Ad esempio nel conflitto, se litigate, un italiano che si incazza con me non riesco a gestirlo perché diventa una specie di uragano, molto passionale e io 'ok, quando ti passa l'isteria possiamo parlare', ma anche il modo di litigare è diverso. Perché gli italiani urlano, parolacce... non riesco. Per esempio gli africani hanno questa vicinanza fisica, che non ti picchiano ma sono grandi. Anche i peruviani non sanno come fare con gli italiani incazzati. Io per ora ho solo capito le strategie per iniziare il conflitto, come quando ti chiedono 'ripetimelo?' e lì sai che un italiano inizierà ad incazzarsi" [Cod. 12, Cile, M]

"Pensavo di trovare qualcosa di meglio, speravo di trovare lavoro, documenti... non sapevo che tutto questo è così difficile. Pensavo che la vita in Europa fosse più facile" [Cod. 2, Senegal, M]

"Penso anche Sud più aperto, più forse... I fiorentini sono un po'... cittadini di una città importante, Michelangelo" [Cod. 10, Iran, M]

"Anche ho visto che fumano moltissimo qui, troppo. Molto di più del Perù, dove non si fuma molto. Ma qui molto" [Cod. 13, Perù, M]

13.5.2 L'immagine che l'italiano ha del migrante

In questa sottocategoria viene fatto riferimento all'immagine che gli italiani hanno dei migranti, immagine stereotipata e determinata da conoscenze e credenze socialmente e culturalmente costruite rispetto a questo gruppo di persone. L'immagine associata al migrante è tendenzialmente negativa, come vedremo a breve, a differenza di quanto è emerso nella precedente categoria, dove al contrario l'immagine associata all'italiano, per quanto stereotipata, può essere letta sia in chiave negativa che positiva. L'immagine del migrante, oltre ad essere condizionata dalla naturale diffidenza per colui che appartiene ad una cultura diversa dalla propria, è anche socialmente determinata, ad esempio ad essa contribuiscono i mezzi mediatici, che mostrano soprattutto un certo tipo di notizie; ad un'immagine negativa corrispondono poi atteggiamenti e comportamenti di respingimento.

“L'ultimo periodo si sente solo arabi-ISIS che fanno casino ed è una cosa che fa paura alla gente (...) E poi è come quando sono stato in Germania, sono stato in Austria... e le persone hanno paura di parlare con te solo perché hai una faccia araba (...) Io non ho paura perché accetterò questa paura, la accetterò perché lo vedo anch'io che quando mi dicono che 'marocchini difficile', come quando prima sto cercando affitto non l'ho trovato. Ho trovato un monocale, sono stato da questa donna e prima mi ha chiesto contratto di lavoro e le ultime buste paga così e ho portato tutto e poi ha visto che sono del Marocco e ha detto 'mi dispiace'” [Cod. 1, Marocco, M]

“Dove vo? A Londra. Sei Afgano, è facile che non trovi il visto... chi te lo dà per Londra?” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“Sì, ero andato per vederla e poi quando il proprietario capiva che sono iraniano penso che il suo pensiero cambiava perché avevo qualche vicino italiano che in qualche giorno ha trovato casa. Però secondo me è normale perché c'è sempre un nazionalismo, in tutto il mondo esiste” [Cod.10, Iran, M]

“In generale gli italiani ti vedono sempre come inferiore, è come con le donne dell'Est che sono per forza puttane, tra la gente di classe media è molto diffuso questo senso di superiorità” [Cod. 12, Cile, M]

L'immagine associata al migrante tende ad annullare le specificità socioculturali che esistono anche all'interno dei diversi gruppi etnici, a favore di una semplificazione nella definizione della loro identità e comportamenti. Questo è quanto emerge dalle

percezioni degli intervistati; in base alla provenienza viene definita quindi un'immagine del migrante univoca a cui sono associati atteggiamenti e comportamenti uguali per tutte le persone appartenenti a quella etnia.

“Ognuno ha problemi, siamo tanti e siamo un pochino diversi... ma dipende dai problemi che hai” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

“Specialmente quando voi guardate l’America, per voi è tutta America. È fatta tutta da migranti” [Cod. 12, Cile, M]

“Qui a Firenze ci sono troppi peruviani (ride). Però è diverso perché alcuni non sono di Lima, ma di altre parti e ho visto che sono un po’ cattivi, non come quelli di Lima. La cultura del Perù è diversa (...) perché un limeno non beve troppo, anch’io non bevo, non fumo, non faccio niente mentre invece qui i peruviani vengono chiamati “tomadores” (ubriaconi) perché bevono ogni secondo, anche le donne. Ma non lo so, saranno di altre città” [Cod. 13, Perù, M]

“Per esempio molti qua in Italia sanno solo di genti che vengono magari c’è la guerra o vengono alcuni perché vogliono venire, ma non lo sanno che ci sono cose come schiavitù e mandano le persone a studiare per forza senza farle studiare, puoi fare 25 anni senza nulla, sempre a ripetere una cosa” [Cod. 19, Mali, M]

L’immagine negativa che gli italiani hanno del migrante si contrappone poi con un’immagine antitetica e positiva associata ad alcune città turistiche, che nuovamente porta in luce quanto ampie siano le diversità all’interno di un territorio. Lo stimolo è andare oltre la superficie, oltre l’uniformità e l’etichetta per valorizzare la diversità.

“Sì, tutte le persone che mi parlano di Marocco, mi dicono 'va bene, sì, è un Paese bello, Marrakech, Marrakech...' va bene, è la mia città, ma secondo me è meglio andare fuori di Marrakesh di 30 km per vedere il Marocco (...) dove le persone che non hanno scuole, non hanno ospedale (...) Sì (Marrakesh è per turisti) e tutto il Marocco va bene per turisti (...) Perché voi vedete il Marocco come un fiore, bella ma da lontano, ma noi prendiamo le spine, noi sentiamo le spine. Se vedi da lontano è bella. Ma questo (questa immagine) non è colpa di Europa o degli europei... Le persone che vengono qua hanno portato questa immagine” [Cod. 1, Marocco, M]

Benchè faccia riferimento ad un solo intervento, è interessante constatare che l’ipotesi di una facile via di accesso all’Italia, rispetto alle maggiori difficoltà riscontrate

nell'entrata in altri Paesi, consentano a migranti maggiormente disagiati e con un vissuto più marginale di accedere alla Penisola, contribuendo a rafforzare un'immagine negativa del migrante. In questa considerazione c'è anche una sorta di autocritica rivolta al gruppo di connazionali che adottano comportamenti illegali, penalizzando così tutte le persone accomunate da una medesima provenienza geografica.

“Sono stato 12 giorni in Canada e in Canada non puoi andare come le persone vengono qua facile. Non è facile la strada come il mare qui, ma in Canada non puoi andare così e quando non sei studiato, laureato o non hai soldi non puoi andare lì. Sono stato lì per due settimane da un amico e ho visto che le persone amano i marocchini lì. Ma i marocchini che andavano in Canada non sono queste persone che non hanno fatto nulla nella vita e vengono qui per prendere roba. Hanno portato un'immagine bruttissima, perché anch'io quando vedo questi marocchini qui non lo vedo il mio Paese. Ma in Canada trovi persone intelligenti e persone che vanno a lavorare, non le trovi persone razziste contro questi marocchini” [Cod. 1, Marocco, M]

Data l'immagine negativa che l'italiano ha dell'immigrato, l'integrazione risulta molto complessa, se non impossibile, anche quando si gode di doppia cittadinanza.

“Non ti fanno sentire mai italiano, sei a metà strada. Perché hai la cittadinanza italiana, ma questo non vuol dire niente (...) Sono italiano (anche a livello di documenti), anche per questo è stato facile venire qua. Non ho avuto problemi sul permesso di soggiorno ecc. E questa nostra identità è un po' strana. Quelli con doppia cittadinanza. Perché di là ti guardano un po' male perché sei venuto qua, e allora non vuoi più essere cileno, e qua non sarai mai un italiano. L'integrazione è un processo molto lungo. Queste persone non saranno mai considerate italiane” [Cod. 12, Cile, M]

“Sì (gli italiani mi hanno detto che i peruviani bevono), sono un po' conflictivos (...) Mmm un po' (questo è un ostacolo alla mia integrazione), dipende da come mi comporto io, cioè se io mi comporto bene cambia anche per loro la prospettiva dei peruviani” [Cod. 13, Perù, M]

Dalle interviste emerge infine come l'immagine stereotipata con cui l'italiano guarda chi viene da fuori sia confinata ad una visione parziale dei processi migratori, poiché l'attenzione rimane concentrata su certe provenienze, verso cui viene nutrito pregiudizio, tralasciando altri.

“Questi grandi processi migratori in Europa non si fermeranno. Ci sono ogni giorno, ok non i morti, ma arrivano ogni giorno e nessuno si preoccupa: magari sono cinesi, nessuno

si preoccupa di quelli che arrivano in aereo o con altri mezzi di trasporto, perché tutti guardano quelli che arrivano con la scialuppa che poi va giù. Ma i migranti arrivano ogni giorno” [Cod. 12, Cile, M]

13.5.3 Ricerca di vicinanza

Con questa categoria abbiamo voluto mettere in evidenza che, a prescindere dall’immagine stereotipata reciproca di autoctoni e migranti, gli intervistati ricercano delle forme di similitudini tra i propri atteggiamenti e quelli degli italiani.

“Come le persone in Europa si sentono sempre paura di ISIS, Islam... Anche noi sentiamo la stessa cosa” [Cod. 1, Marocco, M]

“C’è sempre un nazionalismo, in tutto il mondo esiste (...) No (non penso che avresti difficoltà a trovare una casa), in Iran è diverso. Iranian sono di solito aperti. Anche dipende, forse in qualche modo come straniera forse sarebbe difficile, però (...) Perché per la gente le cose un po’ strane, le cose che secondo loro sono strane non le capiscono. Sempre è così, in tutto il mondo. E io questo lo capisco. Quando vedono qualcosa di nuovo, strano, una cosa diversa non possono confermarlo. Sempre è così” [Cod.10, Iran, M]

“Da noi vari personaggi, eroi storici sono tutti inglesi, francesi, scozzesi. In alcune città del Cile, ci sono ancora le mattonelle per terra simili alle strade di Londra. Il sistema educativo è un incrocio, io sono andato ad una scuola alla Harry Potter: con divisa, perché l’organizzazione è all’inglese, ma i contenuti sono alla francese” [Cod. 12, Cile, M]

Nonostante questo tentativo, l’integrazione rimane un nodo ancora da sciogliere.

“Come gestire il conflitto con gli italiani quando sei straniero. Io non sono ancora riuscito a capirlo. È molto difficile perché, essendo occidentali, so di avere un sacco di elementi in comune con te, però con un italiano è come se vorresti proprio incastrarti, ma c’è qualcosa che non incastra” [Cod. 12, Cile, M]

13.6 FOTOGRAFIA SOCIALE DEL PAESE D’ORIGINE

All’interno della sottocategoria “fotografia sociale del Paese d’origine” vengono ricompresi tutti quei brani che forniscono una descrizione della condizione sociale/relazionale del proprio luogo di provenienza. Le realtà che emergono sono molto complesse e i racconti dei migranti ci donano un’accurata e ricchissima fotografia della vita nel loro Paese, toccando tematiche e problematiche diverse.

In una testimonianza viene posto l'accento sul rapporto uomo/donna tipico della propria cultura di appartenenza.

“Ma mi ricordo dal 2014 sono... faccio il volontario con un gruppo di amici, siamo 5 persone. C'è una mia amica che fa la dottoressa e poi altri che sono studenti... e facciamo sempre una settimana, 10 giorni nelle montagne, dove non ci sono le scuole e per insegnare un po' a quei bambini che vivono lì. Sono andato una volta alla casa di un uomo, ho chiesto a lui 'hai figli?' e lui 'sì', ma lui pensa prima che noi siamo lì per aiutarlo per soldi. Lui mi ha detto 'sì', 'quanti?', 'ho due' una ragazza da 6 anni e un bambino ha 2 anni. 'Senti, noi siamo qua con un gruppo di amici per aiutare i bambini che non vanno a scuola, anche per imparare un po' come si scrive il suo nome.' E lui come un pazzo diceva 'vai via, andate via, come non hai vergogna di chiedere di parlare con una ragazza!’” [Cod. 1, Marocco, M]

In altri casi viene fornita una fotografia di come è organizzata l'istruzione nel proprio Paese.

“(In Bangladesh) la primaria da zero a cinque (anni) è gratis e poi dovevi pagare dai sei (...) Livello media dovevi pagare anche, e poi superiore si dice forse. Due anni gratis, poi altri quattro anni dovevi pagare, se vai in privata dovevi pagare. Quindi non potevo più” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“Ci facevano lavorare e non studiavo, e la notte non riuscivo a dormire, alle 3-4 di notte ti svegliano e vieni a studiare, quindi tutti i giorni sei al lavoro e quando dormi poco ti svegliano e vieni a studiare (...) Prima cosa, se arrivi lì per avere da mangiare e per avere da mangiare devi cercare tu, non dipende se sei maggiorenne o se sei piccolo, tutti escono fuori e vanno in città a girare e cercare, chiedere soldi per mangiare, se alcuni te lo danno mangi, se non te lo danno rimani senza nulla, poi alla fine della settimana il marabutu, ognuno degli studenti deve portare qualche somma che come valore qua è due euro o due e cinquanta, deve riportare quello per dare a marabutu” [Cod. 19, Mali, M]

Altri brani evidenziano la condizione lavorativo/economica che caratterizza il proprio Paese d'origine.

“Sì, in Perù è un po' difficile la vita perché non c'è tanto lavoro... soldi poco” [Cod. 6, Perù, F]

“(Sono andato dal Marocco alla Libia) perché non c'è lavoro in Marocco” [Cod. 23, Marocco, M]

Anche la religione ha un impatto molto grande sulla vita delle persone in molti paesi dai quali provengono i nostri intervistati. Oltre alla descrizione della situazione religiosa, dai brani emergono anche le implicazioni che questa ha sulla vita, sulle scelte e sulla sorte dei migranti.

“Il problema di base è che se c'è la guerra, o se ci sono problemi familiari o un pochino gravi da noi, anche le religioni sono un pochino difficili, perché ognuno ha la sua cultura e quindi è un pochino difficile (...) (In Costa d'Avorio ci sono) musulmani e cristiani, dipende dalla famiglia (...) È difficile (che riescano a convivere fra loro). Per religione quando un padre ti dà qualcuno da sposare, devi farlo per forza. (...) Quando un padre ti dà qualcuno da sposare non puoi dire e fare niente, devi rimanere per forza. Quindi lei non ha potuto fare niente...”
[Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

In altri casi viene invece posto l'accento sulla giustizia, sulla legalità e la sicurezza sociale di un paese, evidenziando come spesso questi aspetti vengano meno, influenzando la vivibilità e la qualità della vita di un paese.

“Nel mio Paese non esiste la giustizia... funziona che la famiglia che ha più soldi fa giustizia da sola. Basta avere la famiglia con i soldi e puoi fare tutto quello che vuoi” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Mi piace Firenze, perché nel mio Paese c'è molto... tanti... come si dice? Delinquenza... e la povertà è tanta nel mio Paese, e qui no (...) In generale. Nel mio Paese non posso... [fa gesto di tenere in mano il telefono] con il cellulare andare... perché sennò me lo prendono. Qui sì”
[Cod. 8, Perù, F]

“(Ho lasciato il Perù e sono venuto in Italia) per studi, perché dove vivevo io era un po' troppo pericoloso (...) sì, a Lima (...) è molto diversa l'America Latina dall'Europa perché non c'è l'autobus con biglietto, non c'è, c'è il passaje (dipende da dove scendi), l'altro è il taxi che è più economico. I ristoranti, non sono in ogni angolo, mentre in Perù sì, è diverso, anche c'è sempre una signora che vende di tutto è come il Conad ma più piccolo. (...) non molto (queste cose non mi mancano), è qualcosa di normale in Perù, ma non mi manca. (...) Perù, perché è cambiato troppo ora, i luoghi più sicuri adesso sono diventati molto pericolosi e questo è per la gente, l'educazione che danno ad ognuno, per questo (...) Sempre con attenzione perché è pericolosa la notte, possono rapirti, rubare, ed è qualcosa che alle persone fa molta paura e quindi non vogliono uscire molto di notte. Per questo io quando uscivo, a volte, perché anch'io volevo uscire, ma sempre si prendeva un taxi con i miei amici. Si univano i soldi e andavamo alla festa e si ritornava sempre insieme in taxi perché era più sicuro” [Cod. 13, Perù, M]

Anche l'assetto politico emerge dai brani degli intervistati e, profondamente legato all'aspetto della giustizia e della legalità, si comprende come questo abbia un enorme impatto sulla vita, sulla libertà e sulla sicurezza dei cittadini di un Paese.

“Sì, oppure mi hanno detto un altro modo che è quello di dichiararmi gay qui, perché in Colombia non lo accettano, in Colombia non sono liberi (...) Sì, in Colombia sì (c'è una legge contro gli omosessuali). Non sono tanto liberali come qui” [Cod. 14, Colombia, M]

Infine, in un caso, viene descritta la situazione sanitaria del proprio Paese.

“È un problema quello della salute in Perù, per questo sono venuta qua” [Cod. 11, Perù, F]



CAPITOLO 14

ASPETTATIVE SULL'ITALIA E SULL'EUROPA

14. ASPETTATIVE SULL'ITALIA E SULL'EUROPA

Dalle esperienze raccolte emerge l'opinione che i migranti hanno sull'Italia (o più in generale sull'Europa) da quando sono arrivati nel nostro Paese. Questa idea può corrispondere o meno alle aspettative che essi avevano (o non avevano) al momento della partenza.

Questa macrocategoria può essere suddivisa in tre sottocategorie:

- aspettative soddisfatte;
- delusione delle aspettative;
- assenza di aspettative.

14.1 ASPETTATIVE SODDISFATTE

Più che di soddisfazione, in questa sottocategoria si parla di non delusione delle aspettative, basata sia su un'idea pregressa dei migranti che poi corrisponde alla realtà trovata, sia sulle esperienze positive avute nel nostro Paese.

“Quello che aspettavo è così” [Cod. 9, Perù, M]

“Oh, non lo so... In Colombia non si vede tanto di Europa... Mi piace Italia e mi piace Europa (...) (Dell'Italia mi piace) il cibo, la pasta (ride), mi piace Italia... le persone” [Cod. 14, Colombia, M]

“Italia è bella. Tutte le persone aiutano molto. Io non parlo bene l'italiano, ma quando ho bisogno tutti mi aiutano, e ricordo che quando ero incinta, una giornata mio marito era a lavoro, io sono andata all'ospedale di Careggi, ma io non so come andarci. Una persona, mi ricordo, mi ha aiutato a trovare l'ospedale (...) Mi ha detto anche come tornare a casa. Io avevo paura perché ero incinta” [Cod. 18, India, F]

“No in Italia non ci sono problemi” [Cod. 20, Marocco, M]

“(Sono contento di essere qua) non poco, tanto!” [Cod. 21, Marocco, M]

“(Quando sono partito) pensavo che tutto è uguale, ma qui ho visto che ognuno ha la sua indipendenza. Puoi fare la vita bella. Sì (sono contento di stare qui), mi trovo bene” [Cod. 22, Ghana, M]

14.2 DELUSIONE DELLE ASPETTATIVE

Dalle interviste emerge come in alcuni casi le aspettative dei migranti circa l'Italia e l'Europa vengano deluse, e questo avviene per diversi motivi.

In un'esperienza, le differenze culturali e lo stile di vita vengono avvertiti come profondamente discostanti da ciò a cui si è abituati, rendendo difficile l'adattamento nel nostro Paese.

“Non che (l'Europa) mi ha deluso, solo che la vita è troppo impegnata (...) Non c'hai il tempo per le cose” [Cod. 3, Afghanistan, M]

In altri casi sono le aspettative di lavoro e di accoglienza ad essere deluse.

“(In Italia mi aspettavo) opportunità di lavoro. Però senza documento... c'è lavoro, però qualcuno te lo dà e qualcuno no, in Però è diverso (...) Per esempio io credevo che una volta qui avrei trovato subito il lavoro. Io non sapevo, ora lo so che prima di trovare un lavoro... Qui io non ho per esempio una [denuncia] e poi il codice fiscale... Non c'è nulla” [Cod. 17, Però, F]

Infine un intervistato esprime una delusione più generale, riguardante cioè l'idea che egli aveva dell'educazione e della cultura in Italia prima di arrivare nel nostro Paese.

“La prima volta che sono arrivato qui mi hanno portato a Piazzale Michelangelo, c'erano un sacco di ragazzini, adolescenti a dire parole stupide alle ragazze e il mio pensiero è stato “sono stupidi anche qua”. Io immaginavo che le persone fossero molto più colte, le aspettative erano alte. Poi mi sono reso conto che in fondo sono un po' meno poveracci di noi, hanno risorse economiche un po' migliori, classe media più grande e basta. Quindi delusione costante, cafoneria (...) Le mie aspettative, insomma non ho trovato qua la cultura che mi aspettavo (...) Qua in Italia ormai... sono orgoglioso delle mie radici italiane, mi piace la storia dell'Italia, intellettualmente mi sono formato in gran parte qua, non diniego le mie origini anche territoriali di Prato e liguri. Penso che ormai con l'Italia ho finito, più che altro per le persone. E penso che farò come fanno gli inglesi/tedeschi: cioè l'Italia è per i turisti” [Cod. 12, Cile, M]

14.3 ASSENZA DI ASPETTATIVE

I brani ricompresi in questa sottocategoria appartengono o a coloro che non avevano nessuna aspettativa positiva o negativa riguardo all'Italia, o a chi non aveva nessun

progetto dietro la scelta del Paese da raggiungere, se non la necessità di sopravvivere e di ricercare una migliore qualità della vita.

“Non sapevo nulla. Per me era una sorpresa” [Cod. 3, Afghanistan, M]

“No, niente. Nessuna idea di altri paesi perché volevo stare lì (in Bangladesh). Io ero piccolino, sedici anni, non capisco il mondo. Però ho avuto problema, quindi sono scappato dal Paese. Non era l'idea di Italia o un altro paese, anche la Libia. Non lo sapevo” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“No (non avevo aspettative sull'Europa o sull'Italia), io volevo stare in un posto dove poter vivere tranquillamente, dove nessuno mi dice “no ti faccio questo, ti faccio quello”... Solo questo” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]



CAPITOLO 15

CONDIZIONI DI VITA ATTUALI

15. CONDIZIONI DI VITA ATTUALI

In questa categoria sono individuati tutti quei temi che dalle parole degli intervistati caratterizzano la loro attuale quotidianità.

15.1 RUOLO DEL LAVORO

Il lavoro occupa un ruolo centrale nella vita dei migranti. Ne parlano prevalentemente facendo leva su quattro aspetti:

- esperienze lavorative;
- il lavoro come
 - veicolo di immagine di sé e degli altri,
 - fattore di protezione,
 - veicolato dalla comunità di appartenenza.

15.1.1 Esperienze lavorative

In questa sottocategoria sono state comprese sia la descrizione di esperienze lavorative pregresse, sia considerazioni di ordine ideologico e riflessivo sull'approccio al lavoro in Occidente.

Per quanto riguarda il focus sulle esperienze di lavoro svolto, l'attenzione è posta sulla tipologia del lavoro prevalentemente disponibile per il migrante (badante, addetto alle pulizie).

“Mmm... questa signora me la sono raccomandata... questo lavoro. Tutti i giorni faccio in differenti case con differenti signore, badante e pulizia...” [Cod. 8, Perù, F]

“Sono badante con una nonna, sto con lei (...) Il giovedì ho mezza giornata libera, posso andare a fare qualche documento, non ho problemi con loro” [Cod.11, Perù, F]

“Poi, dopo Careggi, ho trovato un altro lavoro che ho fatto per 4 anni, mi alzavo alle 4 del mattino, ero un lavoratore serio... (era) sempre pulizie, facevo le pulizie alla facoltà di ingegneria a Santa Marta, quello che puliva il bagno e gli uffici prima delle lezioni e quello l'ho fatto per 4 anni, fino a che è arrivata l'altra azienda che ha aumentato gli orari e ho detto ciao” [Cod. 12, Cile, M]

“Sì sto aiutando lui (un amico), ma non è con contratto (...) No no, non pulisco. Quando viene la gente la aiuto alla reception, non porto valigie. Io li porto solo alla camera libera,

tolgo lenzuola quando gente va via (...) sì sì (mi trovo bene), lui bravo, bravo italiano, sì”
[Cod. 15, Gambia, M]

“Firenze è bene. Perché qua mio marito fa lavoro easy. Lavoro facile. Ma in altre città è difficile. Per esempio a Roma. Molti fanno il lavoro di agricoltura, è molto difficile” [Cod. 18, India, F]

“Però a me piace, a parte la domenica guardo una nonna (...), una signora di 74 anni. È un po' difficile il suo carattere, è malata, lei un momento sta bene della testa, e un momento è fuori di testa, sempre controllo con la pasticca, io con lei lavoro la domenica da luglio e l'altro da lunedì a sabato (...) io ho cercato però... non ho il permesso di soggiorno, allora io guardo un nonno, però lui mi dà qualcosa, così posso prendere il biglietto, abbonamento del bus, anche per mangiare qualcosa e la domenica che lavoro mando a mio figlio, perché lui ha bisogno” [Cod. 17, Perù, F]

Sempre all'interno del tema sull'esperienza di lavoro, viene fatto riferimento anche alla condizione di “sfruttamento” per il lavoratore migrante, intesa come scarsi rispetto e tutele della posizione contrattuale.

“Sì. Ho cercato molte volte. Ho avuto un lavoro, ma mi pagavano malissimo. Lavoravo un mese, 14 ore. Mi hanno pagato trecento euro. Poi io mi sono spostato, e ho deciso che non potevo stare qui perché persone brutte qui. Secondo me persone brutte (...) io lavoravo un mese, se lavori un mese per quattordici ore al giorno come ti pagano? Anche niente libero, capito? Tutta la settimana attaccata. E mi hanno pagato trecento euro, anche senza contratto, senza niente. Quindi io mi sono spostato da Lecce” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“Mi ha provato una settimana e poi mi ha detto “vuoi fare part time?”. Io ho fatto part time per sei mesi, poi mi hanno fatto fisso da ottobre. Quindi da ottobre sto lavorando per sempre (...). Per me non è giusto, però per me va bene. Sto lavorando, sono contento, va benissimo così. Perché io lavoro tanto, non come altri e allora... il mio orario è sempre di otto ore però io lavoro di più. Sempre, lavoro con un responsabile da me. Quindi mi pagano come d'accordo, mi va bene” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“Sì, bhè, in fondo rispettare le persone che lavorano con te, perché dopo un po' ti vengono dei dolori fisici a fare questo lavoro. Io mi ricordo ancora di un medico peruviano che fa questi controlli del lavoro, e arrivo da lui e 'guarda ho i dolori nel gomito' e lui ha capito subito perché ha fatto la stessa cosa che ho fatto io, però peggio perché si è dovuto pagare gli studi da medico a Roma facendo il cameriere. E mi guarda e mi dice 'tu hai pianto le prime notti

per il dolore alle braccia?' 'Sì, ho pianto' 'Anch'io ho pianto'. Perché il dolore è così grande che non dormi, è terribile, è un'esperienza così forte, e per questo rispetto queste persone che staranno lì per 30 anni e andranno in pensione facendo questi lavori" [Cod. 12, Cile, M]

"Anche adesso sto lavorando 10 ore al giorno" [Cod. 21, Marocco, M]

Infine emergono delle considerazioni sull'approccio occidentale al lavoro, dal ruolo centrale nella vita ai ritmi frenetici con cui viene svolto, tanto da non lasciare tempo ad altre attività.

"Non c'hai il tempo per le cose. Anche se autobus o metro avete più veloce, ma non ce l'avete tempo per 8 ore di lavori... Se abiti fuori città che 1 ora o 2 ore per andare (...) 12 ore ti leva. Rimasto 12 ore, ma quando dormi, quando studi fino a quando sei in salute lo fai, studi e lavori, ma se non hai quella non puoi, io questo dico, quando io studio sicuramente non avrei lavorato" [Cod. 3, Afghanistan, M]

"Però non avevo mai visto qualcuno lavorare stando in piedi 8 ore. Io lo faccio e dopo torno casa, mangio e dormo" [Cod. 4, Marocco, M]

"Però io per lavoro io non ho tempo per studiare da un'altra parte, sono sempre occupato. Per dormire e per lavorare mi basta (il tempo), faccio anche qui il volontario agli Anelli Mancanti, quando sono libero. E altro la vita è un giorno libero, volevo lavarmi i vestiti e allora fare parecchio..." [Cod. 5, Bangladesh, M]

15.1.2 Lavoro come veicolo dell'immagine di sé e degli altri

Con questa voce vuole essere messo in evidenza che il lavoro attribuisce un'identità, la posizione occupazionale cioè, scelta o meno, attribuisce un'immagine di sé e dell'altro.

"A volte io mi dico che sono un 'fake', che sono un falso, perché lavoro in un posto molto ricco, con vestiti eleganti ecc. A volte qualcuno passa vicino a me e pensa che sono ricco e questo mi fa ridere. Faccio finta. Questo però mi aiuta a capire meglio come funziona questo mondo. Lì vedo gente che arriva a spendere 4mila euro o più per questi vestiti, scarpe ecc. C'è gente molto ricca e alcuni non hanno niente. Anche la gente che vende sa che questo non è normale, che il prezzo è esagerato. Sono contento di lavorare, di stare in questo posto per capire com'è la gente" [Cod. 4, Marocco, M]

"Io sempre volevo questo, sempre. Però penso che non volevo capirlo, sempre mi sentivo questo, però non volevo confermarlo. Non so perché, forse pensavo che non era una cosa

normale. Anche potevo pensare che forse non vale. Poi però alla fine dopo tanti lavori (...) volevo seguire me stesso anziché altri, lasciare tutto e essere sicuro. Io sono scultore, io sono disegnatore. Certo che è difficile camminare in questa strada, però purtroppo io sono nato così (...) Certo, sì, sempre è così (mi sentivo poco compreso anche dai miei amici in Iran) perché tu sei vuoi essere un artista devi essere indipendente ed essere indipendente è molto difficile perché devi camminare da solo. Però questa è una cosa graduale, se vuoi essere più forte devi essere più da solo, anche più, anche più...” [Cod. 10, Iran, M]

“Ti racconto un episodio. Avevano fatto una delle prime serate di festa per gli africani, io ero arrivato alla mattina a festa finita, erano le 4 e mezza e ho iniziato a pulire, da solo. I ragazzi davano una mano e mi ricordo che uno ha rotto un vetro e sono cadute delle cose, lì fuori per le scale si doveva pulire e c'erano dei ragazzi vicino ai bagni del primo piano e iniziano a gridare “non devi pulire te, lui è qui proprio per pulire (...) L'ho sentito da capi regionali, da assistenti di pulizia rispetto ai dipendenti che dicevano che valevano meno delle ruote della loro macchina. Sono frasi che i lavoratori sentono ogni giorno, quando lavori lì. O per esempio quando hanno comprato la macchina per pulire i piatti in cucina, ci hanno messo tutti intorno alla macchina e ci hanno detto che valevamo meno della macchina. Sai queste cose sembrano uscite da un film, ma quando sei lì ti rendi conto che questa roba esiste, e questo maltrattamento la gente lo subisce una volta al mese, una a settimana, dipende come viene” [Cod. 12, Cile, M]

15.1.3 Il lavoro come fattore di protezione

Con questo tema si vuol fare emergere come il lavoro rappresenti per i migranti un elemento di protezione, in quanto essenziale per sopravvivere.

“Adesso un po' meglio perché la vita di una persona dipende dal lavoro. Ho iniziato a lavorare e questo è molto importante” [Cod. 4, Marocco, M]

“Sì un po', con un poco di lavoro, sto bene. Tutti uguali per me, qua, qua, devi stare in un posto tranquillo” [Cod. 15, Gambia, M]

“Poi ho trovato casa a Scandicci perché ho il contratto di lavoro (...) tra 7 mesi (scade il permesso di soggiorno) (...) sì (lo posso rinnovare) ho già l'appuntamento per cambiare perché ora ho diritti umanitari” [Cod. 22, Ghana, M]

15.1.4 Il ruolo del lavoro veicolato dalla comunità di appartenenza

Con questo tema si vuol fare emergere come la comunità di appartenenza orienti la tipologia di lavoro.

“Come lo vedi con gli egiziani: gli egiziani adesso tutti lavorano in pizza, perché quando vengono a trovare uno del loro Paese lavora in pizza e anche loro lavorano in pizza” [Cod. 1, Marocco, M]

“Mi hanno portato i bengalesi per lavorare, uno lavora anche insieme con me. Stavamo insieme in casa e poi io ho chiesto a lui “per favore fammi avere un lavoro”, poi mi ha risposto che chiedeva al responsabile se ti prende e poi mi ha chiesto un giorno per provare” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“No, (non sono partita pensando) proprio a Firenze. Mi hanno detto che il lavoro che devo fare era questo” [Cod. 8, Perù, F]

“Qui ci sono degli amici che aiutano un pò prima e quando ho iniziato il lavoro loro hanno detto anche a italiani di chiamarmi perché sanno che lavoro bene e sono bravo con tutti” [Cod. 21, Marocco, M]

“Sì (faccio il macellaio) perché non parlo italiano e devo lavorare con marocchini come macelleria halal, ci sono tanti clienti marocchini” [Cod. 23, Marocco, M]

15.2 BISOGNI

Questa categoria descrive i bisogni che i migranti intervistati individuano come necessari per poter migliorare la qualità delle loro condizioni di vita attuali, in altre parole le condizioni per uscire dal profilo del migrante e approdare in quello da cittadino.

Dall'analisi sono emersi tre principali bisogni:

- situazione abitativa;
- documenti;
- certificati di lingua e riconoscimento dei titoli di studio.

In altre parole, le condizioni sopra elencate vengono vissute come imprescindibili per far avviare la persona e sentire di avere la possibilità di riniziare in un nuovo Paese e uscire dall'incertezza che ne ha caratterizzato il viaggio dal Paese di origine a quello ospitante.

Questa sottocategoria quindi veicola le aspettative future della maggior parte degli intervistati: i bisogni sopra elencati vengono vissuti come prioritari.

“Ora ho un lavoro e vorrei avere questi documenti” [Cod. 4, Marocco, M]

“Perché non ho una casa proprio, sto un letto comunque. Bisogna avere una casa, però a Firenze è difficile. Bisogna avere un contratto, bellissimo. Poi ci vogliono tante cose, assicurazione, io non ho tante cose. Anche problema dei documenti, non lo so. Però bisogna avere una casa. Non solo per me, anche altri stranieri non hanno casa. Vivono sulla strada, comunque sto benissimo” [Cod. 5, Bangladesh, M]

“Ora no (non cerco lavoro come infermiera) perché non ho i documenti. Però sì, lo voglio imparare per cercare lavoro” [Cod. 6, Perù, F]

“Sì, ho trovato un posto dove posso dormire” [Cod. 7, Costa d’Avorio, M]

“Quello che spero (iniziare a frequentare la quarta liceo da settembre), ma non si sa (...) Perché abbiamo un problema, perché non ci sono tutti i documenti, per entrare al liceo che io voglio, il liceo scientifico, devo fare un test, ma non come è la preparazione del test... non mi hanno lasciato entrare prima perché io sono arrivato a febbraio (...) (non mi hanno fatto entrare al liceo prima) perché non avevo i documenti” [Cod. 9, Perù, M]

“Poi quando sono venuto qui, in ostello ero un po’ stressato, ero depresso. Poi per fortuna ho trovato una casa. Sono venuto qui per due mesi, sono stato in un ostello perché non ho trovato casa, era molto difficile. C’erano case solo per ragazze (...) Un po’ sì, anche sì, può essere (il problema era che non sono italiano). Perché ho cercato tanto per casa, alla fine ho capito che non sono italiano. Prima non sapevo, dopo ho capito. Però c’è sempre un problema di lingua. Mi manca ancora lingua, perché devo sapere lingua specialistico. Se sapevo lingua meglio potevo studiare di più” [Cod. 10, Iran, M]

“No, io faccio tutto, se io devo fare qualcosa il mio marito è libero, lo faccio stare con la signora, così anche lui impara un poco perché anche lui deve lavorare. Io con i miei documenti posso portare un solo bambino, perché con il mio reddito posso portarne uno, se anche mio marito lavora anche lui può portarne uno” [Cod. 11, Perù, F]

“Sì, però poi per le stanze veniva fuori un casino, a Bologna un casino per l’affitto, non potevo stare così e allora sono tornato qui. Perché non trovavo casa e allora ho fatto un semestre là e poi ho finito in geografia qua e intanto facevo tutti i lavori, perché studiavo e lavoravo” [Cod. 12, Cile, M]

“Adesso sto aspettando che finisca l’anno scolastico e poi inizio di nuovo (...) No adesso niente (nessun documento).” [Cod. 13, Perù, M]

“La verità è che io voglio studiare qui, però ottenere i documenti è difficile, non si ottengono molto facilmente, questo è il problema, per studiare nel liceo qui... Per alcuni licei devo imparare la lingua, sì, altri non fanno problemi, però alcuni hanno problemi perché non so quasi per nulla l'italiano, altri invece dicono di no per i documenti. Per tre mesi ho il visto (...) eh (sono qui) da 5 mesi, sì” [Cod. 14, Colombia, M]

“Sì sì, c'è (i documenti). Permesso di soggiorno, andato in Questura e devo fare la prenotazione per andare in Questura (...) Chiedo il permesso di soggiorno per motivi umanitari, giovedì (...) Sì, per ora sì (voglio rimanere in Italia), perché ho trovato documento. Adesso voglio trovare lavoro. Non lo so ancora (se resto in Italia). Sono qui ora. Sono qui con documenti, con tutto... non lo so” [Cod. 15, Gambia, M]

“Sì, mi va bene (stare qui), però anche forse dire che valgo qualcosa, perché senza una casa per dormire non va bene. Siamo in tanti e qualcuno come me dorme in strada (...) Sì, alla fine è così (chi ha il permesso di soggiorno dorme in strada)” [Cod. 16, Gambia, M]

“Io sto cercando lavoro qui, ma non si trova lavoro senza permesso di soggiorno. È che questo Paese è... se non hai il permesso di soggiorno... come posso dire... il mio istinto... Io in Perù facevo la parrucchiera e qui sto perdendo tempo perché non ho il permesso di soggiorno. Prima di trovare un lavoro... qui io non ho per esempio una [denuncia] e poi il codice fiscale, non ho nulla...” [Cod. 17, Perù, F].

“Io avevo il permesso di asilo che durava 6 mesi, quando ho trovato lavoro è scaduto il permesso, ora sono a vendere nella strada. Ho bisogno dei documenti per fare vita regolare. Valgono solo 6 mesi i documenti. Io lavoro per mangiare con pochi soldi, io aspetto i documenti poi faccio un business, faccio qualcosa... adesso pago 200 euro di affitto. Sono importanti i documenti, quando hai i documenti hai la vita. Io ora ho un problema di studiare, non studiare bene, se piano piano faccio la scuola bene, poi c'è il lavoro bene e c'è tutto” [Cod. 20, Marocco, M]

“Io aspetto il giudice che dica che io sono bravo in questo Paese, non faccio problemi e faccio una cosa bella qua. Io lavoro e sono venuto qui per lavorare. Io ora faccio domanda per motivi umanitari (...) Adesso è scaduto (l'asilo politico), ora devo fare il rinnovo. Ho fatto anche commissione, ma mi hanno detto no perché al tuo Paese non c'è guerra. Io ho fatto ricorso con un avvocato a Napoli, poi ho portato tutti i certificati del lavoro e tutte le buste paga. Non c'è un giorno di lavoro nero. Adesso sono 1 anno e 2 mesi che ho un contratto regolare” [Cod. 21, Marocco, M]

“Sì, mi trovo bene, perché ho casa, ho lavoro, quello è importante” [Cod. 22, Ghana, M]

“No (quando sono arrivato non avevo il lavoro), perché i documenti non erano pronti (...) Sì (adesso ho il permesso di soggiorno), ora lavoro (...) Prima in macelleria” [Cod. 23, Marocco, M]

“No, qui non c'è nessuno che mi fa male. Qui sto meglio. È uno SPRAR. Non è che è come quando sono arrivato direttamente a Firenze. È meglio ma è un pò lontano, io vorrei studiare di più e poi prima sto facendo il corso formativo, ma ora non posso venire perché è lontano e il mangiare è alle 19.30 (...) No, non posso cambiare SPRAR. Se decidi di cambiare ti mandano lontano da Firenze e non posso fare quello che voglio. Meglio restare lì e prendere l'autobus (...) Sì (ho il permesso di soggiorno), vale 5 anni. Ma non ho lavoro. Quando vado nell'agenzia mi registra, prende il curriculum e nessuno ti chiama. Io voglio lavorare, non voglio restare così a girare in strada o a dormire a casa, voglio lavorare. Quello che voglio dire è che io voglio lavorare, è la prima cosa, voglio lavorare per aiutare i miei” [Cod. 24, Mali, M]

15.3 STRATEGIE POST-VISTO PER PERMANENZA LEGALE IN ITALIA

All'interno della macrocategoria “condizioni di vita attuali”, la sottocategoria “strategie post-visto per permanenza legale in Italia” ricomprende quei brani che evidenziano cosa accade una volta che ai migranti scade il visto. Tale sottocategoria risulta collegata alla tratta legale per la quale le persone sono in possesso di documenti idonei, seppur provvisori, per raggiungere e restare in Italia. Dalle esperienze degli intervistati emerge la necessità di trovare degli escamotage per prolungare la permanenza nel nostro Paese una volta che sono scaduti i documenti.

Sulla base di quanto raccontato, sono state individuate alcune delle principali modalità messe in atto con questo scopo:

- essere affidati o adottati da un parente che già risiede legalmente sul territorio italiano;

“No (io non sono entrato con un permesso di studio o turistico) (...) non lo so (che tipo di permesso ho) (...) Non so (quanto tempo posso restare in Italia), adesso ci sta pensando la mia zia alla carta di identità, e le altre cose... ma questo si vede alla fine di settembre perché io sono in potere della mia zia (...) Sì (i miei genitori mi hanno affidato alla mia zia” [Cod. 9, Perù, M]

“No è che... hai anche un altro modo per ottenere i documenti, che mio zio mi adotti (qué me pida por mi), tipo chiedendo il permesso ai miei genitori, che sia praticamente mio papà e mia mamà e io sarei come suo figlio, così io potrei ottenere i documenti però mal de moral...” [Cod. 14, Colombia, M]

- sposarsi con qualcuno che ha documenti validi nel nostro Paese;

“Sì (sono riuscita a fare i documenti) perché io mi sono sposata con una persona che è qui da tanto tempo e ha i documenti, così posso lavorare qui. Ora sto lavorando. Sì (è venuto mio marito) perché non sono sposata con lui, allora ho potuto sposarmi con questa persona per fare i documenti (...) Sì, sono venuta con una carta di invito di questa persona che mi ha sposata (...) Sì (ci voleva una carta di invito) perché quello (il visto turistico) dura solo 3 mesi poi non potevo avere documenti (...) Sì, ora però devo rinnovare il permesso di soggiorno che lo posso fare fino a che lavoro” [Cod. 11, Perù, F]

- dichiarare di fuggire da una situazione di pericolosità o non libertà nel proprio Paese d'origine.

“Per ottenere i documenti: che io dica che nel mio Paese ci sono problemi e l'altro è che dica di convivere con una persona che sia italiano, che abbia i documenti... però è difficile quello di convivere con un'altra persona (...) È problematico (provare che nel tuo Paese non ci sono condizioni per ritornare), perché Colombia non è che abbia tanti problemi... non c'è guerra (...) Sì (è un problema di ricerca del lavoro), oppure mi hanno detto un altro modo che è quello di dichiararmi gay qui, perché in Colombia non lo accettano, in Colombia non sono liberi (...) Sì (c'è una legge contro gli omosessuali), in Colombia sì. Non sono tanto liberali come qui (...) Bhè (penso) che se è per ottenere i documenti può darsi che dico di sì, anche mio zio mi ha detto che per ottenere i documenti vale la pena (...) No, o meglio... noi colombiani che stiamo tanto male e che andiamo in un altro Paese non abbiamo tanti problemi (nel Paese) e per questo non riusciamo ad ottenere qui i documenti tanto facilmente” [Cod. 14, Colombia, M]

15.4 RUOLO DELLA RETE SOCIALE

Nell'ambito delle condizioni di vita del migrante una volta stabilito in Italia, all'interno della sottocategoria “ruolo della rete sociale” sono ricompresi quei brani che pongono l'accento sul ruolo della rete fatta dalle persone che stanno vicine al migrante e che in qualche modo lo aiutano ad affrontare e a gestire i bisogni quotidiani.

“Sì (abbiamo) degli amici... due amici (...) Sono peruviani” [Cod. 6, Perù, F]

“Tutte le persone che ho incontrato sono perbene, carine, divertenti, non c'è nessun problema” [Cod. 9, Perù, M]

“Sì sì, ha chiuso (villa Pepi) e allora ho dormito con amici... Sì sì, del Gambia (...) Ci sono tanti africani, quando voglio parlare africano sempre sono con gli africani...” [Cod. 15, Gambia, M]

“Dormo a Scandicci ma non ho la casa. Dormo da amici (...) Sì, ma sai anche lì loro ti dicono che non puoi dormire lì” [Cod. 16, Gambia, M]

“(Abito) a Firenze (...) con amici (...) Adesso sono 1 anno e 2 mesi che ho un contratto regolare (...) Sì (sono assunto), adesso lavoro con amici italiani, quando non c'è lavoro con questa gente dicono vieni qui, vieni lì...” [Cod. 21, Marocco, M]

“(Abito) con mia sorella (...) Un fratello a Vernio e mia sorella a Prato. (Mio fratello) lavora con i vestiti, (mia sorella) è a casa con i bambini” [Cod. 23, Marocco, M]

Altri racconti riportano invece le difficoltà riscontrate da alcuni migranti nell'integrarsi con le altre persone, a causa di differenze di lingua, cultura, età o per esperienze di discriminazione.

“In Accademia è per questo motivo, sono più vecchio e più grande di altri. Ci sono anche persone più grandi, però molto poche. Così non riesco a comunicare bene, siamo amici ma sempre in Accademia, fuori c'è un problema di lingue e di età, forse non possiamo capirci” [Cod. 10, Iran, M]

“In tutti questi anni non mi sono mai trovato bene con gli italiani. Certo ci sono persone molto simpatiche, le ho trovate, ma alcune esperienze a livello personale sono state un po' brutte. (...) Mi sono successe cose un po' bruttine con gli italiani (...) (Ho ricevuto) discriminazioni e maltrattamenti, non fisici ma proprio psicologici. Le frasi, i comportamenti pesanti” [Cod. 12, Cile, M]

In altri casi invece le persone riportano il desiderio di non voler avere legami di amicizia, sostenendo di non sentirne il bisogno.

“(Rimanere) per gli amici? Quali amici? Perché amici? Non ho bisogno di amici” [Cod. 15, Gambia, M]

“Un po’ di tutto (di amicizie), Marocco, albanesi... ma c’è un po’ di paura (...) Ma più amici peruviani (...) Ma io ho pochi amici, preferisco stare con una o due, basta” [Cod. 17, Perù, F].

15.5 CONDIZIONE PENALE E GIURIDICA

Dalle interviste non emergono particolari esperienze pregresse dei migranti sul piano penale; la sottocategoria “condizione penale e giuridica” ha infatti un solo brano, a riprova del fatto che nel gruppo dei nostri intervistati questo stereotipo (immigrato con precedenti penali) non compare.

“Non ho dato pugno (al poliziotto) (...) Perché c’è droga, devi vendere droga per vivere, perché non c’è lavoro. Sì, è così (...) No, non i miei amici (non c’erano). C’erano tante persone (...) (Sono stato in prigione) 1 anno e 4 mesi (...) Sì sì (avevo un bravo avvocato), ha fatto tante cose ma dopo, non posso, devi fare galera (...) No (non era parecchia droga), 100 grammi (...) Sì, perché c’è altro, anche altro. Hanno già preso prima tanti di questo, così. C’è altro dietro così, quando questo finito altro deve arrivare così (...) Sì, solo marijuana anche hashish, va bene” [Cod. 15, Gambia, M]



CAPITOLO 16

RUOLO DI SUPPORTO "GLI ANELLI MANCANTI"

16. RUOLO DI SUPPORTO “GLI ANELLI MANCANTI”

In questa categoria è stato evidenziato il ruolo che l'associazione "Gli Anelli Mancanti" ha avuto e continua ad avere nella vita degli intervistati.

Sono state riscontrate tre aree principali nelle quali viene riconosciuto un supporto da parte dell'associazione:

- lingua;
- sportello sanitario;
- rete sociale.

L'analisi qualitativa svolta per questa categoria, in particolare per lo sportello sanitario, prevede un incrocio con l'analisi quantitativa svolta sui dati dei questionari sottoposti agli intervistati riguardo alla loro percezione dell'accessibilità sanitaria in Italia.

16.1 LINGUA

Gli intervistati riportano spesso l'esperienza di supporto a "Gli Anelli Mancanti" per l'apprendimento della lingua italiana, evidenziandone i punti di forza anche rispetto ad altri centri, come ad esempio la flessibilità degli orari serali delle lezioni di lingua.

L'analisi di questa sottocategoria ci ha portato ad ipotizzare un collegamento con un'altra sottocategoria individuata nell'area delle condizioni di vita attuali. Gli intervistati, infatti, indicano l'apprendimento della lingua come uno dei bisogni da soddisfare per aumentare la propria qualità della vita. In questo caso "Gli Anelli Mancanti" risponderebbe proprio a questo aspetto indicato dai partecipanti.

“Sì, (l'italiano) ho imparato agli Anelli Mancanti...” [Cod. 1, Marocco, M]

“Io l'ho studiato un mese qui agli Anelli (l'italiano)” [Cod. 6, Perù, F]

“Lì dove stavamo, facevamo la lezione, ma era poco secondo me. Facevamo due giorni a settimana, perché il professore non era italiano, poi parlava italiano, poi inglese... perché gli inglesi erano tanti... io non capisco l'inglese e se fai la lezione in inglese come faccio a sapere io... poi facevamo due giorni... allora ho parlato con un amico e mi ha detto che c'è una scuola qua e allora ho detto bene, al momento non ho soldi, quando mi pagano alla fine del mese vengo qua a fare l'iscrizione. Quando mi hanno pagato sono venuto qua, ho fatto da solo l'iscrizione e poi ho iniziato a fare la lezione” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Io andavo all'altra scuola in centro e quella... mi avevano detto che qui era di sera. E l'altra scuola era solo di pomeriggio, e io siccome lavoravo, mi conveniva qui per il pomeriggio” [Cod. 8, Perù, F]

“No, per ora faccio solo scuola di italiano” [Cod. 9, Perù, M]

“Sì, sto cercando di imparare l'italiano (qui agli Anelli Mancanti), un po' di inglese, un po' lo so, e mi piacerebbe imparare il francese e altre lingue... per studiare qui” [Cod. 13, Perù, M]

“Poi nel 2016 ho cominciato a fare il corso qui” [Cod. 16, Gambia, M]

16.2 SPORTELLO SANITARIO “GLI ANELLI MANCANTI”

Gli intervistati hanno riportato, seppur in minima parte, alcune informazioni circa l'accessibilità sanitaria.

La categoria qui presa in esame si rivolge principalmente al servizio sanitario erogato da "Gli Anelli Mancanti", uno sportello di salute con prestazioni mediche di base, che viene percepita da alcuni come maggiormente confortevole rispetto al Servizio sanitario nazionale.

“No (non mi è mai capitato di avere bisogno del medico), mai. Sì, lo so (che qui agli Anelli Mancanti c'è il medico) lunedì e mercoledì” [Cod. 6, Perù, F]

“No, (quando mi è capitato di avere bisogno di un dottore) a volte venivo qua (agli Anelli Mancanti) (...) (Ho scelto di venire qui e non in ospedale) perché qui è un po' facile per me e poi ci sono le persone che conosci, conosci bene poi (...) Sì, (quando un medico mi parla) capisco tutto, ma io preferisco venire qua anche se posso andare in ospedale, ma se non è una cosa più grave, che non ho solo il mal di testa, preferisco venire qui (...) Anche una volta sono stato a Ponte a Niccheri in ospedale, in questo giorno in cui sono stato un pochino male, ho fatto qualche giorno così... in quei giorni ero un pochino... triste. E dopo ho detto 'io non voglio più andare in ospedale', perché se vai lì sei da solo e devi fare tutto e sei da solo. Devi andare a comprare qualcosa, come fai da solo, capisci?” [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

“Sì, mi sono trovato bene (con i medici degli Anelli) il problema che ho avuto da una settimana mi ha dato un consiglio buono (...) Per ora no (non sono entrato in contatto con medici e ospedali in Italia). Solo il medico qua di volontariato” [Cod. 9, Perù, M]

16.3 RETE SOCIALE

Il ruolo maggiormente riconosciuto dagli intervistati è quello dell'associazione come luogo di relazione, un posto nel quale si ha la possibilità di creare legami e far fronte alla sensazione di solitudine conoscendo persone alle quali poter chiedere anche aiuto.

Una differenziazione va fatta considerando il diverso livello di coinvolgimento di chi frequenta l'associazione, come se l'essere meno partecipe portasse a non usufruire dei benefici secondari che altri intervistati maggiormente coinvolti riportano.

"A Firenze non ho sentito differenza tra loro e me. Soprattutto in questa scuola mi trovo bene, la gente è molto generosa, ospitale" [Cod. 2, Senegal, M]

"Sono gli Anelli Mancanti che mi portano a conoscere gente" [Cod. 3, Afghanistan, M]

"Il mio avvocato mi ha detto per fare un volontario, per bene, per benessere dei documenti. Perché è una cosa bella, se fai una cosa da volontario. E poi tu puoi stare un po' meglio dal cuore. Comunque per benessere tuo. Mi ha portato alla formazione qui la mia collega CR, che lavorava qui prima. Ha fatto la volontaria e mi ha dato informazioni (...) Sì, mi hanno difeso. Anche Anelli Mancanti e anche lavoratori, i miei colleghi bravissimi. Mi piace" [Cod. 5, Bangladesh, M]

"Io preferisco venire qua anche se posso andare in ospedale, ma se non è una cosa più grave, che non ho solo il mal di testa, preferisco venire qui, che è un po' più facile per me, ci sono le persone che conosci (...) Ho conosciuto tante persone qui agli Anelli Mancanti che mi hanno aiutato, sempre se ho qualcosa sono vicini a me per aiutarmi, quindi preferisco rimanere qua, altrimenti non ho niente e allora rimango qua (...) Qualcuno fa parte della mia famiglia, li sento così... anche se non sono li penso così, perché qualcuno che ti può aiutare poi se hai qualcosa sta vicino a te, queste persone io prendo loro come una persona della mia famiglia. A volte mi fa passare il dolore..." [Cod. 7, Costa d'Avorio, M]

"Un amico mi ha fatto conoscere la scuola qui e sono venuto con lui. Qui agli Anelli ho visto tante persone molto brave, gentili. Hanno caratteri molto belli. Anche studenti, anche insegnati, perché vedo che ci sono tante razze diverse, tanti studenti di tutto il mondo che vengono come turisti, per lavorare, come studenti. Gli insegnanti sono molto gentili" [Cod. 10, Iran, M]

"Sì, sono stato dall'avvocato di Anelli Mancanti, italiano... Che mi ha detto alcuni modi per ottenere i documenti: che io dica che nel mio Paese ci sono problemi e l'altro è che

dica di convivere con una persona che sia italiano, che abbia i documenti... però è difficile quello di convivere con un'altra persona..." [Cod. 14, Colombia, M]

"Sì, io voglio dire grazie, ho trovato persone come i genitori e come i nonni che sono bravi. Gli italiani sono molto bravi, io ho lavorato per una signora anziana molto brava" [Cod. 21, Marocco, M]

"Noi parliamo nella scuola, hola, ciao, poi usciamo, ciao, poi tutti a casa (...) Un po' sì (mi dispiace), perché uno sempre vuole raccontare quello che è successo negli ultimi giorni, e io mi sento sola. Mi sento sola" [Cod. 17, Perù, F].

"Sì (ho provato a farmi aiutare qui allo sportello accoglienza), ma non ho trovato" [Cod. 24, Mali, M]



CAPITOLO 17

L'ACCESSO SANITARIO

17. L'ACCESSO SANITARIO

In questa area è stata messa in evidenza l'esperienza di accesso al nostro sistema sanitario, così come raccontata dal gruppo di migranti intervistati. A fianco di questo tema è stato misurato anche il loro livello di *Health Literacy* (HL). Con questo concetto facciamo riferimento alla capacità di individui, famiglie e comunità di prendere decisioni appropriate nei vari contesti della vita quotidiana relativamente alla tutela della propria salute e di quella della comunità [30].

Molti studi hanno indagato le disuguaglianze sanitarie degli immigrati, evidenziando che sono presenti in tutto il mondo a vari livelli e a seconda dei contesti [31-34].

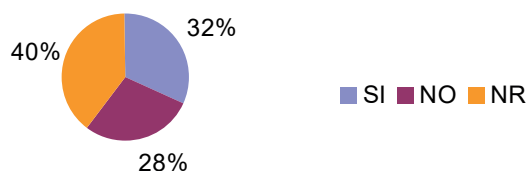
Altri ricercatori hanno studiato la HL in gruppi target e in particolare il rapporto tra la HL individuale e gli outcome di salute degli immigrati [35].

In linea con queste premesse, un recente studio svolto dall'ARS e dal Dipartimento di Sanità pubblica dell'Università di Firenze [36] ha rilevato che per alcuni output di salute (lo stato di salute percepito, il *Body Mass Index* – BMI – e la frequenza allo screening per il cancro della cervice uterina), minore era il livello di HL complessivo, maggiori erano le disuguaglianze di salute tra immigrati e autoctoni.

Purtroppo, la presente indagine non ha offerto una sufficiente base informativa sia sul tema dell'accesso sanitario dei migranti, anche per la reticenza degli intervistati stessi a raccontare la propria esperienza su questo tema, sia sul loro livello di HL.

Per quanto riguarda le informazioni sull'accesso sanitario, rilevabili dalle interviste semistrutturate, la **Figura 17.1** mostra che il 40% degli intervistati non si esprime su questo tema e il 28% (6 persone) dichiara di non averne mai fatto uso.

Figura 17.1
L'accesso al SSR dei migranti intervistati



Analogamente, la percentuale di immigrati che hanno accettato di compilare il questionario sulla HL risulta in termini assoluti piuttosto bassa (13 persone, il 48%).

Incrociando i dati provenienti dalle due fonti, questionario e intervista, purtroppo non troviamo sufficienti corrispondenze: soltanto 6 persone (28%) hanno compilato il questionario e dichiarato nell'intervista di aver avuto almeno un'esperienza di accesso alle cure.

Non abbiamo quindi un solido bagaglio di informazioni, che ci permetta di andare oltre la semplice descrizione della distribuzione dei livelli di HL risultanti tra coloro che hanno compilato il questionario (**Tabella 17.1**), approfondendo tra loro l'esperienza (positiva o negativa) di quanti tra loro hanno dichiarato di avere effettuato o meno l'accesso al sistema regionale delle cure.

Il questionario è stato compilato da 13 persone, con un livello di HL così distribuito (**Tabella 17.1**).

Tabella 17.1
Distribuzione del livello di HL ed esperienza di accesso sanitario

Livello di HL	Valore assoluto	Percentuale	Esperienza negativa	Esperienza positiva
HL sufficiente	2	15%	1	1
HL problematica	8	62%	3	3
HL inadeguata	3	23%	0	0
Totale	13	100%	4	4

In particolare è interessante osservare che coloro che hanno un livello di HL inadeguato dichiarano di non aver mai avuto esperienze positive o negative con l'SSR; al contrario, chi ha un livello di HL sufficiente o problematico dichiara di aver avuto esperienze di accesso, negative e positive, all'SSR.

Tra coloro che hanno avuto un'esperienza negativa con il sistema delle cure territoriale, sono evidenziati problemi relazionali con il personale sanitario. Ciò è presente sia tra coloro che hanno una HL sufficiente:

“Sì, quando io sono andata a prendere l'STP, avevo una donna che mi ha trattato molto male” [Cod. 17, Perù, F]

sia tra coloro che hanno un livello di HL problematico:

“Io ho avuto una brutta esperienza, il dottore non era bene. Quando è nata la mia bimba, ho fatto il cesareo, quando chiamavo aiuto, con il campanello, non arrivava nessuno. (...) La mia testa molto male. E dopo due giorni, mia bimba molto fame. Perché mio latte non è venuto. Ma nessuno mi ha aiutato, hanno detto sempre “Te prova” ... È stato molto difficile, per 4 giorni mio marito è stato seduto su una sedia vicino al mio letto, anche a dormire (A Careggi)” [Cod. 18, India, F]

Chi ha avuto un'esperienza di accesso positivo, fa riferimento al tema della facilità di accesso alla cura, soprattutto rispetto al proprio Paese, sia con un livello di HL sufficiente:

“Io lo trovo bene (...) io ho fatto la tessera sanitaria qua è più facile di quando l'ho fatta nel mio Paese perché lì ho dovuto parlare in inglese perché lì va bene... siamo tutti arabi, siamo tutti marocchini, ma quando vado a parlare nella mia lingua non lo fanno facile, vai ad aspettare 2 mesi 3 mesi, ma quando loro sanno che sono marocchino ma ho parlato in inglese con loro e allora sanno che va bene, forse lui vive in un altro Paese, allora lo fanno subito... e queste cose non le trovo qua, perché anche quando vado per fare un documento loro mi parlano come una persona normale” [Cod. 1, Marocco, M]

sia con un livello di HL problematico:

“Può darsi che ho qualche altro problema di salute, lei mi chiede un tipo di tessera alla ASL di Cagliari, che io potevo andare qualsiasi momento senza dire senza pagare nulla, avevo un tesserino tipo verde mi sembra (...) E lì in Sardegna lo dico questa malattia perché io non ce l'ho documenti, niente, voi siete un progetto di SPRAR se mi mandate... e loro avevano un medico, medico tipo che lavorava al progetto... qualche ragazzo se non aveva documenti, portavano a ospedale accompagnare” [Cod. 3, Afghanistan, M]

Coloro che hanno un livello di HL problematico, riportano esperienze positive anche in termini di relazione e comunicazione con il personale sanitario.

“Ma a ospedale Torregalli tutto bene, il dottore mi aiuta sempre, anche se non parlo italiano, il dottore mi ha trovato un traduttore” [Cod. 18, India, F]

“Io quando ho un problema vado in ospedale. Sì (capisco bene quello che ti dicono i dottori), sì capisco quando prendere le medicine, come prenderle prima di mangiare, dopo di mangiare, se non capisco vado con qualcuno” [Cod. 21, Marocco, M]

Infine, è necessario fare un cenno a coloro che non hanno compilato il questionario sulla HL (14 persone), ma che hanno comunque raccontato esperienze positive e negative nell'accesso al sistema sanitario.

In particolare le esperienze positive si riferiscono all'apprezzamento circa il carattere universale della sanità italiana:

“Bhè, molto meglio che in Cile. In Cile non c'è il medico di famiglia, questa è una cosa meravigliosa, quando lo racconto alla mia mamma rimane stupita, andare in farmacia e delle volte non pagare nulla per le medicine, è perché paghi le tasse, fa sì che si stia un po' meglio. Quindi, come è strutturato il sistema sanitario qui è buono” [Cod. 12, Cile, M]

e alla relazione con i sanitari:

“Io non l'ho avuto problema con i dottori, non l'ho avuto nessun problema. Però sì, sono andato a Pronto soccorso qualche volta, due volte, che sì, sono andato due volte con l'ambulanza, quando chiama e vengono portano lì, quando stavo male, non ho avuto problema con loro. Con medici, tutti i dottori, non ho avuto niente problema. Mi hanno accudito” [Cod. 19, Mali, M]

Tra coloro che raccontano esperienze negative con il sistema sanitario, emerge una questione relazionale, non tanto legata alla difficoltà di interazione con un immigrato, quanto alla gestione della sofferenza altrui.

“E anche la prima dottoressa che ho preso diceva 'se senti dolore lo devi tenere', cioè, c'è un problema con il malato. Ad esempio questa cosa del dolore lo devi tenere, io sono rimasto scioccato quando l'ho sentita. Perché questa roba non la dice neanche lo sciamano della tribù. No no (veniva detta) in generale, ad una certa età il dolore te lo devi tenere, questa è una cosa che non esiste, eh” [Cod. 12, Cile, M]

Come già anticipato in apertura di questo paragrafo, è necessario ribadire anche in chiusura che i dati emersi sia dal questionario HL sia dalle interviste non consentono di dare un'approfondita lettura di questa area che riteniamo meritevole di maggiore approfondimento in un successivo studio, data la rilevanza sociale e sanitaria di questo tema.



CAPITOLO 18

VISIONE D'INSIEME SUI PRINCIPALI TEMI EMERSI

18. VISIONE D'INSIEME SUI PRINCIPALI TEMI EMERSI

Dalle interviste emergono due profili di migrante, quello che arriva legalmente e quello che arriva illegalmente in Italia. Sebbene chi arriva legalmente provenga principalmente dal Sud America, mentre chi arriva illegalmente dall'Africa e dall'Asia, da questi due continenti ci sono anche provenienze legali (sono però delle rarità).

Tutte le storie di migrazione sono accomunate dal desiderio di migliorare la propria condizione di origine: per coloro che provengono da Africa e Asia questo aspetto si collega principalmente alla sopravvivenza, intesa non soltanto come dipendente dalla condizione economica del Paese, ma anche dalla assenza di tutela dei diritti personali, violati dallo stato di guerriglia dei paesi di origine. Emerge con forza in queste narrazioni il tema della mancanza di scelta: andare via, cioè, è l'unico modo per garantire la propria salvezza.

Diversamente, per il Sud America il tema della migrazione è collegato principalmente al miglioramento della qualità della propria vita dipendente dalla condizione economica del Paese. Questo tema è comunque trasversale nelle storie narrate in queste interviste.

Le due tipologie di viaggio sono caratterizzate da una diversa idea di progettualità, che per la tratta illegale prende connotazioni diverse anche sul piano temporale: nel breve termine è guidata maggiormente dall'improvvisazione che, nel lungo termine, influenza la durata e la continua ricerca di una destinazione migliore della precedente. Il viaggio legale si caratterizza per una progettualità più lineare anche sul piano temporale. In altre parole, negli spostamenti che caratterizzano le due tratte, ciò che accade in quella legale è prevedibile perché c'è un collegamento diretto consentito tra Paese di origine e Paese ospitante; l'Italia, quindi, è il Paese dove si vuole arrivare. Diverso per la tratta illegale, dove lasciando il proprio Paese di origine iniziano un susseguirsi di tappe, nelle quali non c'è un reale radicamento, ma la ricerca del soddisfacimento dei propri bisogni di sopravvivenza: il viaggio si sostanzia in una ricerca continua di questa condizione che, per i migranti intervistati, porta infine all'Italia.

Per coloro che intraprendono la tratta illegale mediterranea, la Libia rappresenta un nodo cruciale del viaggio, descritto in modo esaustivo dagli intervistati, dandone sia una fotografia politico-sociale sia un racconto personale di ciò che hanno vissuto in termini di prigionia, torture, ricatti e infine fuga verso il Mediterraneo.

In Libia si arriva con informazioni scarse o non corrispondenti alla realtà, pensando di trovare condizioni di vita migliori. Al contrario si è messi nella posizione di dover fuggire

anche da lì per la propria sopravvivenza. Per chi intraprende un percorso illegale, il viaggio stesso in genere è tanto pericoloso quanto la vita nel proprio Paese o in Libia, la probabilità della morte è elevata sia restando dove si è, sia decidendo di affrontare il Mediterraneo: nonostante la precarietà delle condizioni di attraversamento del mare, questa possibilità rappresenta una chance per sopravvivere. In questo contesto di emergenza umana, le ONG vengono rappresentate come un'ancora di salvezza.

Da quanto detto fin qui, l'Italia rappresenta una scelta desiderata per chi arriva legalmente, anche alla scadenza del visto, nell'attesa che sia rinnovato il permesso di soggiorno; mentre per gli altri l'Italia non sempre è la tappa di destinazione desiderata: qui si trovano per contingenza e qui per necessità finiscono per restare. In altre parole, chi arriva illegalmente preferisce il rischio di vivere in Italia in condizione di clandestinità, ma in condizioni di sopravvivenza, piuttosto che spostarsi ancora, sfidando la probabilità di essere rimandato indietro nel proprio Paese o in Libia.

Una categoria qualitativamente molto interessante, del tutto personale e non conoscibile se non attraverso le narrazioni dei migranti stessi, è rappresentata dal significato dell'andare via che, per gli intervistati di questo progetto, ha anche un valore profondo che si sostanzia nella differenza di uso dei verbi "lasciare" e "scappare"; nel primo caso, l'uscita dal proprio Paese non è vista come una fuga, ma come una promessa di ritorno con condizioni personali migliorate e con il proposito di migliorare la situazione del proprio Paese. "Scappare", al contrario, viene usato con il significato di lasciare definitivamente il proprio Paese, perché prevale l'importanza della sopravvivenza.

La drammaticità e la difficoltà delle condizioni di viaggio che caratterizzano la tratta illegale comportano una maggiore ricchezza di emozioni narrate durante le interviste, che vengono meno per coloro che percorrono una tratta legale, dove il percorso è lineare e prevedibile, come già è stato detto.

Allo stesso tempo, la tratta illegale presenta una maggiore ricchezza di particolari circa le risorse su cui il migrante può fare leva durante il viaggio. In particolare emergono le figure di supporto, previste e non previste, individuali e di gruppo. Con molte meno sfumature, questa categoria emerge anche per coloro che percorrono la tratta legale. Anche la famiglia può essere annoverata come figura di supporto del migrante, laddove fornisce un punto di riferimento affettivo, seppure a distanza, un sostegno economico o un mezzo per avere dei contatti in Italia. La famiglia, però, rappresenta anche la leva, il motivo che spinge il migrante a uscire dal proprio Paese per migliorare la condizione di vita del suo nucleo familiare. La famiglia, quindi, ha un doppio ruolo, quello di aiutante e di aiutato.

Nonostante la partenza, persiste il rapporto con la cultura di appartenenza, che non si dimentica solo perché si cambia Paese e rimane come bagaglio culturale e personale della persona.

Le condizioni di vita attuale si connotano per la centralità del lavoro e di altri bisogni rispetto alle prospettive future e alla qualità della vita. In particolare il lavoro ha un ruolo chiave nella quotidianità, è ciò che permette di soddisfare i bisogni di base e di migliorare la condizione per cui si è usciti dal proprio Paese. Il lavoro, però, ha anche una valenza identitaria: il migrante fa soltanto un certo tipo di lavoro, umile, sottopagato, con poche tutele, tutti fattori che contribuiscono a delineare l'immagine del migrante. Allo stesso tempo, il tipo di lavoro a cui il migrante può più facilmente aspirare è quello tipicamente svolto dai membri della sua comunità, per cui il margine di scelta si riduce molto.

Indubbiamente, ripercorrendo il filo del viaggio, dalla partenza al momento attuale, il tema della scelta è trasversale a tutto il percorso, con differenze per chi proviene da una tratta legale o illegale. In particolare per questi ultimi emerge prepotentemente la condizione della mancanza di scelta in ogni tappa del viaggio descritta, dalla necessità di uscire dal proprio Paese e successivamente dalla Libia per garantire la propria sopravvivenza, all'unica via di fuga percorribile rappresentata dall'attraversamento del mare, che si conclude con l'approdo in Italia, non sempre la destinazione sognata, e l'arrivo in uno SPRAR, per essere poi mandati in una città decisa dalle autorità. Da qui compare, da un lato, la necessità di restare in Italia, perché uscire aumenterebbe la probabilità di essere intercettato e rimandato nel proprio Paese; dall'altro, la limitata libertà di intervento sulla condizione di vita attuale, fortemente condizionata dalla diffidenza e dai pregiudizi nei confronti del migrante.

Una posizione meno radicale viene vissuta anche da coloro che arrivano in Italia per via legale, dove però la limitata libertà di scelta è piuttosto focalizzata sulla condizione di vita attuale, in particolare sulle tipologie di lavoro ottenibili, veicolata dalla propria origine.

Infine, un tema indagato nelle interviste riguarda l'accesso al Sistema sanitario, integrato da informazioni sul livello di HL del gruppo di migranti intervistati; purtroppo questa area presenta varie lacune dal punto di vista del bagaglio informativo, così da non poter consentire di effettuare delle osservazioni supportate da una sufficiente base dati, qualitativa e quantitativa. Infatti, durante l'intervista semistrutturata il tema sull'accesso al Sistema sanitario non è sempre stato esplorato e il questionario sulla HL ha visto una adesione di 13 persone su 25, troppo bassa per poter fare delle stime affidabili. I dati

provenienti dai due strumenti sono collegabili soltanto per 8 migranti, motivo che ci ha portato a limitarci ad una semplice descrizione del risultato che si caratterizza per un livello di alfabetizzazione principalmente inadeguato ed esperienze di accesso al sistema delle cure migliorabili sul piano della relazione curante-curato, ma apprezzate per il carattere di universalità del nostro Sistema sanitario. Le informazioni, tuttavia, sono troppo scarse, come già detto, per poter rappresentare un'ancora esplicativa, ma senz'altro meritevoli di approfondimenti.

In conclusione, con questo studio abbiamo avuto l'opportunità di percorrere un fenomeno ben noto, in Italia e altrove, dalla prospettiva personale di chi ha vissuto questa esperienza, diversa da quella che caratterizza la sempre più frequente divulgazione mediatica di questo ultimo periodo. Intorno all'immigrazione ci sono accesi dibattiti che vanno dalle discussioni in Parlamento a quelle fatte in famiglia, a cena, guardando il telegiornale. Tutti noi sappiamo che esistono i migranti, le difficoltà nell'accoglierli, gli scontri, gli aiuti e le diverse opinioni a riguardo. L'aver avuto la possibilità di approfondire le storie di 25 persone che hanno raggiunto l'Italia con motivi, speranze e percorsi diversi, può arricchire di molto la conoscenza di tutti. Il racconto del singolo, le difficoltà, le vicissitudini, i pericoli, danno sfumatura e dettaglio ad un fenomeno che, spesso, viene conosciuto solo nella sua vastità e globalità (e forse superficialità). Un grande punto di forza dello studio è proprio questo: l'aver preso un fenomeno ampio e complesso e averlo sviscerato. Da "l'immigrazione", in generale, si passa infatti alla storia della persona che intraprende il viaggio e alle sue motivazioni; queste sono state poi arricchite con le esperienze personali, con i pericoli e le difficoltà del Paese di provenienza, fornendoci una fotografia sociale, economica e politica di grandissima rilevanza. Ancora più in profondità sono emerse le emozioni e i significati attribuiti dai migranti al loro "andare via". Poi il viaggio, che ci descrive scenari a volte noti, altre volte nuovi, quasi sorprendenti e incomprensibili, tanta è la lontananza dal nostro modo di pensare sia gli spostamenti che le relazioni e, più in generale, la vita stessa. Infine, lo studio fornisce uno spaccato sulle condizioni di vita attuali delle persone intervistate, un presente ricco di bisogni, difficoltà, progetti e, inevitabilmente, proiezioni verso il futuro.

Conoscere le storie dei migranti può aiutare coloro che leggeranno lo studio ad essere più preparati, più critici e più razionali (o magari più emotivi) nel costruirsi un'opinione circa l'immigrazione e gli immigrati, accorciando magari un po' le distanze.

18.1 AREE DI MIGLIORAMENTO

18.1.1 Numerosità campione e provenienza disomogenea

La ricerca qualitativa coinvolge un numero ristretto di individui, determinati senza criteri di campionamento o rappresentatività, poiché l'obiettivo di questo metodo di

ricerca è quello di approfondire la conoscenza su un'esperienza e acquisire punti di vista "esperti" su un fenomeno specifico, non estendere le osservazioni prodotte alla popolazione. Il gruppo degli intervistati non è quindi definito come un campione. Il numero è determinato dal raggiungimento della soglia di "saturazione" dei concetti rilevati. La soglia si considera superata quando il ricercatore ritiene di aver ottenuto dagli intervistati tutte le informazioni necessarie per formulare e stabilizzare i concetti centrali: quando ritiene che l'utilità marginale di un ulteriore contributo proveniente dal setting di ricerca è quasi nulla. Generalmente questa soglia viene raggiunta intorno alle 20-30 interviste [37].

Il numero di interviste raccolte nel presente studio (25) è quindi risultato sufficiente per l'approfondimento dei temi di interesse.

Tuttavia, avendo raccolto esperienze molto eterogenee fra coloro che provenivano da paesi diversi (o continenti diversi), uno dei limiti dello studio è che per alcuni paesi è stato possibile raccogliere la storia di vita di più di un migrante, mentre per altri l'approfondimento ha riguardato l'esperienza di una sola persona proveniente da quello Stato. Più della metà delle persone intervistate proviene dal Continente africano (13 su 25), mentre coloro che provengono dall'America Latina e dall'Asia sono meno numerosi (rispettivamente 8 e 4). Questa diversa distribuzione della provenienza degli intervistati può essere dipesa da un *bias* di selezione, imputabile al maggiore interesse per le storie di migrazione africana di coloro che hanno intercettato gli intervistati stessi e ciò potrebbe aver fatto emergere con peso diverso alcune tematiche più tipiche e condivise fra chi proviene da un determinato continente. Tuttavia, questa provenienza disomogenea può essere spiegata anche dalla maggiore frequentazione dei servizi de "Gli Anelli Mancanti" da parte degli africani.

18.1.2 Genere

Gli intervistati risultano disomogeneamente distribuiti per genere (20 maschi e 5 femmine). L'aver potuto intervistare 5 donne (e nessuna proveniente dal continente africano) comporta al presente studio il limite di non aver approfondito tematiche che potevano far luce su difficoltà e circostanze prettamente femminili, conoscenza che avrebbe senz'altro arricchito la ricerca.

18.1.3 Informazione mancante sull'età

Solo di 14 intervistati abbiamo il dato sull'età, per tutti gli altri non è stato possibile raccogliere questa informazione.

18.1.4 Lingua

Fra i criteri di inclusione per la partecipazione all'intervista è stato considerato il livello di italiano parlato (livello sufficientemente buono). Le interviste sono state condotte per la maggior parte in lingua italiana, solo in alcuni casi è risultato necessario approfondire alcuni aspetti in lingua spagnola/francese/inglese. Su 25 interviste solo una è stata condotta interamente in lingua inglese.

Il fatto che gli intervistati abbiano sostenuto un'intervista in una lingua che non è la loro lingua madre ha comportato inevitabilmente il rischio che questi abbiano avuto meno strumenti per rendere ricco il loro racconto. Il limite della lingua non è tanto da considerare in termini di difficoltà dell'intervistatore o del ricercatore nel comprendere quanto raccontato dal migrante, quanto piuttosto la possibilità che alcune forme verbali e alcuni concetti non abbiano una corrispondenza perfettamente sovrapponibile nelle due lingue, aspetto che può portare ad interpretare i contenuti della domanda o della risposta in maniera diversa e quindi a fraintendimenti.

18.1.5 Preparazione degli intervistatori

L'*expertise* dell'intervistatore è un aspetto fondamentale nella riuscita della qualità dell'intervista. In questo caso, le interviste sono state condotte da 5 volontari (di cui 2 psicologi) de "Gli Anelli Mancanti", con pregresse esperienze da intervistatore, a cui è stato fatto un breve training nei loro momenti di disponibilità. Non si è potuto pertanto raggiungere un profilo omogeneo dell'intervistatore nella modalità di gestione dell'intervista e questo ha per ragionevoli motivi reso migliorabile la qualità delle informazioni raccolte.

18.1.6 Poche informazioni sull'accessibilità sanitaria

Fra le aree che il presente progetto si proponeva di indagare c'è quella dell'accessibilità sanitaria.

Questa informazione è stata rilevata su 15 interviste; non è stato possibile indagare l'area per tutti i migranti, perché alcuni di essi hanno manifestato reticenza nel parlare di questo argomento, altri invece hanno riferito di non aver mai fatto l'accesso sanitario; quindi gli intervistatori hanno ritenuto, sulla base dell'andamento dell'intervista, che insistere su questo aspetto non avrebbe giovato in termini relazionali al buon andamento dell'intervista stessa. Un'analoga situazione si è verificata per il tema della HL, rilevato mediante un questionario strutturato, a cui però hanno aderito soltanto 13 intervistati, nonostante la brevità dello strumento (6 voci) e la disponibilità a compilarlo in lingua inglese e francese. Soltanto per 8 migranti è stato possibile fare un collegamento tra i dati raccolti da interviste e da questionario, fatto che ha limitato le osservazioni ad una semplice descrizione.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

1. Roma segreta, Nascita di Roma: <https://www.romasegreta.it/rubriche/nascita-di-roma.html>; Wikipedia, Re d'Italia: https://en.wikipedia.org/wiki/Re_d%27Italia.
2. Podestà GL. Sviluppo industriale e colonialismo. Giuffrè, 1996.
3. Bonmassar M. Diritto e razza: gli italiani in Africa. Armando, 2019.
4. Cesciani G. The Italians in Australia. Cambridge University Press, 2003.
5. Pretelli M. L'emigrazione italiana negli Stati Uniti. Il mulino, 2011.
6. Fofi G. L'immigrazione meridionale a Torino. Feltrinelli, 1964.
7. Ginsborg P. Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi. Einaudi, 1989.
8. UN Refugee Agency Italia: <https://www.unhcr.it/risorse/statistiche>
9. Rosario Capomasi. Gli immigrati in Italia sono in maggioranza cristiani e alle prese con le nuove povertà dovute al covid-19. Rapporto immigrazione 2020 Conoscere per comprendere di Caritas italiana e Fondazione Migrantes. L'Osservatore romano, 08/10/2020: <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-10/conoscere-per-comprendere.html>
10. Blog Le Nius: <https://www.lenius.it/stranieri-in-italia/>
11. Fondazione ISMU. Venticinquesimo Rapporto sulle migrazioni 2019: <https://www.ismu.org/venticinquesimo-rapporto-sulle-migrazioni-2019/>
12. YouTrend. I numeri degli stranieri residenti in Italia: <https://www.youtrend.it/2020/12/09/i-numeri-degli-stranieri-residenti-in-italia/>
13. Simone Pitossi. Stranieri in Toscana, sette su dieci sono in Italia da dieci anni e il 15 per cento ci è nato. Toscanaoggi.it: <https://www.toscanaoggi.it/Toscana/Stranieri-in-Toscana-sette-su-dieci-sono-in-Italia-da-dieci-anni-e-il-15-per-cento-ci-e-nato> (accesso dic 2020)
14. IRPET, Osservatorio regionale sulla presenza straniera in Toscana. I numeri sulla presenza straniera in Toscana: <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2019/07/nota-1-2019-ori-1-07-2019.pdf> (accesso dic 2020)
15. Smith S, La jeune Afrique en route pour le Vieux Continent, Grasset, 2018.
16. Cabieses B. (2019) Health of migrants: simple questions can improve care. The Lancet, 393(10188), 2297-2298.
17. World Health Organization. Report on the health of refugees and migrants in the WHO European Region: no public health without refugee and migrant health (2018): <http://www.euro.who.int/en/publications/html/report-on-the-health-of-refugees-and-migrants-in-the-who-european-region-no-public-health-without-refugee-and-migrant-health-2018/en/index.html>
18. World Health Organization. Refugee and migrant health in the European Region: [https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736\(19\)30282-X/fulltext?dgcid=raven_jbs_etoc_email](https://www.thelancet.com/journals/lancet/article/PIIS0140-6736(19)30282-X/fulltext?dgcid=raven_jbs_etoc_email)
19. World Health Organization, Migration Health Knowledge Management (MiHKMa), WHO Regional Office for Europe, European Commission Directorate-General for Health & Food Safety Copenhagen, 2018: <http://www.euro.who.int/en/health-topics/health-determinants/knowledge-hub-on-health-and-migration/about/migration-health-knowledge-management-mihkma>
20. Report - Le Residenze Invisibili. Indagine sull'Emergenze abitative a Firenze, 2019: <https://mediciperidrittumani.org/report-le-residenze-invisibili/>
21. Frascini Koffi M. Il richiamo dell'elefante nero. Confessioni di un viaggio alla ricerca della propria identità. Libraccio, 2019.
22. Caponnetto A. Attraverso i tuoi occhi. 2020, Piemme.

23. Allamani A, Severi I, Silvestri C. Attività ambulatoriale con i migranti a Firenze. *Toscana Medica*, XXXVI, 1:2-15 (2018)
24. Richards L, Morse J. *Fare ricerca qualitativa*. Franco Angeli, 2007.
25. Glaser BG, Strauss AL. *The Discovery of Grounded Theory. Strategies for Qualitative Research*, 1967.
26. Strauss AL. *Qualitative analysis for social scientists*. Cambridge University Press, 1987.
27. Strauss AL, Corbin J. *Basics of Qualitative Research. Grounded Theory Procedures and Techniques*. Sage, Newbury Park, Ca. 1990.
28. Glaser B. *Theoretical sensitivity: Advances in the methodology of grounded theory*. Sociology Press, Mill Valley, 1978.
29. Lorini C, Lastrucci V, Mantwill S, Vettori V, Bonaccorsi G. Measuring health literacy in Italy: a validation study of the HLS-EU-Q16 and of the HLS-EU-Q6 in Italian language, conducted in Florence and its surroundings. *Ann Ist Super Sanità* 2019, Vol. 55, No. 1: 10-18.
30. Nurbam D. Health literacy as a public health goal: a challenge for contemporary health education and communication strategies into the 21st century. *Health Promotion International*, 2010;15(3):259-67.
31. World Health Organization. *Report on the Health of Refugees and Migrants in the WHO European Region*. WHO Regional Office for Europe: København, Denmark, 2018.
32. Rechel B, Mladovsky P, Devillé W, Rijks B, Petrova-Benedict R, McKee M. *Migration and Health in the European Union*. Mc Graw Hill: Berkshire, UK, 2011.
33. Rechel B, Mladovsky P, Ingleby D, Mackenbach JP, McKee M. Migration and health in an increasingly diverse Europe. *Lancet* 2013, 381, 1235–1245.
34. Bakhtiari E, Olafsdottir S, Beckfield J. Institutions, Incorporation, and Inequality: The Case of Minority Health Inequalities in Europe. *J. Health Soc. Behav.* 2018, 59, 248–267.
35. Mantwill S, Schulz PJ. Low Health literacy and healthcare utilization among immigrants and non-immigrants in Switzerland. *Patient Educ. Couns.* 2017, 100, 2020–2027.
36. Lorini C, Caini S, Ierardi F, Bachini L, Gemmi F, Bonaccorsi G. Health Literacy as a Shared Capacity: Does the Health Literacy of a Country Influence the Health Disparities among Immigrants? *Int. J. Environ. Res. Public Health* 2020, 17, 1149.
37. Clandinin DJ, Connelly FM. *Narrative Inquiry: Experience and Story in Qualitative Research*. Jossey-Bass, San Francisco, 2000.



www.ars.toscana.it